Focus

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

94
agosto 2014
€ 4,90 in Italia

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8,00 - Germania € 9,00 CH CHF 12.– - CH CT CHF 11,50 CANADA CAD11,50, USA $11,50

L'EPOPEA DEGLI AVVENTURIERI SPAGNOLI NEL REGNO DI AZTECHI, INCAS E MAYA

CONQUISTADORES

Cortés, Pizarro e Alvarado: gli esploratori più spietati della Storia

Le civiltà perdute del Nuovo Mondo

Gli hidalgos che trovarono l'Eldorado

PENNE SEGRETE

Oscar Wilde, Agatha Christie, Tolstoj, Jack London: sesso e vizi dei grandi scrittori

I FRATELLI DEL MINOTAURO

Chi erano i Minoici, che 3mila anni fa da Creta arrivarono ai confini del mondo e svanirono nel nulla

IN PIÙ...

CONTRACCEZIONE: 30 secoli di precauzioni per "lui"

NOVECENTO: le "Sette Sorelle" a caccia di petrolio

1862: i delitti del mostro di Milano, primo serial killer dell'Italia Unita

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

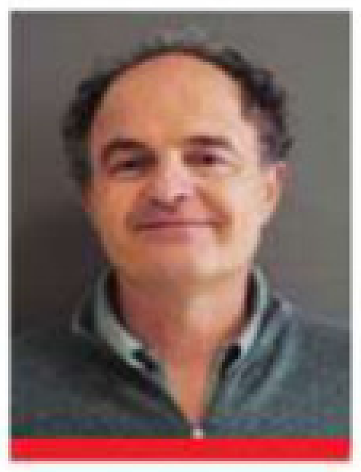
Focus Storia Collection.
Storia e storie da collezione.

Focus Storia Collection. In questo numero tutto su Leonardo Da Vinci.

Focus STORIA

94
agosto 2014
focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:
App Store
Google play
amazon



Per Dio, per il Re e per l'oro. Poche centinaia di uomini, poche decine se si considerano soltanto i loro capi, nel Cinquecento cambiarono il corso della Storia e aprirono all'Europa uno sterminato e ricchissimo continente. A fare le spese delle loro ambizioni, un intero mondo: civiltà evolute e tribù primitive, sovrani e carnefici, artigiani raffinati e *indios* amazzonici. Spazzati via dal ferro e dai cavalli dei *conquistadores*, dalle malattie arrivate dall'Europa, ma anche dal coraggio e dall'astuzia degli avventurieri spagnoli e portoghesi. Come riuscirono i sudditi dei re cattolici a prendersi un simile impero nel giro di pochissimi anni se non, addirittura, di mesi? A quale prezzo? E come mai le società precolombiane quando incontrarono gli *hidalgos* iberici crollarono su loro stesse come castelli di carte? Le risposte, e l'intera epopea della Conquista, in questo numero di *Focus Storia*.

Jacopo Loredan
direttore

Aztechi contro spagnoli a Tenochtitlán, nel 1519.

BRIDGEMAN/ALINARI

I conquistadores

32
Un *hidalgo* in America
Hernán Cortés, il braccio armato della Spagna (ma non solo questo).

40
Dominatori e dominati
I regni precolombiani e i vicereami europei che ne presero il posto.

42
La guerra dei mondi
Lo scontro fra civiltà che, tra armi e malattie, segnò la fine di un'era.

50
Il massacratore
Pedro de Alvarado, il *conquistador* più violento, incubo di Aztechi e Maya.

55
L'esploratore
Francisco de Orellana, il primo a navigare tutto il Rio delle Amazzoni.

56
"Oro e plata": a caccia dell'Eldorado
I tesori americani che globalizzarono il mondo.

62
Manco e Túpac, ultimi Inca
L'estremo tentativo di ribellione, tra le valli andine.

66
La Conquista è servita
Le peripezie di pomodori, mais, patate & Co. sulle tavole d'Europa.

IN PIÙ...

14 ANTICHITÀ
I fratelli del Minotauro
Misteri ed eredità (anche genetiche) dei Minoici.

22 MODA
Tanto di cappello
Tricorni, berretti frigi, cilindri... I copricapi nella Storia.

24 NOVECENTO
I signori del petrolio
Un secolo fa, la caccia all'oro nero ridisegnò la mappa del potere in Arabia Saudita.

80 PERSONAGGI
Penne segrete
Abitudini, sesso e vizi privati dei grandi scrittori.

86 GRANDI TEMI
Messico o morte
La guerra fra Stati Uniti e Messico a metà Ottocento per il controllo di Texas e California.

92 STORIE D'ITALIA
Il mostro di Milano
Nel 1862 viene impiccato Antonio Boggia, il primo serial killer dell'Italia unita.

96 TECNOLOGIA
Domatori d'acqua
La millenaria sfida delle "civiltà idrauliche" a mari e fiumi, a colpi di dighe e polder.

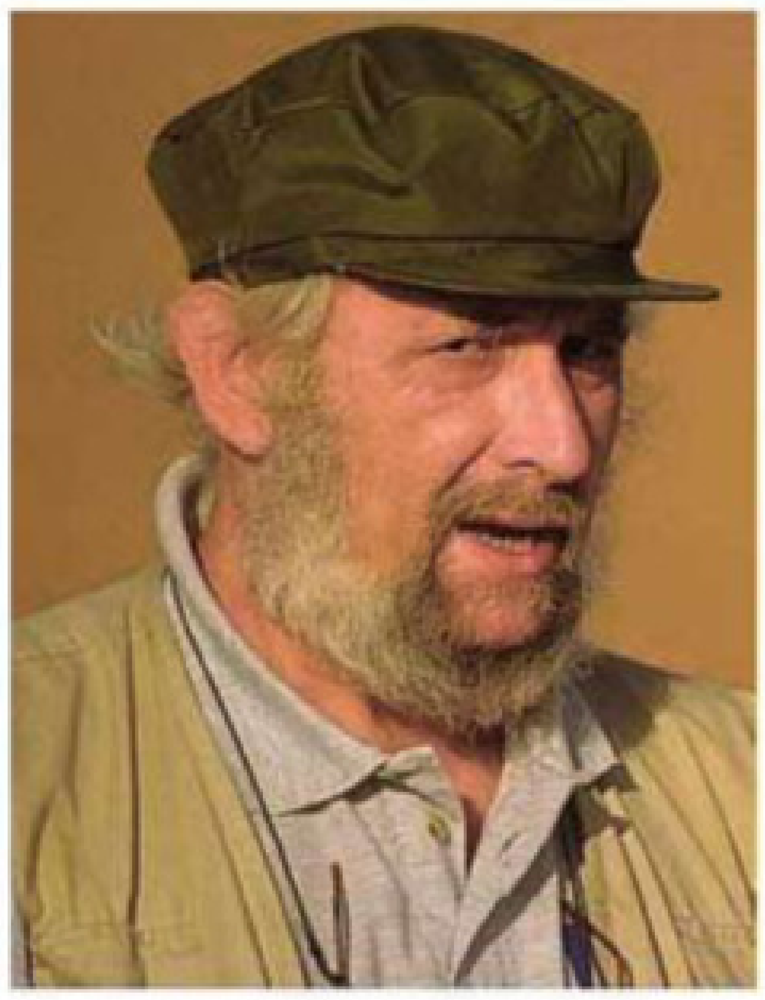
102 SESSO
Guanti di dama
Da sempre uomini (e donne) cercano di proteggersi da malattie e gravidanze non volute. Ecco come.

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
9 AGENDA
10 MICROSTORIA
12 CURIOSARIO
72 UNA FOTO UN FATTO
76 DOMANDE & RISPOSTE
79 TECNOVINTAGE
110 FLASHBACK

In copertina: Un guerriero azteco e un *conquistador*, in una ricostruzione al computer. (ILLUSTRAZIONE GRZEGORZ PĘDZIŃSKI)

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**



Addio a Nino Gorio

FS *Lo scorso 14 giugno ci ha lasciato Nino Gorio, giornalista di vasta esperienza, passato nel corso della sua lunga carriera dai quotidiani ai periodici. Specializzato in viaggi e divulgazione, era una delle principali "firme" di* Focus Storia, *ma già da un anno, a causa di un grave incidente, non poteva più scrivere. I suoi articoli – inconfondibili nello stile – ma soprattutto lui e la sua arguzia, ci mancheranno. Questo numero (con un tema di copertina che gli sarebbe piaciuto) lo dedichiamo a lui.*

Chronos non è Cronos

Devo segnalare un errore molto comune, commesso anche da persone colte, complice la pittura rinascimentale. Nel n° 92, a p.105, si legge scritto *"Chronos, divinità che secondo il mito divorava i propri figli"*. In greco, Chronos (scritto con la *chi* iniziale e traslitterato con *ch* è "il tempo" (i francesi, giustamente, scrivono *chronomètre* al posto dell'errato italiano "cronometro", senza la *h*). La divinità in questione era invece Kronos (scritto con la *k* iniziale che non dà aspirazione, per cui si trascrive Cronos). Era una divinità agricola e della fertilità: il latino Saturno, che divorava i figli, per cui era *satur*=sazio. Dalla confusione delle due parole si fece un ibrido, per cui, nelle pitture rinascimentali, cominciò a comparire un vecchio Saturno, con la falce e la clessidra, simbolo del tempo che divora tutto. A onta di questa confusione, Chronos (il tempo) e il dio Cronos non hanno niente a che spartire.

Nel numero successivo, vedo poi annunciato "Cleopatra e i Tolomei". Non è esatto: bisognerebbe scrivere "Cleopatra e i Tolemei". Il nome esatto è Tolemeo (dal lat. Ptolemaeus e dal greco Ptolemàios). Spesso avveniva che i copisti dei codici, dopo avere scritto Pto, condizionati dalla *"o"* precedente, scrivessero Ptolo, invece di Ptole, commettendo un errore grafico [...]. Un'ultima cosa, da un numero passato: in qualsiasi pubblicazione specializzata leggiamo Teoderico, non Teodorico (dal gotico Theoderix). Anche qui, i copisti dei codici, dopo Theo, geminavano, per suggestione, la "o". Il mio professore di storia, quando a qualche studente sfuggiva "Teodorico", diceva: "Non cambiategli il nome! Si rivolterebbe nella fossa!".

Antonio Baldissera, Bologna

FS *Ringraziamo il lettore per le sue precisazioni. Non essendo però una pubblicazione per specialisti, su* Focus Storia *preferiamo adottare le grafie più comuni, entrate stabilmente nell'uso, anche se talvolta inesatte o all'origine di equivoci perpetuati da secoli (come nel caso di Kronos-Chronos). Tali grafie peraltro sono spesso ancora utilizzate in saggi, manuali ed enciclopedie, in quanto comprensibili immediatamente a tutti. Per questo, nel numero sugli ultimi sovrani d'Egitto, pur avendo specificato in uno degli articoli che la grafia corretta è Tolemei, li abbiamo chiamati Tolomei.*

Grazie, Monuments Men!

Vi scrivo per farvi i complimenti per l'articolo intitolato "Monuments Men", apparso sul n° 89 di *Focus Storia*, nel quale vengono giustamente ricordati tutti quegli italiani, uomini e donne, intellettuali e non, che durante la Seconda guerra mondiale hanno rischiato la propria vita per salvare dalla furia nazista grandi capolavori dell'arte. Vi segnalo che anche a Volterra, la mia città, tra il 30 giugno e il 1° luglio 1944 gran parte della popolazione si mobilitò per salvare uno dei più importanti simboli della città e rara testimonianza dell'architettura etrusca, la famosissima Porta All'Arco. Il comando tedesco di stanza a Volterra, infatti, con l'avvicinarsi del fronte di liberazione decise di minare l'antica porta, in modo da impedire l'accesso in città agli americani. Il Comune cercò un compromesso per impedire una tale barbarie e i tedeschi acconsentirono a ritardare di 24 ore la distruzione della porta, a patto che questa, entro quel breve lasso di tempo, fosse completamente ostruita. I volterrani, decisi a salvare quell'antico baluardo, risposero con grande slancio a quell'ultimatum e, togliendo il selciato dalle vie circostanti, riuscirono in breve tempo, grazie ad una lunga catena umana, ad ostruire il passaggio: la porta era salva. Una bella storia, che, in un periodo tanto buio dell'umanità, ha visto sorgere un forte sentimento di appartenenza al proprio passato e al proprio territorio, che sarebbe bello non solo ricordare, ma anche riscoprire.

Silvia Giustarini, Volterra

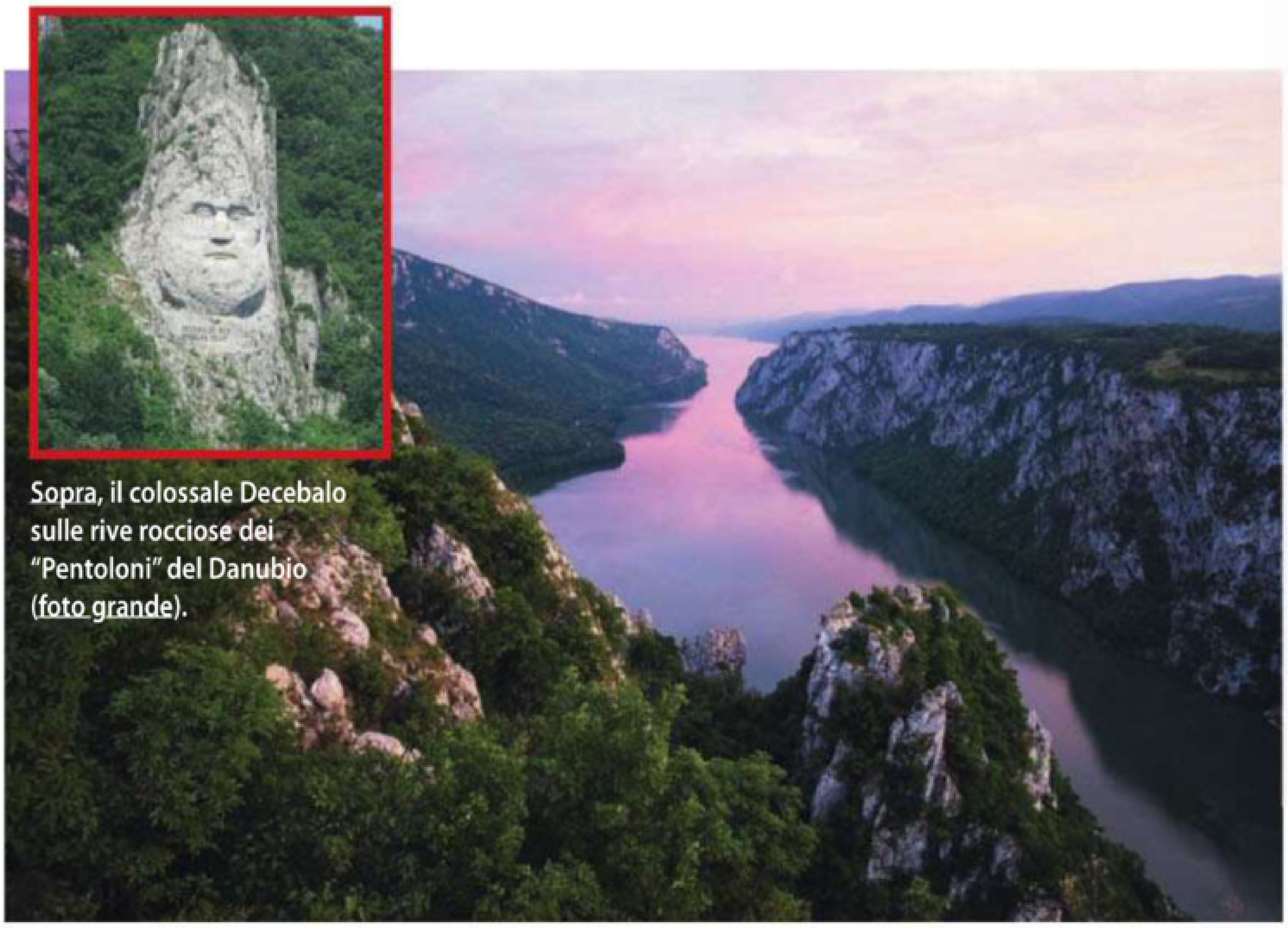
I Traci e il colossale Decebalo

Sono un cittadino romeno, laureato in storia e geografia, che vi segue con interesse soprattutto quando si tratta di storia della Romania. Nell'articolo che parla dei Traci (*Focus Storia* n° 91) nella foto grande si vede non il Danubio in Bulgaria, bensì una zona danubiana stupenda che si trova tra la Serbia (sulla sponda destra, a sinistra

Uno strano residuato bellico dell'ultima guerra

Qualcuno riesce a dirmi a cosa serviva questo oggetto misterioso? Si tratta di due cilindri di ottone che, girando la manopola, ruotano molto velocemente.
ivaniris@libero.it

SMIT/NATGEOCREATIVE



Sopra, il colossale Decebalo sulle rive rocciose dei "Pentoloni" del Danubio (foto grande).

nella foto qui sopra) e la Romania (sul lato opposto).
La zona in causa si chiama Cazane ("Pentoloni" in romeno, per le forme di grandi pentole nelle quali sembrano contenute le acque del fiume) ed è piena di storia. È anche spettacolare, perché il Danubio qui arriva ad avere appena circa 150 metri di larghezza tra le montagne. L'attuale livello dell'acqua è alzato di circa 35 metri dalla diga Portile de Fier I inaugurata nel 1972 e che si trova circa 100 km a valle. Qui si trova, sommersa, la strada fatta costruire da Traiano e Apollodoro di Damasco nei loro preparativi per invadere la Dacia, e i resti del famoso ponte oltre la diga. Qui si trova anche in replica la più grande statua scolpita nella roccia in Europa: quella di Decebalo, re dei Daci, che nel I secolo d.C. si oppose all'invasore romano, fatta erigere negli Anni '90 da Iosif Constantin Dragan (1917-2008), fondatore della Butan Gas [...].

Ispas Calin-Ionut

FS *Grazie Ispas. Abbiamo segnalato la svista nello scorso numero.*

Gorgia era siciliano!

Leggo a pag. 10 del n° 92 di *Focus Storia*, a cui sono abbonato, relativamente al "Chi l'ha detto?" "Chi semina vento raccoglie tempesta", attribuita al profeta Osea, che simili espressioni furono usate "*da diversi autori greci come Aristotele, Platone e Gorgia*". In realtà, mentre non sussiste alcun dubbio che i primi due filosofi siano greci, così non è per Gorgia (Gorgias in greco), in quanto questi nacque tra il 483 e 480 a.C. in Leontinoi (oggi Lentini in Sicilia) e morì utracentenario in Tessaglia (Grecia) intorno al 375 a.C. Figlio di Carmantide e nipote del famoso medico Erodico, anch'egli di Leontinoi, creatore, assieme al suo maestro Tisia, dell'arte retorica, e discepolo di Empedocle, fu inviato ad Atene, come ambasciatore di Leontinoi nel 427 per cercare alleanze contro il predominio di Siracusa che minacciava la città di Leontinoi e ad Atene si fece apprezzare come finissimo retore. Fu uno dei maggiori esponenti della corrente filosofica "sofista" [...].

Carmelo Giunta, Lentini

FS *La ringraziamo per la precisazione. Tuttavia, a ben guardare, Gorgia era un greco, seppure nato in una polis di Sicilia, e sicuramente di cultura greca: non apparteneva alle genti autoctone dell'isola (Elimi, Siculi e Sicani). Era quindi piuttosto magnogreco, o meglio ancora greco di Sicilia, ovvero siceliota.*

Porte repubblicane

Ho notato che a pag. 15 del numero 92 avete indicato la foto in basso a destra come "Porta Carmentale". In realtà tale costruzione, che si trova all'inizio di vico jugario e si affaccia verso il teatro di Marcello, viene di norma identificata come una parte del Porticus triumphalis, di età tardo repubblicana. Non è pertanto la suddetta porta delle mura serviane, della quale non rimangono tracce.

Luca Belgero

FS *La collocazione delle porte repubblicane e serviane è in effetti controversa; la Porta Carmentale e quella Triumphalis, da dove entravano i generali in trionfo, si trovavano nella stessa area, e non tutti gli studiosi concordano circa la loro identificazione.*

REALY EASY STAR

Le porte romane di tarda età repubblicana.

Un giustiziere in famiglia

Vi segnalo questa storia di famiglia che proprio l'estate di cento anni fa tenne con il fiato sospeso tutta Italia (e della quale sarà prossima la pubblicazione di un mio libro). In breve: protagonista è il fratello di mio bisnonno, che la mattina del 13 luglio 1914 uccise per vendetta sette persone, fra cui il parroco e alcune autorità di un paese della Val Brembana, nel bergamasco.
In seguito alla serie di delitti fuggì sulle montagne circostanti; non fu mai catturato, né il suo corpo fu mai ritrovato.
Mentre in famiglia prevalse l'ipotesi del suicidio, la leggenda vuole che siano state le autorità stesse a permettergli di fuggire, perché nel frattempo tra la gente si era guadagnato la fama di "giustiziere" (oltre che a sollevare aspre polemiche fra clericali e anticlericali).

Denis Pianetti

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 92, pag. 8: la foto ritrae Emmy Göring, non Eva Braun; Focus Storia n° 93, pag. 8: Ossirinco si trova in Egitto, non in Grecia.

Dipinto a sorpresa: dal mare riaffiora la balena

Man mano che rimuoveva la patina gialla tipica della vecchia pittura a olio, la restauratrice Shan Kuang vedeva emergere dalle onde una sagoma, rivelatasi poi una balena spiaggiata.

Di moda. Il quadro, conservato al Fitzwilliam Museum dell'Università di Cambridge (Regno Unito), si intitola *Veduta della spiaggia di Scheveningen* e fu dipinto dall'olandese Hendrick van Anthonissen intorno al 1641, quando era ancora vivo l'interesse nei confronti delle balene, poiché all'inizio del secolo numerosi erano stati gli spiaggiamenti.

Missing. Nel XVIII o XIX secolo però il quadro fu venduto e il cetaceo venne cancellato per assecondare i gusti del compratore, così l'animale rimase nascosto a lungo. E quando nel 1873 giunse al museo nessuno si stupì del fatto che sulla spiaggia ci fossero gruppi di persone che guardavano non si sa bene cosa. Forse ammiravano il mare? Solo ora è venuto alla luce il vero oggetto di quegli sguardi, grazie a un meticoloso lavoro di restauro. *(g. l.)*

Il cetaceo ritrovato

Sopra, il dipinto olandese *Veduta della spiaggia di Scheveningen* del 1641, oggi. Sotto, lo stesso quadro prima del restauro, senza la balena.

THE FITZWILLIAM MUSEUM, CAMBRIDGE (2)

Tomba del vampiro

Il drago, simbolo di Dracula, ritrovato su una tomba nella chiesa napoletana di Santa Maria La Nova: potrebbe significare che il conte di Valacchia (nel riquadro in un'incisione del XV secolo) sia sepolto qui.

BRIDGEMANART

Il drago scolpito su una tomba nella città

Dracula è

«Su quella tomba c'è un drago di troppo». Questa constatazione di Erika Stella, studentessa di Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Napoli, potrebbe portare a una clamorosa conclusione: nella chiesa di Santa Maria La Nova a Napoli è sepolto il conte Dracula. O meglio Vlad Tepes (1431-1476), il principe di Valacchia, famoso come "l'impalatore" e ispiratore del vampiro letterario. Un'ipotesi da prendere con le pinze, anche per chi l'ha avanzata.

Il drago del mistero. La ricerca di Erika Stella (per la tesi di laurea) verteva sul conte napoletano Matteo Ferrillo, a cui appartiene la tomba. Ma le stranez-

IN PILLOLE

1 Cacciatori nomadi a Londra
Un accampamento di cacciatori nomadi di più di 10mila anni fa è venuto alla luce a Londra. Ritrovati utensili in selce, resti di fuoco e forse una trappola per i pesci.

2 Van Gogh in 3D
Grazie a una stampante 3D e al Dna di un pronipote, l'artista Diemut Strebe ha riprodotto l'orecchio di Van Gogh, quello che il pittore si tagliò nel 1888.

3 Fenicio in gonnella
Nel Sud del Libano è stato fatto un ritrovamento eccezionale, una statua fenicia del VI secolo a.C. alta 115 cm, raffigurante un sacerdote, con un gonnellino a pieghe.

NEWFOTOSUD /CORBIS

partenopea solleva dubbi sugli ultimi anni di Vlad Tepes

sepolto a Napoli?

ze parevano davvero tante: «È una tomba molto particolare, con simbologie strane. Ferrillo la fece costruire 10 anni prima di morire. Vi compare il simbolo araldico della sua famiglia, che non presenta il drago, che è però presente sulla sua tomba». Allora si è accesa una lampadina: non sarà mica seppellito qui il conte Vlad III, cavaliere dell'"Ordo Draconis"?

Migrante. Ma cosa ci farebbe Dracula a Napoli? Giandomenico e Raffaele Glinni, dell'Università di Tallin (Estonia), ipotizzano che Maria Balsa, che sposò proprio il figlio di Ferrillo, fosse la figlia segreta di Vlad. Tepes, sulla cui morte in battaglia contro i Turchi non vi è certezza, sarebbe stato, secondo i Glinni, riscattato dalla figlia e avrebbe trascorso presso di lei gli ultimi anni, e forse fu poi sepolto in quella tomba. Ma anche l'ipotesi di Balsa figlia di Tepes non ha riscontri. Non resta quindi che aprire la tomba, in cerca dei canini aguzzi. •

Aldo Bacci

4 Il volto di sant'Antonio

Torna a vivere, grazie al Museo di Antropologia dell'Università di Padova, il viso di sant'Antonio da Padova. I tratti sono stati ricostruiti partendo solo dal cranio.

5 Arabi in Thailandia

Il relitto di un'imbarcazione araba (VIII-IX secolo), che trasportava beni commerciabili, è stato ritrovato in Thailandia. Prova l'esistenza, già all'epoca, di rotte mercantili vastissime.

I pantaloni ritrovati in Cina: hanno almeno 3mila anni e furono realizzati al telaio con fibre di lana.

M. WAGNER/GERMAN ARCHAEOLOGICAL INSTITUTE

I primi pantaloni

Nella Cina Occidentale, un team di ricercatori guidato da Ulrike Beck e Mayke Wagner, dell'Istituto Archeologico di Berlino, ha rinvenuto i pantaloni più antichi di cui si abbia notizia. Si tratta di un indumento studiato in ogni dettaglio, inclusi gli spacchi laterali e le corde per il fissaggio in vita, che facevano parte dell'abbigliamento funebre di due uomini, molto probabilmente pastori nomadi e guerrieri, sepolti nel cimitero di Yanghai. Sono di lana, di colore marrone e presentano ornamenti geometrici all'altezza delle ginocchia. Si compongono di tre pezzi, uno per ogni gamba e uno per il cavallo (provvisto anche di rinforzo), modellati direttamente su un telaio, senza ricorrere a tagli di stoffa.

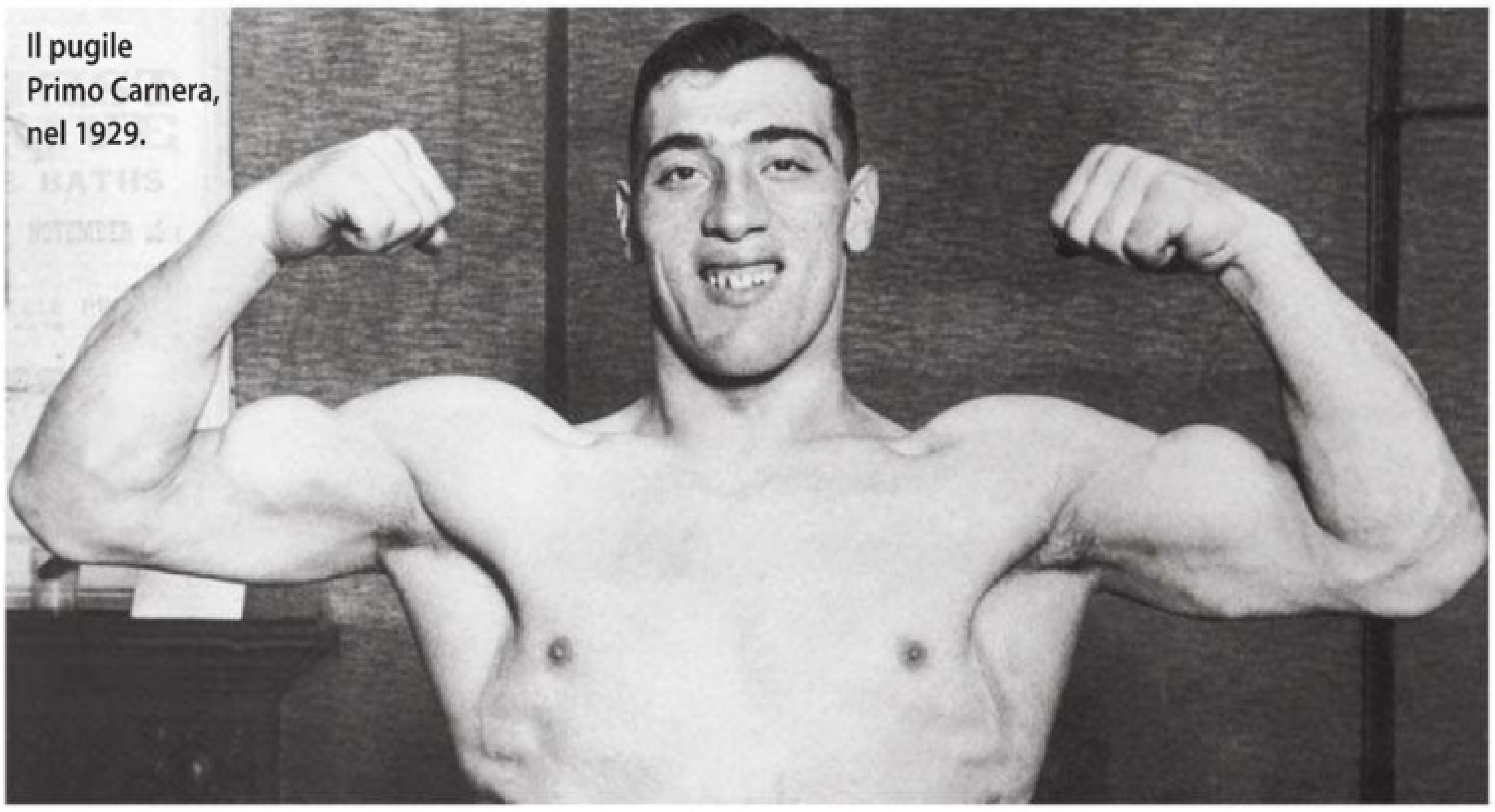
Comodi e pratici. Gli esami al radiocarbonio li collocano in un arco di tempo compreso tra il XIII e il X secolo a.C., considerato dagli storici un periodo di espansione della pastorizia e dei popoli nomadi dell'Asia Centro-Orientale, in cui i pantaloni probabilmente venivano usati per comodità. I dettagli della scoperta sono stati resi noti sulla rivista *Quaternary International*. I calzoni potrebbero essere stati portati fin quaggiù dai popoli a cavallo. *(g. d. i.)*

Un libro di pelle umana

Un tomo rilegato con l'epidermide umana... Sembra roba da film dell'orrore e invece esiste davvero e si trova nella biblioteca dell'Università di Harvard (Usa). Il volume, dal titolo *Des destinées de l'âme* (Sui destini dell'anima), risalente al 1880, e scritto dal poeta Arsène Houssaye, era da tempo nel "mirino" degli esperti. I sospettati nelle biblioteche erano tre, ma i test hanno rivelato che solo la copertina del libro dello scrittore francese è umana al 99,9%.

Funereo. *"Un libro sull'anima dell'uomo merita una copertina umana"* riporta una nota all'interno, nella quale si scopre anche la provenienza dell'epidermide utilizzata. La pelle apparteneva alla schiena di una donna morta per un ictus. Per quanto possa risultare macabra oggi, nel XIX secolo la rilegatura di libri con la pelle umana non era insolita ed era conosciuta con il nome di bibliopegia antropodermica. Ancora più lugubre pensare che gli argomenti di questi libri erano spesso confessioni di delitti. *(m. l.)*

Il libro in pelle umana del 1880, ritrovato nella biblioteca dell'Università di Harvard.



Il pugile Primo Carnera, nel 1929.

GETTY IMAGES

Scolpiti a forza di botte

Zigomi pronunciati e mandibola prominente sarebbero "colpa" dei nostri avi: se ne diedero talmente tante da cambiarsi i connotati...

Abbiamo tutti una faccia da schiaffi. Infatti ci siamo evoluti, dal punto di vista "estetico", prendendone tanti, di schiaffi. Almeno secondo due biologi evoluzionisti, Michael Morgan e David Carrier, dell'Università dello Utah (Usa). Secondo i ricercatori, le arcate sopracciliari pesanti, la mandibola grossa, gli zigomi spessi sono il risultato delle violente scazzottate che i nostri antenati australopitechi (*Australopithecus afarensis*) facevano tra loro.

Zone pericolose. Le ossa che si sarebbero maggiormente irrobustite corrispondono a quelle più colpite durante le colluttazioni, le stesse zone del viso che mostrano maggiori differenze tra maschi e femmine. I detrattori della nuova ipotesi fanno però notare che le ossa del viso negli australopitechi erano molto più pronunciate di quelle dell'*Homo Sapiens* e che non esiste alcuna prova del fatto che i nostri antenati amassero poi così tanto boxare. •

Aldo Bacci

Cani-esca, per prendere i mammut

I cani aiutavano nella caccia gli uomini già 32mila anni fa. È quello che afferma il paleontologo Pat Shipman, dopo aver scoperto in Siberia numerose ossa di cani in antichi cimiteri risalenti appunto a 32mila anni fa. Fino ad ora le prime tracce certe di domesticazione canina risalgono a 14mila anni fa. Secondo gli studiosi, i cacciatori primitivi anziché inseguire i mammut nelle vaste pianure, usavano cani come esche per fare avvicinare i mastodonti ai luoghi più adatti alla caccia.

Da guardia. E il lavoro dei cani non finiva qui: venivano messi a guardia del "bottino" di caccia per evitare che i mammut uccisi fossero mangiati da altri animali. Gli uomini sapevano ricambiare: sulla testa di alcuni cani, sono state ritrovate ferite guarite, forse curate proprio dagli esseri umani. *(f. x. b.)*

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

Incisione con uomini e animali, dell'Età del bronzo, in Svezia.

A cura di Irene Merli

MOSTRA CASTELLAMMARE DI STABIA

"Dal buio alla luce" a Stabia

A sinistra, la *Statua del pastore*; nella foto grande, il cosiddetto *Affresco di Ippolito*; sotto, cratere in marmo alabastrino.

Nel 79 d.C. l'eruzione del Vesuvio seppellì Pompei ed Ercolano. Ma anche l'antica *Stabiae* perì sotto lava, lapilli e cenere. Ora, e per tutta l'estate, 40 preziosi reperti archeologici sono esposti nella mostra *Dal buio alla luce*, a Palazzo Reale di Quisisana a Castellammare di Stabia (Napoli), reggia angioina costruita nel XIII secolo sulla zona collinare di Stabia, sopravvissuta ad alterne vicende e restaurata nel 2009.

Mecenati. Stucchi, statue, vasi arcaici (come il monumentale *labrum*, un enorme bacile di marmo bianco), utensili domestici sono esposti in 7 sezioni della reggia.

È un carro romano a quattro ruote (il carro di Villa Arianna, ritrovato nel 1981) a fare la parte del leone, ma di notevole pregio è anche la serie di affreschi, tra i quali spiccano quelli con le figure di Pilade e Ippolito, e la *Statua del pastore*.

Tutti i reperti provengono dagli scavi nelle Ville San Marco, Arianna, del Pastore, ricche dimore di *otium* che sorgevano sulla collina di Varano, nel cosiddetto *Ager stabianus*. Questi sono solo alcuni tra gli 8mila pezzi custoditi nell'Antiquarium di Stabia, chiuso dal 1997. Speriamo che la mostra segni l'inizio di una campagna di "visione" sempre più ampia dei gioielli archeologici dissepolti a Stabiae. •

Fino al 30/9. Palazzo Reale di Quisisana, Castellammare di Stabia (Na). Info: 081 3900111.

MOSTRA VICENZA

Allegorie ritrovate

In esposizione 4 dipinti di Paolo Veronese dispersi da secoli: 2 emersi nel 1974 dal mercato antiquario e 2 scoperti negli ultimi mesi in una villa pubblica.

Fino al 5/10. Palladio Museum. Info e prenotazioni: 0444 323014; *www.palladiomuseum.org*

RIEVOCAZIONE CASTEL RIGONE

Atmosfere barbare

Il paese, fondato dal barbaro Rigone, si mobilita per ricostruire l'atmosfera "gotica": musica, combattimenti, mestieri perduti...

31/7; 1-2-3/8. Castel Rigone (Pg). Info: *www.castelrigone.com/festadeibarbari/*

RIEVOCAZIONE URBINO

La festa del Duca

La gara d'arceria, il torneo dei tamburi, il grande gioco storico dell'Aita: per 3 giorni la città feltresca rimette gli abiti di corte.

Dal 15 al 17/8. Informazioni e programma: 0722 320855; *www.urbino-rievocazionistoriche.it*

RIEVOCAZIONE SOMMA L. (VA)

Notte medioevale

Si rivivono i festeggiamenti per la vittoria di Ottone Visconti su Della Torre a Desio, nel 1277. Con sfilata della sua corte, giochi e cena in piazza Visconti.

Dal 24 al 27/7. Info: *www.prolocosommalombardo.com*

A cura di Marta Erba, Filippo Nieddu, Giuliana Rotondi, Daniele Venturoli

PAROLE DIMENTICATE

ODEPÒRICO

Dal greco *hodoiporikós*, derivato di *hodoiporía* (viaggio), vuol dire "che è proprio di un viaggio". Come sostantivo indica uno scritto o una relazione delle esperienze vissute durante un viaggio.

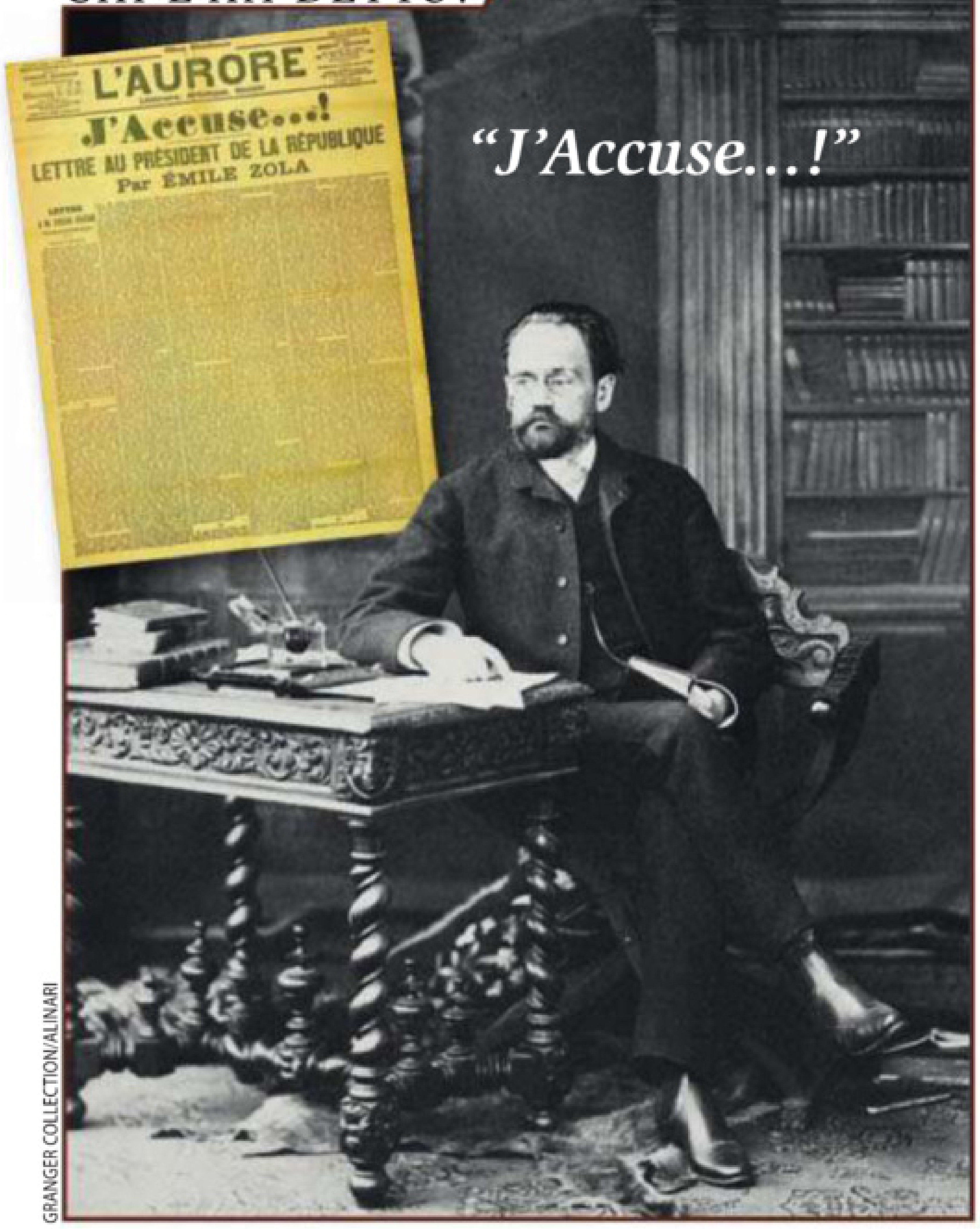
BRIDGEMANART

IL SIMBOLO

Proveniente dalla mitologia fenicia e ripreso nella Bibbia, dove è descritto come un mostro feroce che non bisogna mai risvegliare, il LEVIATANO è il simbolo del caos primordiale, della potenza priva di controllo e delle forze primitive dell'inconscio. In genere è descritto come un serpente (ma anche come un drago, un enorme pesce o un coccodrillo), che vive sempre assopito nel mare, e che è in grado di inghiottire il sole (così venivano spiegate le eclissi).

Stato. *Leviatano* è anche il titolo dell'opera più nota del filosofo inglese Thomas Hobbes, considerata la prima teorizzazione dello Stato assoluto moderno. In essa la forza del mostro viene paragonata al potere assoluto dello Stato, necessario a mantenere la pace e l'ordine.

CHI L'HA DETTO?



"J'Accuse...!"

GRANGER COLLECTION/ALINARI

La frase (entrata nella lingua italiana per indicare la denuncia pubblica di un'ingiustizia) era il titolo di una lettera aperta. La pubblicò il giornale *L'Aurore* il 13 gennaio 1898, era indirizzata al presidente della Francia ed era firmata dallo scrittore Emile Zola (foto sopra).

L'accusa. Quello che Zola denunciava era il comportamento scorretto dell'esercito nei confronti di Alfred Dreyfus, un ufficiale di artiglieria ebreo alsaziano, che nel 1894 era stato accusato di spionaggio a favore dell'Impero tedesco. Dopo un processo sommario, Dreyfus – che si dichiarava innocente – fu condannato ai lavori forzati sull'Isola del Diavolo (Guyana francese). Il caso (il cosiddetto *affaire* Dreyfus) fu riaperto solo qualche anno più tardi. E Zola, che disse la sua nel celebre editoriale, fu condannato per vilipendio delle forze armate.

DA COSA NASCE COSA

GETTY IMAGES (2)

IL NUMERO

75 MILA

Le voci dell'*Encyclopédie* (1751-80) di Diderot e D'Alembert. Wikipedia inglese ne ha oltre 4 milioni.

VOCABOLARIO

AP/LAPRESSE

COPRIFUOCO

Il termine che indica l'obbligo imposto ai cittadini di restare in casa durante le ore notturne deriva probabilmente dal Medioevo. In quell'epoca, infatti, in molte città veniva imposto di spegnere ogni fuoco, lume o lanterna durante la notte. Si volevano così scongiurare gli incendi accidentali, potenzialmente pericolosi in un tempo in cui le case erano quasi tutte costruite in legno.

DALLA BIRRA ALL'ALTOFORNO

Da tempo i birrai (a sinistra) sapevano che il carbon fossile usato nei forni generava fumi nocivi alla qualità della bevanda. A metà '600 scoprirono che il carbone coke, ottenuto scaldando il carbone fossile in assenza di aria, era più "pulito", senza zolfo e altre impurità. Nel secolo successivo il coke si prestò alla siderurgia. Fu usato in altiforni (sopra), in cui era caricato dall'alto col minerale; dal basso si soffiava l'aria necessaria per trasformare il coke in ossido di carbonio e gli ossidi di ferro in metallo puro.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure redazione@focusstoria.it

È lungo 47 centimetri, largo 40 e pesa poco più di un chilogrammo. Il lato esterno della punta metallica – la cui estremità è dotata di una filettatura a vite – è una raspa conica lunga 40 centimetri. La raspa è montata su un manico di legno a doppia impugnatura. A che cosa poteva servire?

D. VITTIMBERGA

È stato Filiberto Giovanni Fabbri di San Giuliano Milanese (Mi) il lettore più rapido a indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso. Si trattava di un "grattaghiaccio" o "grattachecca" con lama regolabile. Si faceva scorrere la pialla sulla lastra di ghiaccio per raschiare la superficie, accumulando la "granita" nella camera posteriore. Poi si versava il ghiaccio nel bicchiere.

TOP TEN

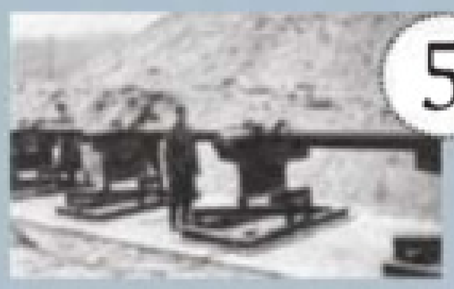
I SUPERCANNONI

1 **Dora e Gustav** (1942)
Pesavano 1.344 tonnellate e potevano sparare a 37 km granate che perforavano cemento e corazze. Il cannone era così grosso che servivano settimane per spostarlo. Gustav fu usato nella battaglia di Sebastopoli (1942), mentre Dora, pare, non sparò mai un colpo.

2 **2B1 Oka** (1957-1960)
Cannone semovente sovietico che poteva sparare proiettili di 750 kg a una distanza di 45 chilometri.

3 **Grande Berta** (1914-1918)
Con i suoi 42 centimetri di calibro, l'arma tedesca distrusse le vecchie fortezze belghe nella Prima guerra mondiale.

4 **Thor** (1940-1945)
Enorme obice costruito dai tedeschi nel secondo conflitto mondiale; sparava granate da 2,1 tonnellate ed era semovente.



5 **V3** (1944-1945)
Il supercannone tedesco poteva colpire fino a 165 km di distanza. Ma fu distrutto dalla Raf prima che entrasse in azione.

6 **Cannone dei Dardanelli** (1453)
Detto anche "grande bombarda turca", aveva un calibro di 60 cm e venne usato durante l'assedio di Costantinopoli.

7 **Atomic Annie** (1953-1967)
È l'unico pezzo di artiglieria che abbia mai sparato come proiettile un dispositivo nucleare (ma solo durante un test).

8 **Pumhart von Steyr** (XV secolo)
Secondo calcoli recenti, caricata con 15 chili di polvere nera questa bombarda medioevale sparava proiettili da 7 quintali.

9 **Little David** (Anni '40)
Mortaio sviluppato in Usa prima del previsto sbarco in Giappone, è stato il più grande della Storia (ma non fu mai usato).

10 **Zar-puška** (1586)
Impressionante bombarda russa, tanto da entrare nel Guinness dei Primati. Fu pensata soltanto a scopo decorativo.

V. SIRIANNI

I cavoli (e il vino) di Alessandro

In poco più di un decennio, nel IV secolo a.C., Alessandro Magno conquistò l'Impero persiano, dall'Asia Minore all'Egitto fino agli attuali Pakistan, Afghanistan e India Settentrionale. Spingendosi ai confini della Cina. A imprese belliche concluse il condottiero macedone sviluppò però un vizietto, passato poi alle cronache: stordirsi di vino. Quando capitava, interveniva prontamente Andròcide, il suo medico personale, che, per farlo tornare in sé, lo costringeva a mandar giù grandi quantità di cavoli per sistemargli lo stomaco.

Un brindisi tira l'altro. Congetture recenti sono giunte addirittura a ipotizzare che la cirrosi epatica provocata dall'abuso di vino sia stata tra le cause della sua morte. Ma è molto più probabile che a determinare il decesso del sovrano sia stata una brutta pancreatite dovuta probabilmente all'eccesso di libagioni.

Operazione bikini

La Seconda guerra mondiale era finita da un anno, l'estate era alle porte e sulle spiagge faceva la sua prima comparsa il bikini. A inventarlo fu il sarto francese Louis Réard. Il nome non era stato scelto a caso: evocava l'atollo di Bikini nelle Isole Marshall, dove negli stessi anni gli Stati Uniti conducevano i loro test nucleari. L'effetto "esplosivo", secondo lo stilista, doveva essere lo stesso.

Grazie a BB. Inizialmente nessuna *mannequin* osò indossare il costume. Fu necessario ingaggiare come modella Micheline Bernardini, spogliarellista di Parigi. Ci vollero dieci anni perché lo scandaloso "due pezzi" fosse accettato negli Stati Uniti. A sdoganarlo ci pensò la sensuale attrice Brigitte Bardot, che nel film *E Dio creò la donna* (1956) lanciò la moda del costume a due pezzi.

La signora Haydn

Si potrebbe senz'altro affermare che il colto della famiglia era lui: Franz Joseph Haydn (1732-1809), compositore austriaco, padre del quartetto d'archi classico. Lo stesso non si può dire di sua moglie, Maria Anna Aloysia. Non solo non comprese mai la genialità dello sposo, ma era così poco interessata alla musica da tagliare a strisce i manoscritti del marito con le composizioni, per farne bigodini.

Male assortiti. I due si sposarono il 26 novembre 1760. A indurre Haydn al grande passo più che l'amore fu un senso di gratitudine verso la famiglia della moglie, che frequentò a lungo anche prima delle nozze. Haydn peraltro non disdegnava il gentil sesso. Giustificherà così le sue scappatelle: *"Mia moglie non poteva avere figli, anche per questo non ero indifferente alle grazie delle altre donne"*.

NUOVO FOCUS.IT
OVUNQUE TU SIA.
WWW.FOCUS.IT
CONDIVIDIAMO LA PASSIONE PER LA SCIENZA

Quattromila anni fa una delle civiltà più evolute si sviluppò in un'isola dell'Egeo: Creta. Ma che fine fecero i Minoici? Ancora oggi non è chiaro

I FRATELLI DEL MINOTAURO

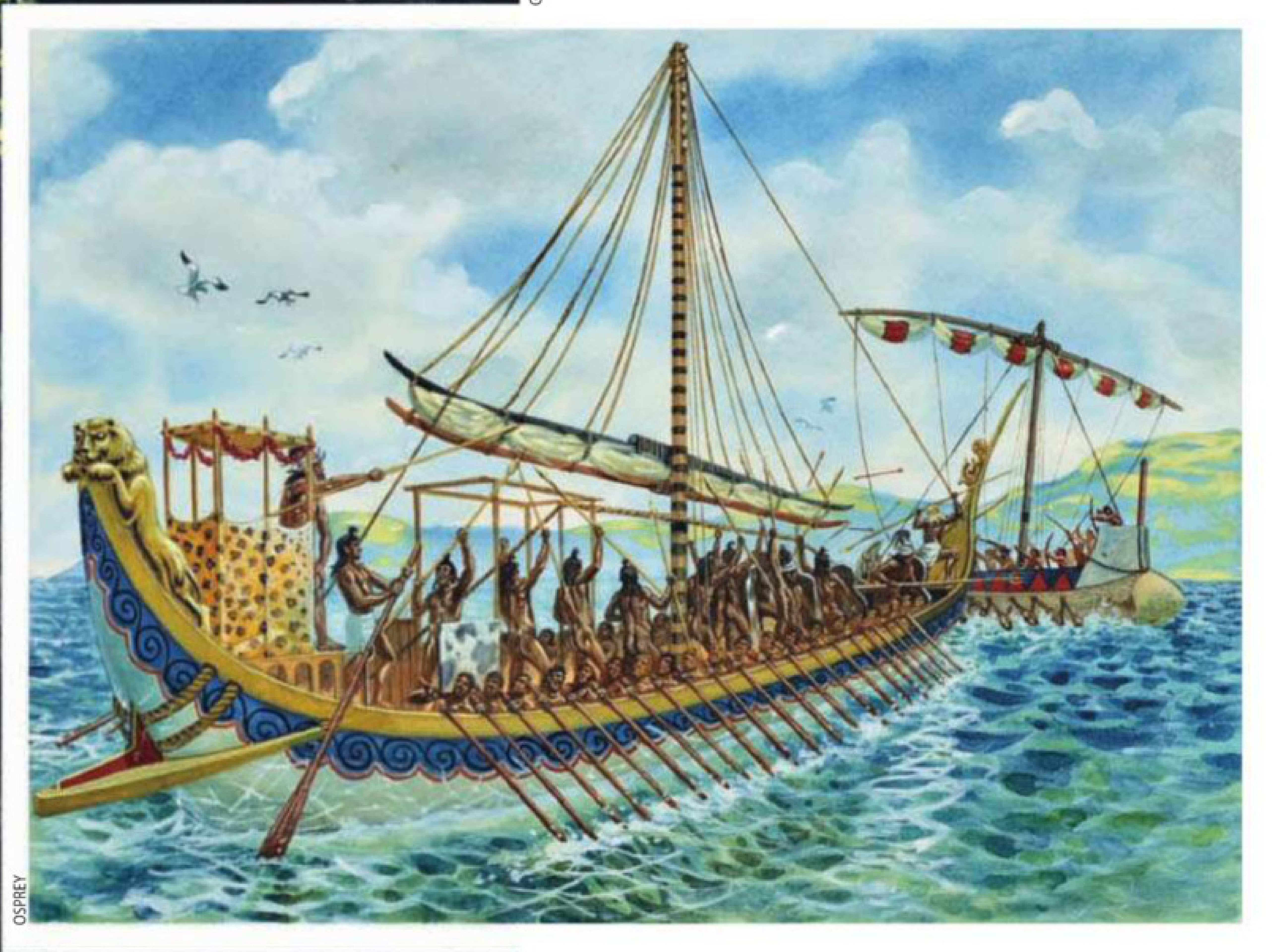
Isola-ponte
Sopra, la posizione di Creta. A sinistra, le rovine del palazzo di Festo. Sotto, ricostruzione di una nave da guerra minoica.

GETTY IMAGES

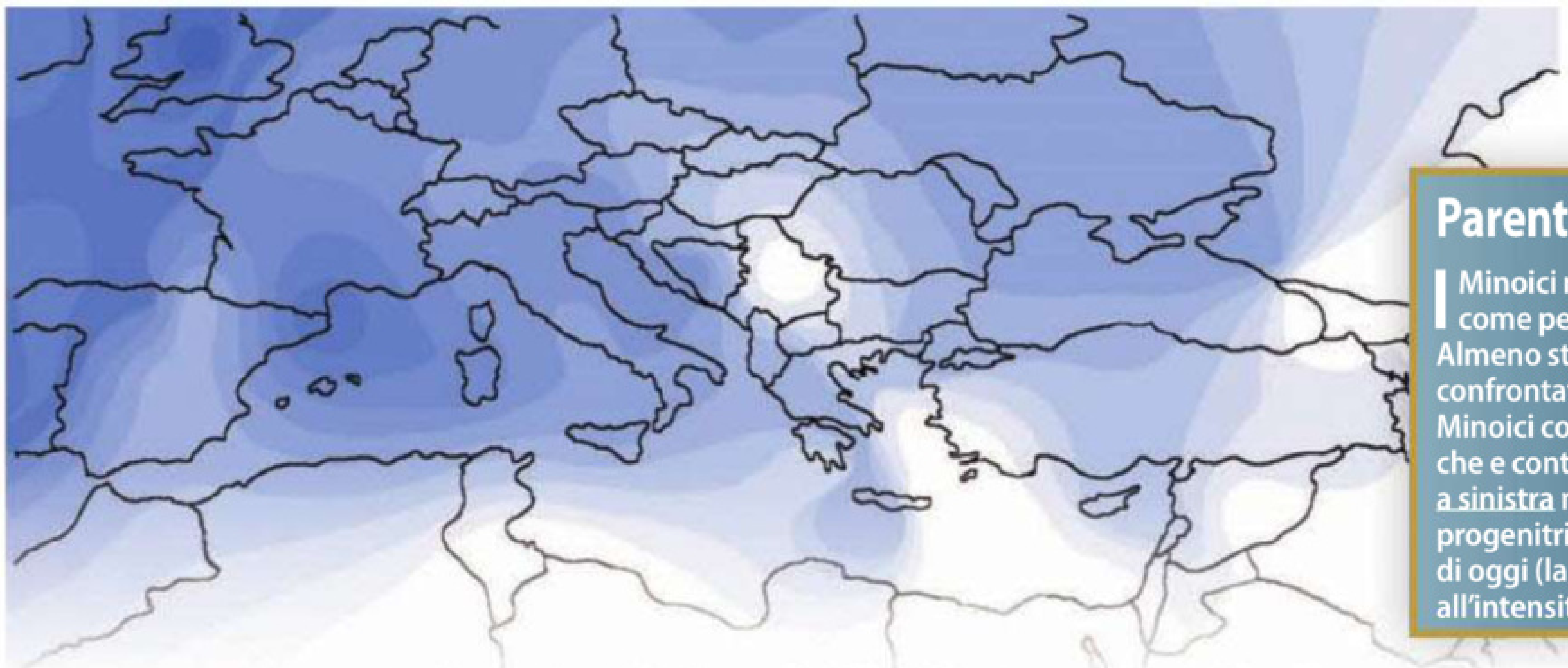
Tutto intorno c'è solo il mare cristallino, con i sassi che si vedono sul fondo. Il paesaggio è per lo più roccioso, punteggiato di fiori lilla, dappertutto si incontrano capre e pecore, che si arrampicano ovunque gli zoccoli riescano a portarle. Terra di pastori, terra di pescatori, terra di ottimisti agricoltori che non si sa come riescono a far crescere frutta e verdura e a farsi regalare dalle api il loro miele.

Lo scenario e le occupazioni dei cretesi sono immutati, oggi come 10mila anni fa: ma manca, nella moderna Creta, lo splendore di quegli immensi centri amministrativi, i cosiddetti "palazzi" che durante il II millennio a.C. contraddistinsero l'isola e caratterizzarono un'intera civiltà, la più evoluta di quei tempi. Una civiltà non priva di ombre e ancora per molti versi sconosciuta: la civiltà minoica.

Popolo misterioso. Chi erano i Minoici? Gli abitanti di Creta, l'isola più grande del mar Egeo, ponte di passaggio verso il continente greco per chi partiva dall'Asia Minore. Erano nati e cresciuti su questa terra, abitata già circa 10mila anni fa da gruppi di agricoltori e allevatori che scelsero la zona collinare di Cnosso, fertile e ricca di acqua, come nuova casa. «Si trattava di genti che venivano probabilmente dalla costa meridionale dell'Anatolia, →



OSPREY



Parenti europei

I Minoici non arrivavano dall'Africa, come pensava Evans, ma dall'Europa. Almeno stando a un'indagine che ha confrontato il Dna mitocondriale dei Minoici con quello di popolazioni antiche e contemporanee. La cartina a sinistra mostra la presenza di una progenitrice comune a Minoici e popoli di oggi (la "parentela" è proporzionale all'intensità di blu).

Da dove arrivavano? Non dall'Africa, come si è a lungo pensato: erano Europeo-Mediterranei a tutti gli effetti. Ed erano forse parenti prossimi dei Sardi del tempo

Guerriero in prima linea

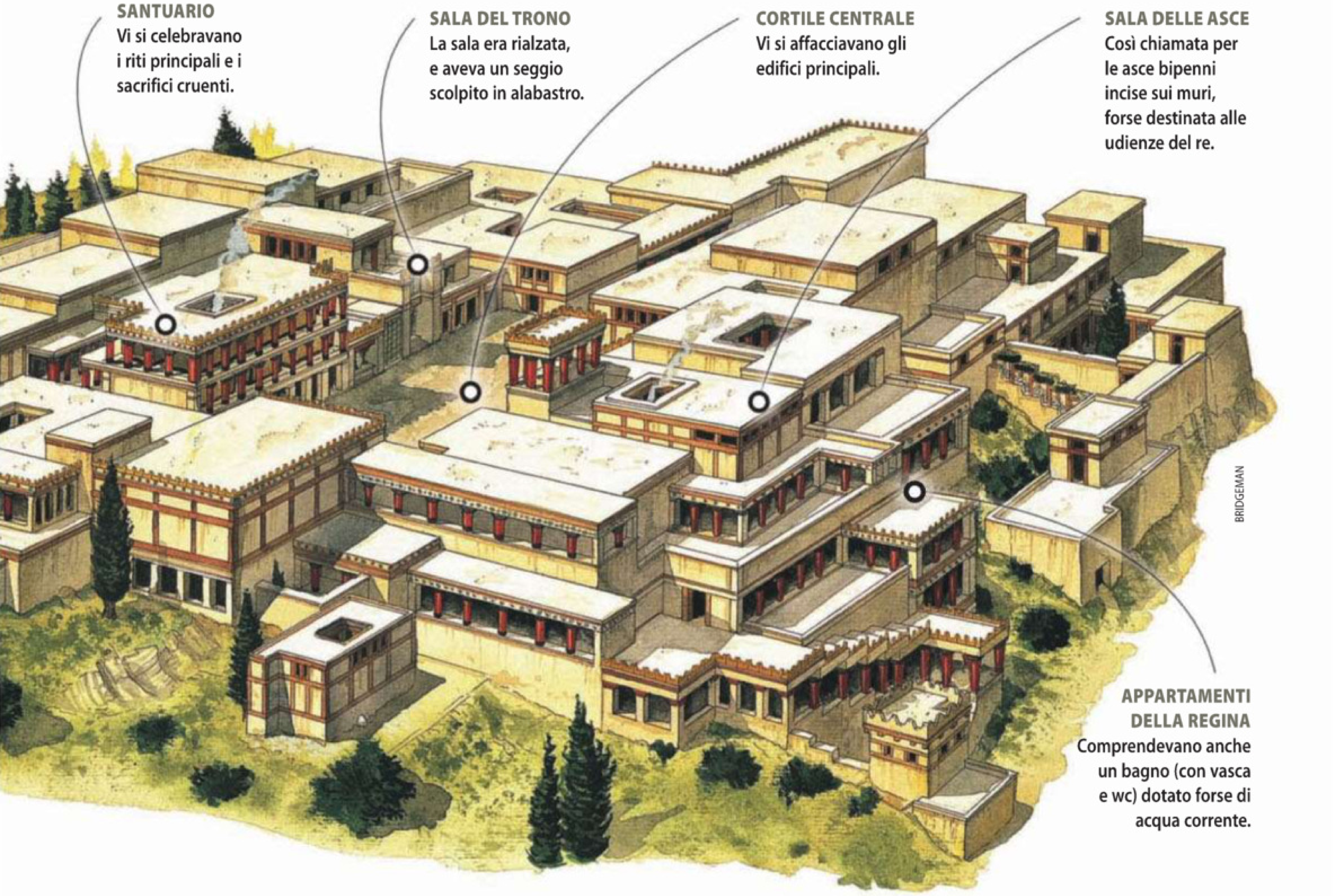
Ricostruzione di fante minoico basata sugli affreschi trovati nell'isola.

nell'attuale Turchia asiatica», spiega Filippo Maria Carinci, docente di archeologia e antichità egee all'Università Ca' Foscari di Venezia. «Basandosi sul recente ritrovamento, sulla costa meridionale di Creta, di strumenti in pietra, alcuni archeologi americani ritengono di poter anticipare di alcune migliaia di anni il loro arrivo, ma i dubbi in proposito sono molti».

Autoctoni. Che i Minoici fossero autoctoni cretesi lo confermerebbe anche un recente studio genetico: il Dna dei primi abitanti dell'isola sarebbe infatti molto simile al Dna dei cretesi moderni, senza variazioni che possano far pensare all'arrivo di genti straniere. «Oggi molti storici sono convinti che già tra la fine del III millennio a.C. e l'inizio del II, con variazioni da regione a regione, una élite di grandi famiglie consociate iniziò a organizzare i pri-

IL MITICO PALAZZO-CITTÀ DI CNOSSO

Si tratta di un complesso di 16mila metri quadrati riportato alla luce a inizio '900 dagli scavi dell'archeologo inglese Arthur Evans.



BRIDGEMAN

mi palazzi», prosegue Carinci. In questo periodo i Minoici costruirono imponenti complessi amministrativi a Cnosso, Festo, Malia, Canea e Kato Zakros. Ma la natura non si dimostrò clemente con loro. «Dopo la fondazione delle prime possenti costruzioni, tra il 1750 e il 1650 a.C. un terremoto sconvolse tutti i centri di Creta», aggiunge il docente.

La nube nera. A questo si aggiunse la devastante esplosione del vulcano di Thera (l'odierna isola di Santorini), che i geologi datano al 1630 a.C. Quando sentirono il boato, i Minoici, che erano abituati ai terremoti, non si scomposero più di tanto. Cominciarono però a tremare quando una nube scurissima – avrebbero poi capito che si trattava di cenere – oscurò il sole.

Fu una delle più potenti eruzioni della Storia e sconvolse il mar Egeo: l'isoletta di Thera si inabissò per tre quarti, il resto fu sepolto sotto lava e cenere, mentre onde alte nove metri raggiunsero le coste di Creta. Fu un disastro, pari al drammatico tsunami dell'Indonesia di dieci anni fa, ma non piegò i Minoici. Quel popolo creativo e ingegnoso si rimboccò le maniche e dalle macerie risollevò edifici ancora più belli dei precedenti. I nuovi palazzi avevano più piani, collegati da grandi scalinate, con sontuosi appartamenti reali, camere per il personale, sale per i ricevimenti, laboratori e una serie di comfort impensabili per l'epoca: bagni con servizi igienici dotati di impianti fognari e acqua corrente trasportata direttamente dalle sorgenti attraverso tubature di terracotta.

Palazzo-città. Alcuni studiosi ipotizzano che il palazzo di Cnosso fosse persino riscaldato da tubi in cui venivano convogliate le acque delle sorgenti vulcaniche. D'altra parte era il centro più potente dell'isola: «Il sovrano di Cnosso deteneva l'egemonia culturale sulle altre città, esercitando un potere forse assolutista o forse feudale. Non sappiamo se i rapporti tra i palazzi fossero pacifici o di forte competizione, ma possiamo dire che i Minoici riconoscevano a questa città il ruolo di capitale», afferma Carinci. Il palazzo conteneva 12mila persone, quasi quante ne può ospitare oggi l'Arena di Verona, e 1.300 stanze, sale per il culto e per i ricevimenti, gli alloggi del re, della regina e dei funzionari dell'amministrazione.

E ancora cantine, archivi, giardini e magazzini dove funzionari e scribi conservavano e controllavano le eccedenze alimentari e altri beni, come lana, tessuti e legname. Intorno al palazzo la città, che →

GETTYIMAGES

I primi toreri

Taurocatapsia (a sinistra) e acconciature femminili (a destra) in affreschi trovati nel palazzo di Cnosso. Sotto, ricostruzione di un marinaio minoico basato sugli affreschi di Cnosso e Zakros.

Le donne erano emancipate: partecipavano ai giochi e alla caccia e davano

pare ospitasse poco meno di 100mila persone, si sviluppava in quartieri residenziali collegati da strade pavimentate in pietra.

Popolo di navigatori. I Minoici si riempivano i polmoni con l'aria salmastra che spirava dal mare, distante appena quattro chilometri. Amavano quella lucente distesa d'acqua, per molti motivi: li aveva aiutati ad arricchirsi con il commercio, a espandersi nell'Egeo e nel Mediterraneo e a difendersi dai nemici esterni. Coraggiosissimi, i Minoici furono i primi tra gli antichi ad abbandonare la navigazione lungo costa, più sicura, per affrontare il mare aperto, trasformando i rozzi barconi con cui gli altri popoli navigavano in vere e proprie navi commerciali e da guerra. Grazie alla chiglia, ai parapetti più alti e a due timoni, resero la loro flotta veloce e temibile, soprattutto per i pirati, che scacciarono dal mar Egeo in cambio di tributi richiesti alle popolazioni costiere.

Tra il 1600 e il 1400 a.C. questi audaci e innovativi navigatori vissero il loro momento d'oro: i commercianti minoici fondarono insediamenti su diverse isole delle Cicladi, a Thera (l'odierna Santorini), nell'isola di Citera e nell'isola di Rodi. Strinsero salde relazioni commerciali con l'Egitto, la Siria, la Grecia continentale e Cipro, culture a cui, in parte, si ispirarono.

Bravi e belli. Oro, stagno, rame, argento e pietre acquistati sulle coste asiatiche, nelle loro mani diventavano preziosi gioielli, da rivendere, insieme alle pregiate ceramiche cretesi, al legname e ai più rinomati prodotti agricoli dell'isola – vino, olio, miele, cereali e zafferano. Orafi, cuoiai e ceramisti erano a tutti gli effetti dipendenti del re e nella complessa gerarchia di palazzo occupavano una posizione importante (allo stesso livello degli incisori di sigilli e degli scribi che curavano il sistema di contabilità). Si inserivano tra l'élite che gestiva il potere e la bassa manovalanza che sudava nei campi spingendo l'aratro di legno insieme agli asini o pescava molluschi e polpi in riva al mare. Possiamo immaginarli, i Minoici, slanciati e con i muscoli abbronzati, coperti lo stretto necessario dai loro gonnellini simil-egizi.

Ma ancora più belle erano le loro donne: in genere con la pelle chiara e i capelli scuri, belle ma soprattutto emancipate, le Minoiche non solo partecipavano ai gio-

Atlantide: mito o realtà?

Che cosa c'entra Atlantide, la leggendaria isola proprietà del dio dei mari Poseidone, con i Minoici? Più di quanto sembri. Alcuni studiosi credono infatti che il filosofo greco Platone si sia ispirato alla tragica eruzione del vulcano Thera e alla conseguente distruzione del centro minoico di Akrotiri per creare la leggenda che raccontò a metà del IV secolo a.C. nei dialoghi *Timeo* e *Crizia*. Nella sua opera parlò infatti di un'isola abitata da un popolo raffinato e avanzatissimo, il cui nome sarebbe derivato da quello di Atlante, mitico governatore dell'Atlantico, figlio di Poseidone e primo re di quella terra.

Inabissata. *"Più grande della Libia e dell'Asia insieme"*, Atlantide era una potenza navale situata *"innanzi a quella foce stretta che si chiama Colonne d'Ercole"* e, diceva il filosofo, nel X millennio a.C. aveva conquistato molte parti dell'Europa Occidentale e dell'Africa. L'isola, prospera e felice, fece però una brutta fine: si sarebbe inabissata *"nel volgere di un giorno e di una brutta notte"* per un grande cataclisma provocato da Zeus, che voleva punire gli atlantidei diventati avidi e arroganti.

TOBIAS GERBER/LAIF/CONTRASTO

nome ed eredità ai figli

chi, alla caccia, alle cerimonie pubbliche e religiose al pari degli uomini, ma portavano, metaforicamente, i pantaloni anche in casa. Nel matrimonio, infatti, erano loro a trasmettere il proprio nome e l'eredità ai figli. E donna era anche la principale divinità minoica, la Grande Madre, procace dea dei serpenti e della fecondità, rappresentata col tipico costume femminile minoico: capelli acconciati con gioielli e perline, vestito zingaresco con gonna lunga a balze e corpetto aperto in modo da lasciare il seno in bella mostra.

Il lato oscuro. Attraenti, cortesi e sensibili, amanti dell'arte, del bello e della pace: i Minoici sono così perfetti da sembrare irreali. Se non fosse per il loro "lato oscuro" rivelato da alcune scoperte archeologiche: un'indole violenta a lungo celata dalle amene immagini affrescate sulle pareti dei palazzi.

«Che i Minoici fossero pacifici è un luogo comune: molto probabilmente le raffigurazioni di guerrieri e armamenti sono solo meno evidenti di quanto non fossero in realtà», conferma Carinci. Di sangue, invece, i Minoici ne fecero scorrere parecchio. Sugli altari, innanzitutto, dove sacrificavano alla divinità anche vittime umane, trafiggendole con un lungo coltello di bronzo e poi raccogliendo il loro sangue nei vasi per le offerte. I tori conoscevano una sorte simile: considerate bestie sacre, emblema della potenza creatrice della natura, venivano spesso immolate e dissanguate. Con quel liquido rosso e caldo, i sacerdoti riempivano particolari contenitori di ceramica a forma di testa taurina. I tori se la dovevano vedere anche con i giovani minoici, protagonisti di uno spettacolo che sembra si svolgesse nel cortile centrale del palazzo di Cnosso: la taurocatapsia, una specie di corrida acrobatica, →

LE TAPPE PRINCIPALI

Dalla fine del III millennio a Creta si sviluppò una civiltà autoctona molto progredita. Ecco le fasi più importanti vissute dai (tuttora misteriosi) Minoici.

2200 a.C.
Compare la scrittura pittografica.

2000 a.C.
Inizia il periodo protopalaziale, con la costruzione dei primi palazzi.

1700 a.C.
Comparsa della scrittura sillabica detta Lineare A.

1630 a.C.
L'esplosione del vulcano Thera (oggi Santorini) con il conseguente maremoto sulle coste settentrionali di Creta, preceduta e seguita da alcuni terremoti, distrugge la maggior parte dei centri di Creta.

XVI SECOLO a.C.
Comincia il periodo neopalaziale, cioè dei nuovi palazzi: i Minoici ricostruiscono i loro centri amministrativi, più grandi e più belli di prima. Cnosso domina su tutta l'isola, il potere è accentrato nelle mani di un solo sovrano che detiene potere politico, amministrativo e religioso. La popolazione cresce e i Minoici si espandono sul mar Egeo: è il periodo di maggiore splendore della civiltà minoica.

XV SECOLO a.C.
Nuove distruzioni di alcuni palazzi, probabilmente dovute a terremoti o dissidi interni.

1400 a.C.
Arrivo dei Micenei a Creta e inizio del periodo postpalaziale, con il collasso della civiltà minoica.

1370 a.C.
Distruzione del palazzo di Cnosso e definitiva conquista micenea.

Vaso appartenente alla civiltà minoica.

GETTY IMAGES

CHE FINE HANNO FATTO? LE IPOTESI

GETTY IMAGES

TERREMOTI

1 Assai frequenti nell'area, potrebbero avere accelerato la crisi della civiltà (a sinistra).

ESPLOSIONE DI SANTORINI

2 Potrebbe aver provocato uno tsunami e una nube di ceneri tale da compromettere l'agricoltura.

MUTAMENTI CLIMATICI

3 Verso la fine dell'Età del bronzo, un'anomalia climatica avrebbe causato una crisi agricola.

INVASIONE DEI MICENEI

4 Potrebbero avere approfittato della crisi interna di Creta, fino a prendere il sopravvento sui Minoici.

Il mito del Minotauro nacque forse per ricordare che i Greci (simboleggiati da Teseo) alla fine ebbero la meglio sui Minoici

in cui il torero doveva affrontare il quadrupede infuriato a mani nude, afferrarlo per le corna e con un salto volteggiare oltre la groppa. E toro, almeno per metà, era anche il Minotauro, il protagonista della famosa leggenda del labirinto di Cnosso.

Il mitico Minotauro. Frutto dell'amore extraconiugale della regina di Cnosso con un bellissimo esemplare del cornuto bovino, l'ibrido essere venne rinchiuso dal patrigno, il crudele re Minosse, in un intricato labirinto. L'unico svago del prigioniero era il lauto banchetto offerto una volta all'anno dagli Ateniesi, costretti a sacrificare, come tributo al sovrano dell'isola, quattordici giovanetti. Finché, esasperati, gli Ateniesi spedirono nel labirinto Teseo, figlio del re Egeo, che uccise il Minotauro e pose fine all'assurda pretesa minoica.

Alcuni storici sostengono che il mito sarebbe stato inventato dopo la conquista di Creta dai Micenei, un piccolo gruppo di bellicosi indoeuropei che all'inizio del II millennio a.C. era migrato dall'Europa Centrale nell'odierna Grecia continentale, per ricordare che alla fine i Greci l'avevano avuta vinta sui Minoici. Ma ad alcuni storici il re Minosse sembra voler ricordare l'anima sanguinaria degli isolani, confermata dal loro simbolo sacro per eccellenza: l'ascia a doppia lama (in greco *labrys*, da cui alcuni studiosi ritengono derivi il termine "labirinto", cioè "palazzo delle asce").

L'arma rappresentava il potere della divinità, ma anche un feroce oggetto d'offesa, proprio come le lance, i pugnali e gli archi con cui un gruppo di soldati con elmi ornati da denti di cinghiale e scudo di pelle di vacca fu rappresentato in un fregio rinvenuto sull'isola. In fondo un'epoca come quella non era fatta per pacifisti dall'animo sensibile. E se non lo sapevano, i Minoici lo impararono a proprie spese.

Arriva l'invasore. «Tra XV e XIV secolo a.C. gli archeologi hanno scoperto che sull'isola ci fu una serie di distruzioni: la causa furono forse i terremoti, ma più probabilmente i dissidi interni», sostiene Carinci. I primi ad approfittarne furono i Micenei. «Il loro arrivo a Creta causò nel tempo una grave crisi interna. Persino il potere del palazzo di Cnosso, che cadde intorno al 1370 a.C., ne uscì ridimensionato», spiega Carinci. E conclude: «La Creta micenea venne divisa in regni più piccoli, ma la civiltà minoica mantenne una propria fisionomia fino alla fine del II millennio a.C.». Neppure i contatti con l'Oriente vennero mai totalmente meno, e ripresero nella seconda metà del IX secolo a.C., anche se in un clima culturale diverso: per questo Creta mantenne sempre caratteristiche proprie rispetto alla Grecia continentale.

Ancora oggi l'antico spirito minoico vaga tra tutti quei fiori lilla e aleggia nelle parole incise sulla tomba del cretese più illustre, Nikos Kazantzakis, autore nel 1946 di *Zorba il greco*: *"Non mi aspetto nulla. Non temo nulla. Sono libero"*. •

Maria Leonarda Leone

La misteriosa Lineare A

Gli scribi minoici inventarono la scrittura cretese, la cosiddetta Lineare A, impiegata per gestire i conti del regno. Diabolici quasi quanto i nostri moderni burocrati, gli amministratori dei primi palazzi annotavano su tavolette d'argilla non cotta i prodotti in entrata o in uscita dai magazzini, indicandoli con cifre o segni incisi in una lingua che ancora gli studiosi non sanno tradurre.

Evoluta. All'inizio si trattava quasi di disegni semplificati, poi gradualmente i Minoici passarono dalla rappresentazione di oggetti naturali a figure più astratte, molto simili ai geroglifici egizi. Proprio come la scrittura egizia, più che da un alfabeto la Lineare A era costituita da una serie di segni con valore sillabico, usati per esprimere i suoni di una lingua sconosciuta. Questo primo sistema di scrittura venne usato dal XXII al XV secolo a.C. circa, quando i Micenei introdussero a Creta la Lineare B, un adattamento della Lineare A minoica, che si esprimeva però nell'antica forma di greco (ormai tradotta) parlata dai Micenei.

NUOVO FOCUS.IT
SEMPRE CON TE.
Focus.it
Un buco nero estremamente vivace
CON IL NUOVO SITO DI FOCUS SCIENZA, TECNOLOGIA E CURIOSITÀ TI SEGUONO OVUNQUE.
Contenuti sempre aggiornati, notizie scientifiche in tempo reale, immagini spettacolari e video pronti a sorprenderti. Focus.it si rinnova per offrire su computer, tablet e telefonini la magia della scoperta, il fascino dell'innovazione e il gusto della curiosità con una nuova grafica che si adatta al tuo schermo.
WWW.FOCUS.IT
CONDIVIDIAMO LA PASSIONE PER LA SCIENZA

Dalle corone imperiali al cilindro: così è cambiato l'uso e il design del copricapo nel corso dei secoli

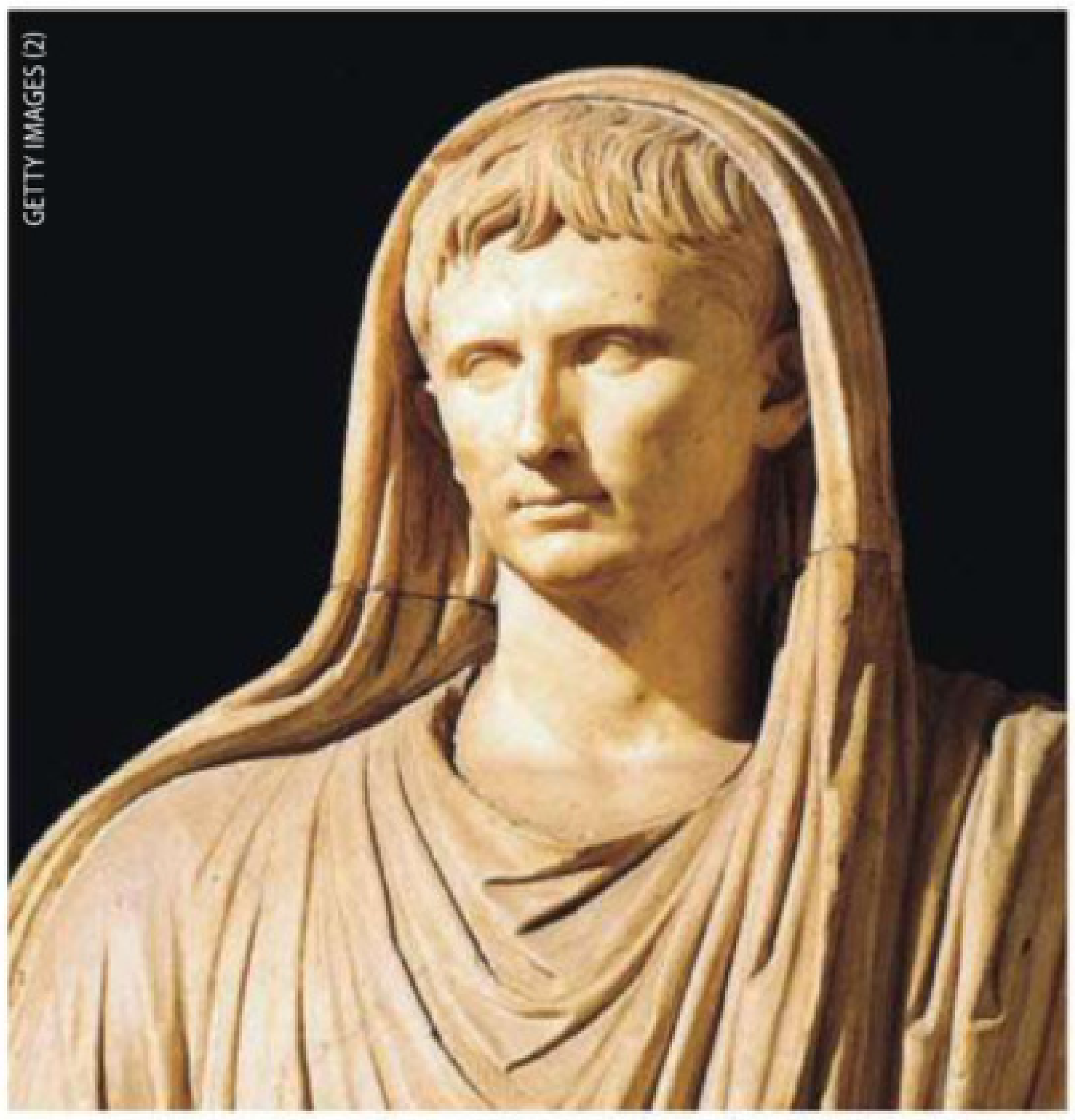
TANTO

Ha conosciuto alterne fortune, ma forse più di qualsiasi altro accessorio ha caratterizzato lo spirito del tempo. Il cappello, usato fin dai tempi degli Egizi, ha conosciuto diverse varianti: dal turbante ai copricapi di pelliccia nel Medio Oriente antico. Perduta importanza presso i Romani, riguadagnò terreno nel Medioevo, soprattutto tra le donne che lo impreziosivano con nastri colorati, fiori e gioielli: è proprio in questi anni che prese forma il cappello moderno, che nel Rinascimento divenne un *must*, come sarà nei secoli successivi. Nell'800 salirono agli onori della cronaca tube, cilindri e bombette. Lasciando poi il posto a cappelli in feltro, come il borsalino. •

Flavia Piccinni

BRIDGEMANART (7)

GETTY IMAGES (2)



1200 a.C.

Imperiale

Il faraone Ramses II con l'"elmo blu", una corona (*Khepresh*) di lino rigido o cuoio con piccole decorazioni circolari. I rilievi di el-Khab mostrano anche l'uso di coppette a cono, con unguenti pregiati, indossate come cappellini per profumare i capelli.

I secolo

Cappuccio

Nell'antica Roma era diffuso il *pallium*, una tunica con cappuccio simile alla toga (nella foto, indossata da Augusto). Esisteva anche il *cucullus*, importato dalla moda gallica: una mantellina con cappuccio che giunse fino al Medioevo.

1500

A sella

Una cuffia imbottita su cui venivano disposte due grandi corna, coperte da un velo rigido: è il copricapo "a sella" diffuso fra le donne del Rinascimento (sopra). Ognuna sceglieva il tessuto e lo ricamava con pietre preziose.

1600

Spagnolo

Durante la dominazione spagnola si diffuse un po' ovunque in Europa il pesante cappello ornato di trine, fiocchi o piume (sopra), usato da gentiluomini e dame. Poteva avere anche la cupola alta e la falda rialzata da un solo lato.

1700

Tricorno

Debuttò negli eserciti, poi entrò a corte: è il tricorno, adattato all'uso civile nel '700, (sopra, un gentiluomo). I nobili lo usavano con la tesa posteriore piatta per rendere visibile il codino della parrucca. Spesso si agghindava con coccarde.

DI CAPPELLO

1000

Corno ducale

Simile al berretto frigio (*v. riquadro sotto*) era il copricapo dei dogi di Venezia (nella foto, il doge Loredan nel '500). Si indossava sopra una cuffia bianca – dal XII al XV secolo allacciata sotto il mento – impreziosito da perle e stoffe damascate.

1460

Capperone

Caratterizzato da falde lunghe e affrappature (orli tagliati in forma di foglia), lo *chaperon* si diffuse dal '400: chiamato in Italia capperone, ebbe molto successo soprattutto tra le classi popolari (sopra, in un dipinto di Botticelli).

1470

Con reticella

Durante il Rinascimento i capelli venivano spesso raccolti in reticelle dorate o argentate. Successivamente si passò a cuffie di velluto, guarnite sempre da reticelle (sopra, la *Sibilla Cumana*, un dipinto di Jan van Eyck).

ROGER-VIOLLET/ALINARI

1795

Berretto frigio

Rosso, conico, con la punta in avanti: il berretto frigio era fondamentale nel costume persiano (VI – II secolo a.C.). Un berretto simile era indossato dai galeotti di Marsiglia liberati nel 1792. Divenne così simbolo dei rivoluzionari francesi (sopra).

1850

Cilindro

Apparso a metà '800, ebbe il suo boom a fine secolo. Era in feltro, ricavato dalla pelliccia di castoro, o seta (nella foto, Fred Astaire negli Anni '30). La versione alta era detta "tuba". Il cilindro lasciò poi il posto a bombette e più popolari "borsalini".

MONDADORI PORTFOLIO

1865

Stetson

Cappello ad ampie falde, usato dai cowboy americani (nella foto, Anne Baxter in un western degli Anni '50). Fu John Stetson a idearne il design e a metterlo in commercio nella seconda metà dell'800: da allora porta il nome del suo inventore.

I SIGNORI DEL PETROLIO

Un secolo fa, la caccia all'oro nero da parte di americani e inglesi ridisegnò la mappa del potere nel Medio Oriente. Per fare gli interessi delle "Sette Sorelle"

I Paesi intorno al Golfo Persico sono il forziere dell'oro nero. Più di un terzo delle riserve planetarie di gas e di petrolio si trovano qui, spartite fra Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Qatar, Kuwait, Iraq e Iran. Per questo tutta la regione è diventata strategica nella seconda metà del XX secolo, quando cioè l'espansione dell'industria e la diffusione esponenziale dell'uso dell'automobile hanno reso indispensabile questa fonte di energia.

Sempre in aumento. La richiesta di petrolio, fra Ottocento e Novecento, è aumentata prodigiosamente. Se nel 1860, quando iniziò lo sfruttamento dei giacimenti americani, era di appena 1.000 tonnellate, nel 1870 era già aumentata a 700mila tonnellate, per toccare i 20 milioni nel 1900. Le grandi compagnie europee intensificarono dunque le loro attività: ampliarono le iniziative di prospezione e moltiplicarono gli impianti, strappando condizioni particolarmente favorevoli ai Paesi dove si nascondevano i giacimenti più grandi. Accanto ai magnati privati, ben presto entrarono nel "grande gioco" dell'oro nero anche gli Stati, con le loro diplomazie. E i governi presero a sostenere gli interessi economici e finanziari delle compagnie nazionali. →

GETTY IMAGES

Cuore d'Arabia

Una carovana di dromedari passa accanto a un pozzo di Abqayq, uno degli stabilimenti più ricchi di petrolio in Arabia Saudita, nel 1960. Sopra, il britannico Harry St John Bridger Philby, grande esperto della regione.

262
MILIARDI DI BARILI
La riserva di petrolio dell'Arabia Saudita, la più grande del mondo.

5.000
ANNI FA
Il petrolio (e il bitume) era usato già dai Sumeri, e poi dai Babilonesi.

GETTY IMAGES (3)

Inglesi in primo piano
La costruzione di una raffineria nel Protettorato di Aden (attuale Yemen) nel 1954. A lato, da sinistra, il re dell'Arabia Saudita Ibn Saud incontra una delegazione britannica nel 1917 e il presidente Roosevelt nel 1945.

327 A.C.
L'anno in cui è documentato, in Cina, l'uso di condutture di bambù per estrarre il greggio.

85 MILIARDI
La quantità di petrolio, in barili, contenuta nel giacimento saudita di Ghawar.

Marco Polo, già nel XIII secolo, descrisse con stupore il

Tra inglesi e tedeschi. Queste, a loro volta, contribuivano all'affermazione delle mire politiche e strategiche dei rispettivi Stati. Durante gli ultimi decenni dell'Ottocento, la partita del petrolio mediorientale si giocava fra inglesi e tedeschi, che si contendevano le concessioni per la ricerca di greggio nei territori dell'Impero ottomano (nel quale era incluso gran parte del Medio Oriente) e dell'ex regno persiano (l'attuale Iran). All'inizio del Novecento gli inglesi ottennero finalmente da Teheran la prima concessione petrolifera. Nacque così l'Anglo-persian oil company, o Apoc, che sarebbe diventata la British petroleum.

I tedeschi, dal canto loro, approfittando della presenza nella regione per la costruzione della ferrovia Berlino-Baghdad, diedero vita a un consorzio internazionale, la Turkish petroleum company, che ottenne il diritto di prelazione sullo sfruttamento nelle regioni della Sublime Porta.

La Prima guerra mondiale rimescolò le carte. La sconfitta mise fuori gioco la Germania e rese disponibili vasti territori dell'ormai frammentato Impero ottomano. Londra prese allora il posto dei tedeschi (accanto ai francesi) nella Tpc, accordandosi con Parigi per sfruttare insieme il petrolio iracheno e tenere lontani i temibili concorrenti americani.

Arrivano gli Usa. Washington, tuttavia, non stava a guardare. Fino ai primi del '900 la protagonista oltreoceano era stata una sola, e cioè la Standard oil di John D. Rockefeller, che controllava i 7 decimi del mercato Usa. Quando il gruppo, accusato di essere monopolista, fu disciolto nel 1911 dalla Corte suprema, ne nacquero la bellezza di 90 società indipendenti, un paio delle quali, battezzate poi Exxon e Mobil, così grandi da far parte a buon diritto delle temibili Sette Sorelle (*vedi alla pag. successiva*). Negli anni Trenta, intanto, diverse società statunitensi riuscirono a entrare nel consorzio che estraeva il petrolio iracheno. E furono gli americani i primi a sfruttare il petrolio dell'Arabia Saudita, del Kuwait e del Bahrein.

Oltre a una generosa politica di "commissioni" garantite ai poteri locali, gli americani seppero trarre profitto dal risentimento degli arabi nei confronti di Londra. Nella Prima guerra mondiale, infatti, gli inglesi avevano promesso l'indipendenza ai regni della Penisola arabica, in cambio del loro appoggio contro i tur-

150 ANNI DI RICCHEZZE E CONFLITTI

1859

1859 Prime scoperte del petrolio in Pennsylvania (Usa).

1892 Nasce la Shell, con la finalità del trasporto di petrolio attraverso il Canale di Suez.

1901 Prima concessione inglese in Medio Oriente, per l'estrazione di petrolio persiano.

1913 Nasce l'Anglo-persian oil company (dal 1954 British petroleum).

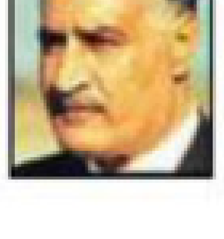
1920 Accordo di Sanremo (tra i vincitori della Grande guerra) per la spartizione delle risorse in Iraq.

1924 Nasce la Compagnia francese dei petroli (Cfp), la futura Total.

1945 Patto di Quincy tra il presidente Usa Roosevelt e il re d'Arabia Ibn Saud.

1951 Nazionalizzazione dell'industria petrolifera in Iran.

1956 Nasser nazionalizza gli introiti della Compagnia del Canale di Suez.



1960 Nasce l'Opec (Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio).

petrolio che sgorgava dal suolo nell'attuale Azerbaigian

chi (alleati dei tedeschi). Ma una volta vinto il conflitto, gli arabi si trovarono tutti sottoposti a mandati o protettorati. In questo contesto, tra le due guerre mondiali, i grandi consorzi internazionali del petrolio vissero la loro età dell'oro. I produttori, al contrario, ricevevano una minima parte dei colossali profitti. Per fare un solo esempio, nel 1934 una compagnia americana attiva in Arabia Saudita versava al re, Ibn Saud, appena un dollaro per ogni tonnellata di petrolio estratta. A facilitare gli affari a stelle e strisce fu anche la religione del sovrano (il wahhabismo, un movimento riformatore all'interno dell'islam), che lo spinse, in un primo momento, a interessarsi poco delle questioni petrolifere. L'oro nero, sorta di miraggio per avventurieri occidentali, era invece guardato con una certa diffidenza dai poteri locali. Gli ingenti debiti accumulati dal regno saudita, però, indussero presto il sovrano a considerare diversamente il mare di greggio che giaceva sotto la sabbia del suo regno.

Tra il 1930 e il 1950, la produzione si moltiplicò per 400, mentre i redditi da petrolio per il regno si fermavano al 18 per cento. Finalmente Ibn Saud, consapevole delle straordinarie disponibilità, si decise a ripartire i proventi dell'oro nero sulla base del 50%. Era l'inizio degli Anni '50, e ben presto sarebbero arrivate anche le prime imposte sulla produzione.

Mister Cinquepercento. Malgrado questi aggiustamenti, il petrolio mediorientale continuava a essere un affarone soprattutto per alti dirigenti delle imprese minerarie di prospezione, estrazione, trasporto e raffinazione. Ad arricchirsi erano i grandi negoziatori, visionari businessmen internazionali che facevano da tramite fra compagnie, governi, emiri, sceicchi e funzionari. Come l'ingegnere di origine armena Calouste Gulbenkian, nato a Istanbul, soprannominato Mister 5% (intascava questa stessa percentuale su tutti gli affari che concludeva), che accumulerà una fortuna leggendaria.

Negoziatore senza pari, Gulbenkian promosse a Londra l'avvicinamento dell'inglese compagnia petrolifera Shell all'olandese Royal Dutch. Nel 1912 fondò la Turkish petroleum company per lo sfruttamento del greggio intorno a Mossul (Iraq). La sua incalcolabile fortuna gli consentirà di soddisfare le sue due grandi passioni: le opere d'arte e le don- →

5%

La percentuale sugli affari che prendeva l'armeno Gulbenkian. Divenne uno degli uomini più ricchi del Pianeta.

1.400 MILIARDI

Il patrimonio in dollari (di oggi) del petroliere John D. Rockefeller alla sua morte, nel 1937.

1973 La Guerra del Kippur in Medio Oriente causa la prima crisi petrolifera.

1976 L'Arabia Saudita nazionalizza la compagnia Aramco.

1979 La rivoluzione islamica in Iran provoca una seconda crisi petrolifera.

1980 L'Iraq attacca l'Iran: comincia la Prima guerra del Golfo.

1986 I prezzi del petrolio crollano fino a 7 dollari al barile (oggi è a più di 100).

1990/91 Dissoluzione dell'Unione Sovietica, uno dei grandi produttori.

1998 Il Mar Caspio diventa il centro di interesse delle compagnie petrolifere.

2001 Dopo l'attacco alle Torri gemelle, la domanda di petrolio diminuisce.

2003 Le forze anglo-americane attaccano l'Iraq. Cade Saddam Hussein.

2007 Gli Stati dell'Opec si impegnano a rifornire i mercati in modo stabile.

2007

Affari d'oro

Una stazione della Arabian-american oil company (Aramco) nel 1955. A destra, il businessman armeno Calouste Gulbenkian, che con il petrolio si arricchì. Nella pagina a fianco, costruzione di un oleodotto in Palestina nel 1933.

GETTY IMAGES (2)

Le riserve saudite sembrano inesauribili: Ghawar ancora oggi è il più colossale giacimento di petrolio del Paese e produce da solo il 6% dell'oro nero mondiale

ne, giovani e belle. Agli amici che lamentavano di non avere accesso alle sue collezioni, rispondeva: *"scoprirei forse le donne del mio harem ad un estraneo?"*.

Nuovi equilibri. Con la Seconda guerra mondiale la situazione cambiò ancora. Il petrolio era ormai indispensabile, in guerra come in pace. Gli Stati Uniti si resero conto che bisognava migliorare i rapporti con i Paesi mediorientali, per garantirsi il flusso di oro nero. Nacque così il Patto di Quincy, dal nome dell'incrociatore, a bordo del quale nel 1945 il presidente Roosevelt e il re dell'Arabia Saudita, Ibn Saud, firmarono uno storico "accordo petrolifero" di reciproca convenienza.

Da un lato i sauditi si impegnarono a fornire a Washington il petrolio di cui aveva bisogno, dall'altro gli americani promettevano protezione militare al regno, le cui riserve stuzzicavano l'appetito dei vicini. Per di più, ormai all'inizio della Guerra fredda, gli americani potevano usare la "spada dell'islam" contro le tentazioni comuniste del Medio Oriente. Un'alleanza tanto soddisfacente da essere ancora in vigore, nonostante le turbolenze dei rapporti fra sauditi e statunitensi.

Il più grande. Le riserve saudite, del resto, sembrano davvero inesauribili. A circa 100 km dalla città di Dhahran si trova il più grande giacimento di petrolio al mondo: Ghawar. Ha dimensioni colossali: si estende per 280 km di lunghezza e 30 di larghezza. Scoperto nel 1948, entrato in funzione nel 1951, è ancora la più generosa sorgente petrolifera esistente. Se ne ricavano 5 milioni di barili al giorno, più del 6% della produzione planetaria. Gestiti dal colosso Saudi Aramco, dal 1951 al 2000 i pozzi di Ghawar hanno prodotto 60 miliardi di barili, che hanno ben rifornito gli Usa. Il petrolio ha consentito dunque lo sviluppo delle economie occidentali e, nello stesso tempo, ha assicurato la ricchezza dei Paesi produttori. Ma con la consapevolezza del suo potere, negli ultimi decenni, dalla crisi petrolifera degli Anni '70, si trasformerà anche in un'arma geopolitica che gli Stati mediorientali, come sappiamo, non rinunceranno a utilizzare. •

Domenico Vecchioni

LE SETTE SORELLE "DOC"...

A chiamarle così fu, negli Anni '50, Enrico Mattei. Fino agli Anni '70 furono padrone del petrolio.

STANDARD OIL OF NEW JERSEY poi trasformata in Esso e infine in ExxonMobil.

CHEVRON CORPORATION Nata come Standard oil of California.

BRITISH PETROLEUM L'evoluzione della storica Anglo-persian oil company.

STANDARD OIL OF NEW YORK poi trasformata in Mobil e infine in ExxonMobil.

SHELL Nata nel 1907 dalla fusione di una società olandese e una britannica.

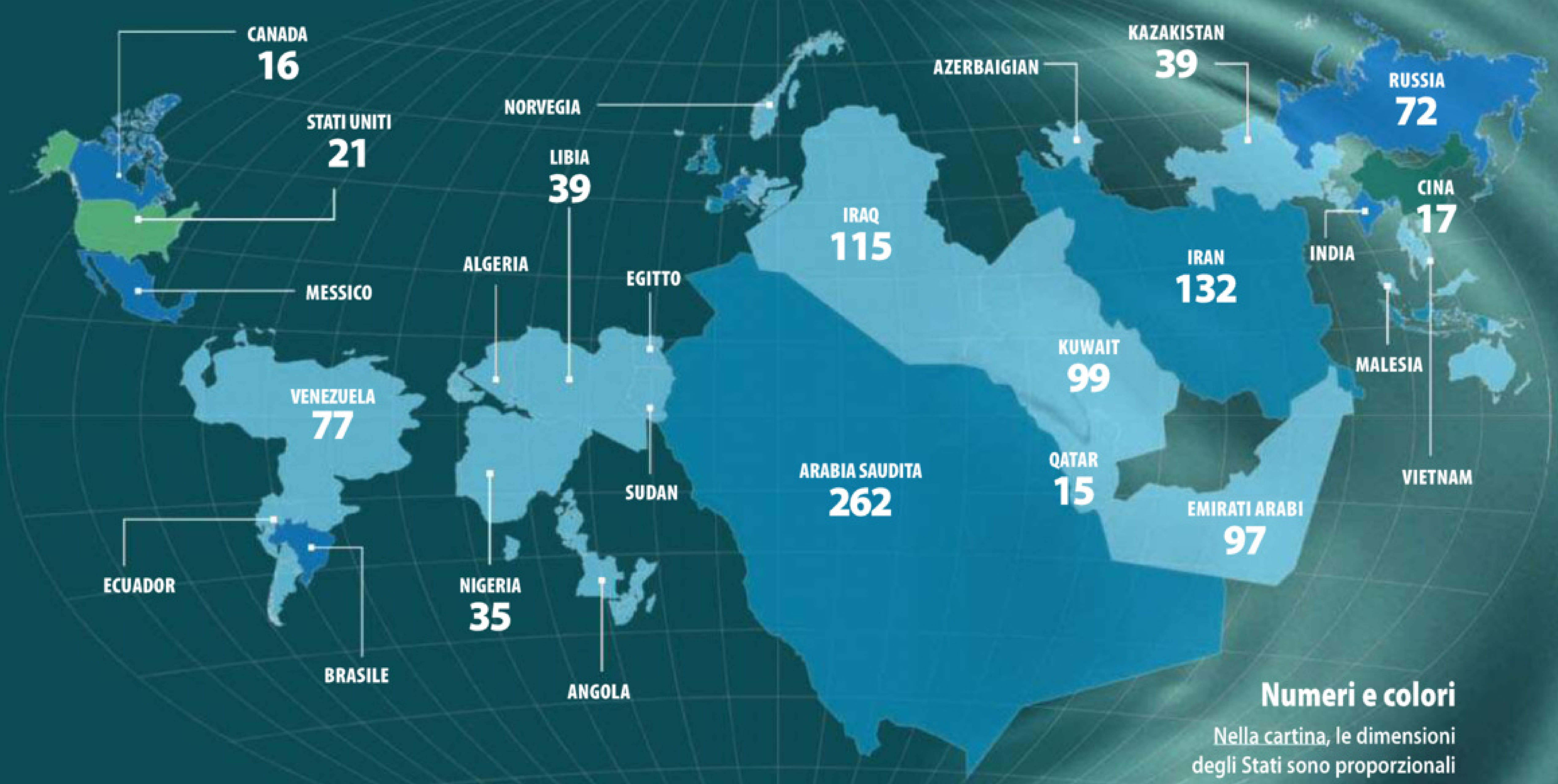
GULF OIL Fino agli Anni '80 fu una delle protagoniste. Poi si fuse con la Chevron.

TEXACO Nata nel 1901 come Texas fuel company. Poi si unì alla Chevron.

EVERETT/CONTRASTO

LA GEOGRAFIA DEL GREGGIO

Così si divide il mondo, tra chi ha il petrolio e chi lo consuma.



Consumo di petrolio (in migliaia di barili al giorno)

- Oltre 6.000
- 3.000-5.999
- 2.000-2.999
- 1.000-1.999
- 0-999

Numeri e colori

Nella cartina, le dimensioni degli Stati sono proporzionali alla quantità di greggio stimata nelle loro riserve (in miliardi di barili). Il colore, invece, indica il consumo.

...E QUELLE DEI TEMPI NOSTRI

Il Financial Times *ha stilato una lista delle eredi delle "sette sorelle": sono le nuove regine del petrolio.*

SAUDI ARAMCO La compagnia nazionale saudita è di gran lunga la prima al mondo.

CHINA NATIONAL PETROLEUM CORPORATION Non poteva mancare la big cinese.

GAZPROM La più grande compagnia russa rifornisce di gas anche l'Europa.

NATIONAL IRANIAN OIL COMPANY Dopo Aramco e Gazprom, è la più grande al mondo.

PETRÓLEOS DE VENEZUELA, S.A. Fondata negli Anni '70, ha sede a Caracas.

PETRÓLEO BRASILEIRO o Petrobras, è la compagnia brasiliana.

PETROLIAM NASIONAL BERHAD o Petronas, è la società malese nata nel 1974.

INFOGRAFICHE: V. SACCHI

Focus. Ogni mese la mente si ricrea.

SPECIALE MATEMATICA: METTITI ALLA PROVA CON I GIOCHI DI LOGICA!

Scienza - Viaggiare fa crescere i neuroni e dona benessere allo spirito e a chi ci sta vicino. Dossier - Dalle basi della vita a un semplice giochino: tutto quello che ci circonda è matematica. Tecnologia - Il lifelogging: i gadget hi-tech da indossare che memorizzano tutto della nostra vita. Natura - Il fascino (e il pericolo) delle meduse viene dalle profondità del mare e del tempo. Treni - Più ecologici, più veloci e più comodi: ecco come viaggeremo nel futuro.

SEGUICI ANCHE SU Focus.it

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE CON EXTRA CONTENUTI SU App Store Google play amazon

com.unico

I conquistadores partirono dalla Spagna in cerca di ricchezze. Le trovarono, ma in America c'erano anche Aztechi, Incas e Maya: tre grandi civiltà che furono travolte dai nuovi venuti.

DENTRO LA CONQUISTA

L'HIDALGO CORTÉS
pag. 32

VECCHI E NUOVI MONDI
pag. 40

CIVILTÀ A CONFRONTO
pag. 42

I MASSACRI DI ALVARADO
pag. 50

SUL RIO DELLE AMAZZONI
pag. 55

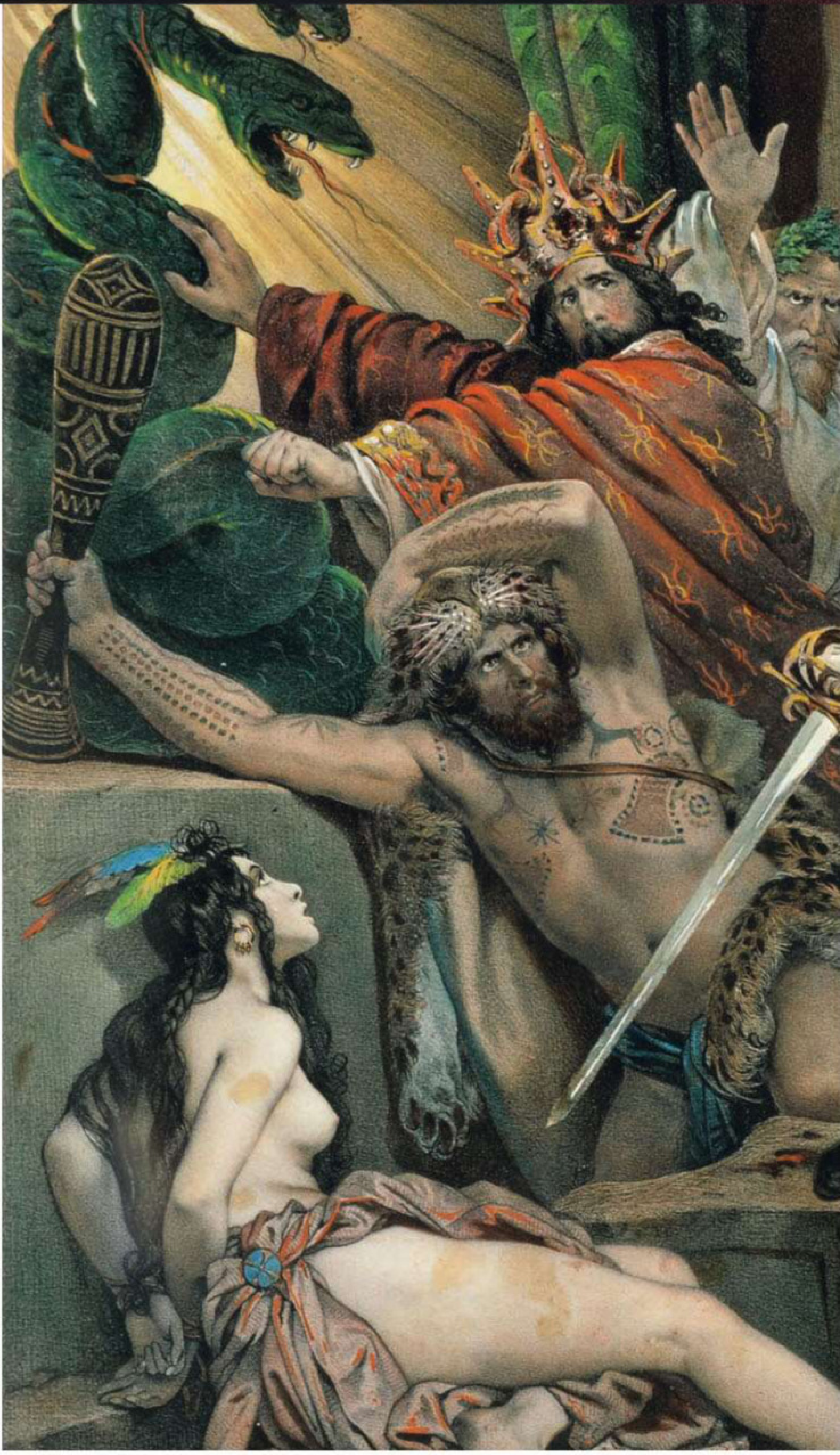
LA CACCIA ALL'ELDORADO
pag. 56

GLI ULTIMI RIBELLI
pag. 62

PATATE E ALTRE STRANEZZE
pag. 66

Il peruviano
Francisco Pizarro (1478-1541): nel 1532 occupò il Perù, catturò il re degli Incas Atahualpa e poi lo fece uccidere.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO



Non gli piaceva scrivere di sé, né amava i toni trionfalistici. Era riservato, a tratti misterioso. Il tipico uomo d'azione, sebbene colto e suadente oratore, dotato addirittura, secondo gli amici, di una spiccata vena poetica. Hernán Cortés Monroy Pizarro Altamirano (1485-1547) è il capofila dei *conquistadores*. Di più: è il loro modello. Nessuno meglio di lui, nativo di Medellín, nell'Estremadura, incarna vizi e virtù, moventi e mentalità di quel manipolo di avventurieri che, sulle orme di Colombo, invase il Nuovo Mondo. Astuto, carismatico, sensibile ma anche capace di spietatezza, gran seduttore di uomini e donne, intrepido combattente, visse innumerevoli vite nei suoi 62 anni, risorgendo più volte dalle sue ceneri.

Ambizioni e fantasie. Non l'avessero intralciato invidie e gelosie, lacci e lacciuoli imperiali, non si sarebbe limitato a sottomettere il Messico, la bassa California e l'attuale Honduras: si sarebbe spinto chissà dove nei mari del Sud, probabilmente fino a quella Cina che, almeno negli anni della maturità inoltrata, stava in cima alle sue fantasie predatorie.

Poco si sa della sua formazione. Apparteneva a una stimata famiglia di *hidalgos*, →

Hernán Cortés un HIDALGO

Fu il braccio armato della Spagna,

Sacro pretesto

Cortés interviene per fermare un sacrificio umano azteco, in un dipinto dell'Ottocento che ne esalta le (presunte) virtù cristiane. A lato, lo stemma del *conquistador*.

LESSING/CONTRASTO

accumulò ricchezze e divenne il *conquistador*-tipo. Ma non fu solo questo

in AMERICA

100 cavalieri e 700 fanti
118 archibugi e balestre
15 cannoni di bronzo
50mila indigeni alleati

A Tenochtitlán gli spagnoli persero poche centinaia di uomini (e 20mila alleati indigeni). Gli Aztechi 100mila guerrieri (e forse altrettanti civili)

la piccola nobiltà spagnola votata, nella maggior parte dei casi, alla carriera militare. Aveva buone basi di grammatica, latino e giurisprudenza, ma eccelleva soprattutto come spadaccino e cavaliere.

Ammesso all'Ordine militare di Santiago, ritroviamo Cortés, non ancora ventenne, a Santo Domingo, nei Caraibi. La sua prima azione di guerra viene premiata con la concessione di alcune terre e l'incarico di notaio. Dopo sei anni, nel 1510, partecipa all'occupazione di Cuba agli ordini di Diego Velázquez de Cuéllar, di cui diventa segretario e tesoriere. Sposerà contro la sua volontà Catalina, dama della moglie del governatore. Quest'ultimo aveva soppiantato Diego Colombo, fratello di Cristoforo, nel governo dei domini caraibici di Spagna e aspirava a espandersi. Due spedizioni, la prima nel 1517, la seconda l'anno dopo, avevano portato alla conquista di due isole e alla certezza che sulla terraferma, nello Yucatán, vi fossero tesori da razziare.

In Messico. Queste voci avevano ingolosito anche il governatore spagnolo della Giamaica. Per giocare d'anticipo, Velázquez ordina una terza spedizione, al comando di Cortés. Il quale trasforma la missione «da spedizione di rinforzo in impresa di conquista», come scrive Juan Miralles, studioso e biografo del *conquistador*. Per finanziare la spedizione Cortés si indebita fino al collo. Era ormai un ricco mercante, e poteva investire ingenti capitali (e ottenere grossi prestiti): negli anni di Santiago aveva fatto fruttare la sua tenuta, diventando armatore di cinque navi.

Nel marzo del 1519 sbarca così di fronte all'isola di San Juan de Ulúa, nel Golfo del Messico, con 508 soldati, 32 balestrieri, 13 fucilieri, 100 marinai, 16 caval-

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

Rapporti ambigui

Montezuma II riceve l'omaggio formale di Cortés. Il *conquistador* tentò di stabilire con gli *indios* buoni rapporti, inizialmente. Ma il suo luogotenente de Alvarado fece strage di nobili aztechi.

li e 10 cannoni. Subito dà prova delle sue mire e della sua astuzia. Per sottrarsi alla potestà del governatore di Cuba fonda una città, Villa Rica de la Vera Cruz (oggi Veracruz), e si fa conferire dalla municipalità il mandato di capitano generale e giudice supremo. Per tagliare del tutto i ponti ed evitare diserzioni, affonda le navi, tranne quelle che dovranno recare in Spagna la notizia della nuova colonia.

Da Montezuma. Cortés inizia così la sua avventura nello Yucatán (*v. cartine nelle pagine successive*). Una prima ambasceria con scintillanti doni del monarca azteco gli conferma quello che si diceva: gli indigeni nuotano nell'oro. Cortés è lesto nell'afferrare i punti deboli dei nativi, e i punti di forza propri. Il regno dei Mexica o Aztechi, eredi dei Toltechi, è un sistema agrario-feudale formato da un pulviscolo di città-Stato, oltre 300, sottomesse col terrore da Tenochtitlán e dal suo sovrano, Montezuma (o Moctezuma) II. Quel regno, però, è una costruzione di cartone, senza coesione. Le città tributarie subiscono come un sopruso il dominio azteco e si guardano in cagnesco l'un l'altra. Sfruttando queste divisioni e rivalità, Cortés riesce a sgretolare l'edificio in tempi record e con pochissime perdite.

Sconfigge prima i Totonachi e poi i Tlaxcala, acerrimi nemici di Montezuma, e, promettendo loro l'indipendenza, se li fa alleati e vassalli. Batterli, d'altra parte, gli risulta facile: gli *indios* sono terrorizzati da cavalli e levrieri, animali mai visti, e dalla tecnologia militare dei nuovi

AZTECHI A TENOCHTITLÁN

100mila fanti e arcieri
15mila gli ultimi difensori
asserragliati nella roccaforte della città. Morirono tutti in un solo giorno, nella difesa di Tenochtitlán.

CHRISTOS GIANNOPOULOS

TENOCHTITLÁN LA GRANDE

Costruita al centro di un lago, la capitale azteca era un miracolo urbanistico. Difeso fino all'ultimo uomo.

BRIDGEMAN/ALINARI

Consacrata alla divinità del serpente piumato, Quetzalcoatl (foto a sinistra), Tenochtitlán fu fondata nel 1325 dal leggendario capo azteco Tenoch.

Riciclata. I Mexica (il gruppo azteco del re Montezuma) scelsero il sito ispirati da una visione. La città si sviluppò fino a raggiungere i 200mila abitanti, molto più numerosi di quelli presenti in una capitale europea dell'epoca.

Dopo la capitolazione del 1521, la città fu distrutta. Ma il *conquistador* stesso, tra il 1522 e il 1523, intraprese la ricostruzione di quella che sarà poi Città del Messico. Cortés ha in mente, osserva Juan Miralles, «una grande città europea, sia come pianta sia come edifici». E, come dimostrano le fonti, curò persino gli aspetti legati all'igiene, regolando lo smaltimento dei rifiuti.

Templo Mayor
Era dedicato al Tlaloc, dio della pioggia, e a Huitzilopochtli, divinità guerriera. Qui si consumerà l'eccidio della corte di Montezuma.

Imponente
La base del Templo Mayor, alto 60 m, a gradoni e probabilmente dipinto, misurava 250mila m².

Tempio circolare
Contrariamente agli altri edifici, il tempio di Quetzalcoatl era circolare: una forma riservata a questa divinità.

SOL90IMAGES

I segreti della capitale perduta

1 Al centro dell'area sacra urbana c'era il Templo Mayor.

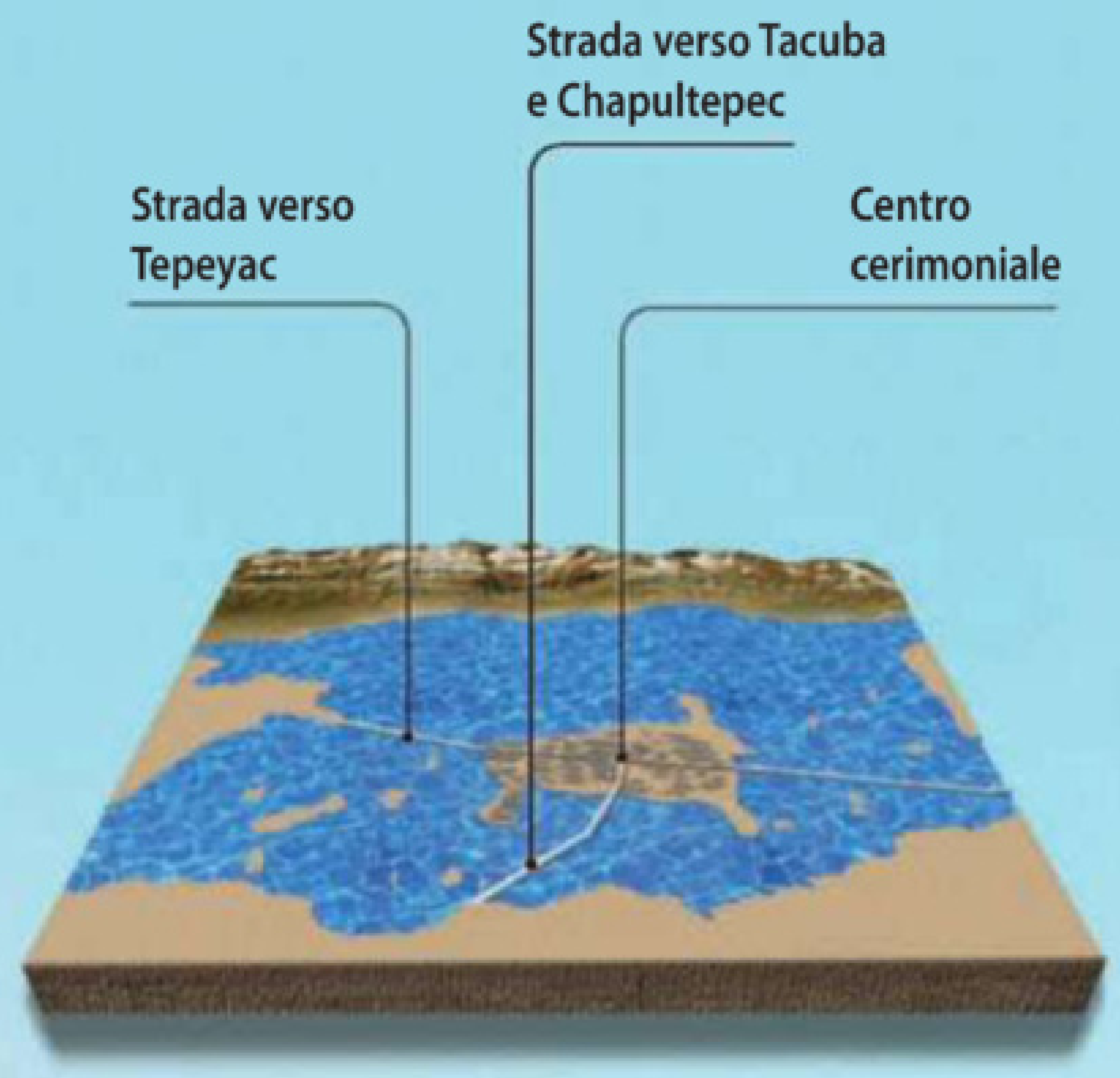
2 Il Tlatelolco era il mercato principale. Le merci erano contenute in apposite aree.

3 La più importante delle strade d'accesso era lunga 13 km e larga 20 metri.

4 Le case erano a un solo piano, circondate da orti.

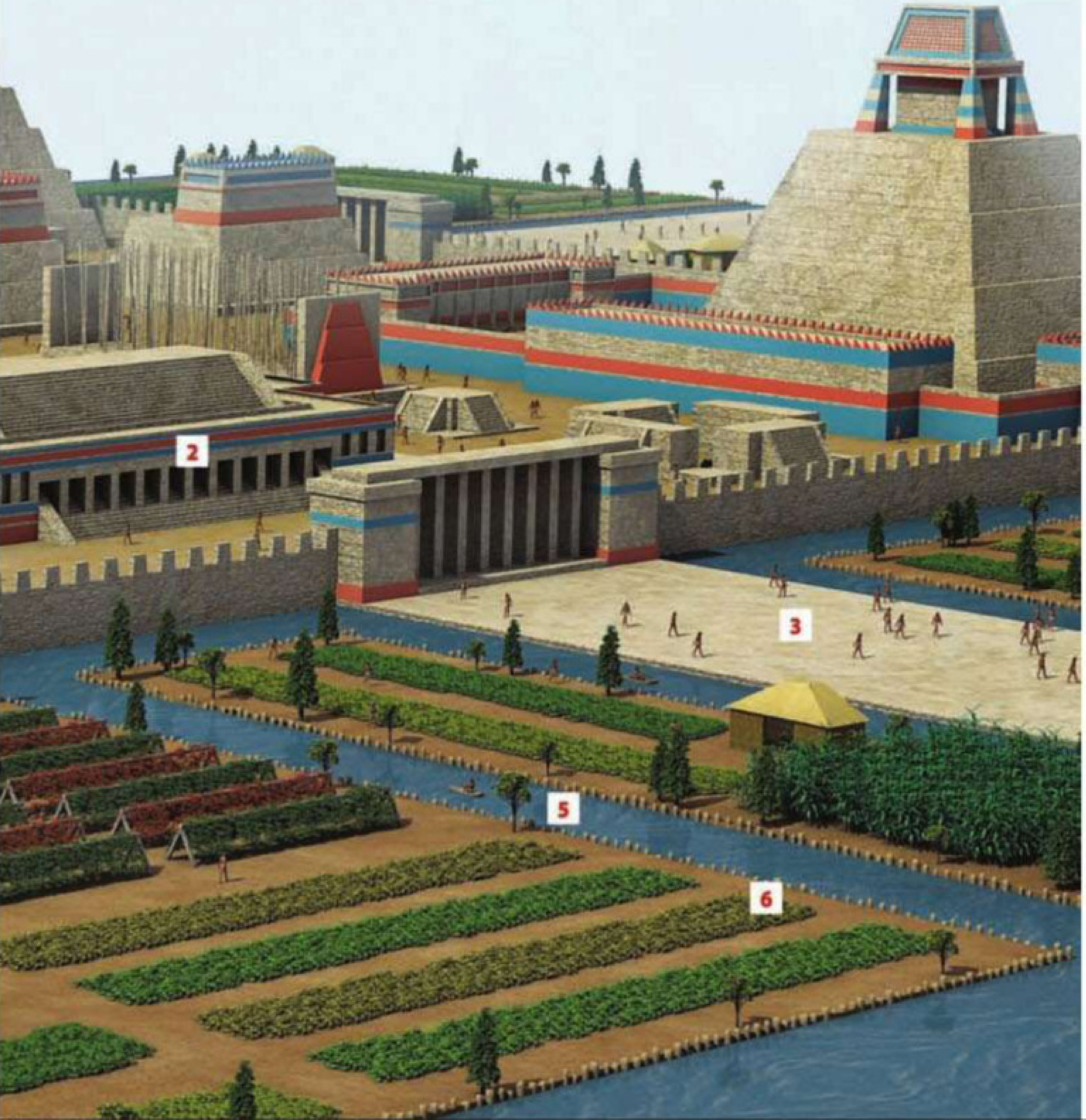
5 Sei canali navigabili principali percorrevano la città come vie interne.

6 Gli ingegneri aztechi avevano progettato e fatto costruire isole artificiali sulle quali si coltivavano mais, zucche, pomodori.



Un sogno galleggiante

La capitale degli Aztechi costruita su un'isola artificiale al centro del lago salmastro di Texcoco, presso l'attuale Città del Messico.



Cortés riuscì a stabilire alleanze con i popoli sottomessi dal re azteco Montezuma

venuti: le spade e soprattutto quelle *"lance senza punta che sputano fuoco"*, come definirà gli archibugi Montezuma.

Siccome poi in quel fatidico 1519 gli *indios* attendono il ritorno del dio Quetzalcoatl (ritorno ciclico, previsto ogni 52 anni), per Cortés e compagni è un gioco da ragazzi far credere ai cacicchi e poi a Montezuma che sono loro, pallidi, barbuti e provenienti da Levante, i messi del dio vendicatore. Che s'arrendano, dunque, se vogliono salvarsi. Che rinneghino i loro idoli e riti barbari – i sacrifici umani, il cannibalismo e la sodomia – e si convertano al cattolicesimo. La prima cosa che farà Cortés, dopo aver espugnato ogni singola città-Stato, sarà distruggerne gli idoli ed erigere negli stessi templi pagani cappelle con la Croce e immagini della Madonna. L'evangelizzazione sarà fin dall'inizio il grande alibi morale del colonialismo.

Missionario armato. Cortés ci crede davvero. Non eccelle in devozione ed erigerà una sola chiesa in tutta la sua vita, ma si sente ugualmente uno strumento della Provvidenza, come altri conquistatori del suo tempo. Con i suoi argomenti riesce ad arruolare in un baleno nel suo esercito decine di migliaia di *indios*, tanto da poter far quasi a meno dei soldati castigliani. Le perdite degli spagnoli sono molto contenute e il *conquistador*, che con il suo valore guerresco e il suo carisma ha nel frattempo sedotto gran parte dei dissidenti filo-Velázquez, ha buon gioco nell'invitare i renitenti a ripartire, tanto può fare benissimo a meno di loro.

L'irresistibile marcia culmina nell'ingresso a Tenochtitlán, l'8 novembre 1519. Cortés incontra Montezuma e lo cattura con un pretesto. La tattica usata è la più semplice e cinica. L'ingenuo interlocutore viene gabbato: Cortés prima se lo fa amico e poi lo arresta, pur trattando il prigioniero col massimo riguardo e punendo severamente chi sgarra nei suoi confronti. Tiene il sovrano azteco in ostaggio nel suo stesso palazzo e se lo tiene buono promettendogli di ampliare i suoi ter- →

DEA/ANSA

Dal *tercio* alle Americhe

Membri del *tercio*: a questa formazione di fanteria (picchieri e archibugieri) appartenevano quasi tutti i *conquistadores*.

Secondo una stima recente, dallo sbarco di Cortés

ritori. Intanto si fa aprire, e saccheggia, la stanza del tesoro e si fa rivelare l'ubicazione delle miniere di argento e oro. Prendono così la rotta della Spagna monili e lingotti per 600mila *pesos*. La cedevolezza di Montezuma, docilmente collaborativo per via delle sue ataviche convinzioni religiose, finisce per commuovere il *conquistador*.

Ignobile massacro. Nel frattempo Velázquez ha armato una spedizione, comandata da Pánfilo de Narváez, per punire il ribelle. Cortés lascia una guarnigione a difesa della capitale e va a combattere, sbaragliando l'avversario. In sua assenza Pedro de Alvarado, suo luogotenente, fa strage di nobili mexica al Templo Mayor. Ne consegue una rivolta durante la quale Montezuma viene ucciso da una sassata. Cortés e i suoi sono costretti a una catastrofica fuga. Si rifanno due anni dopo. Con un lungo assedio, mettono a ferro e fuoco la capitale: la capitolazione porta la data del 13 agosto 1521.

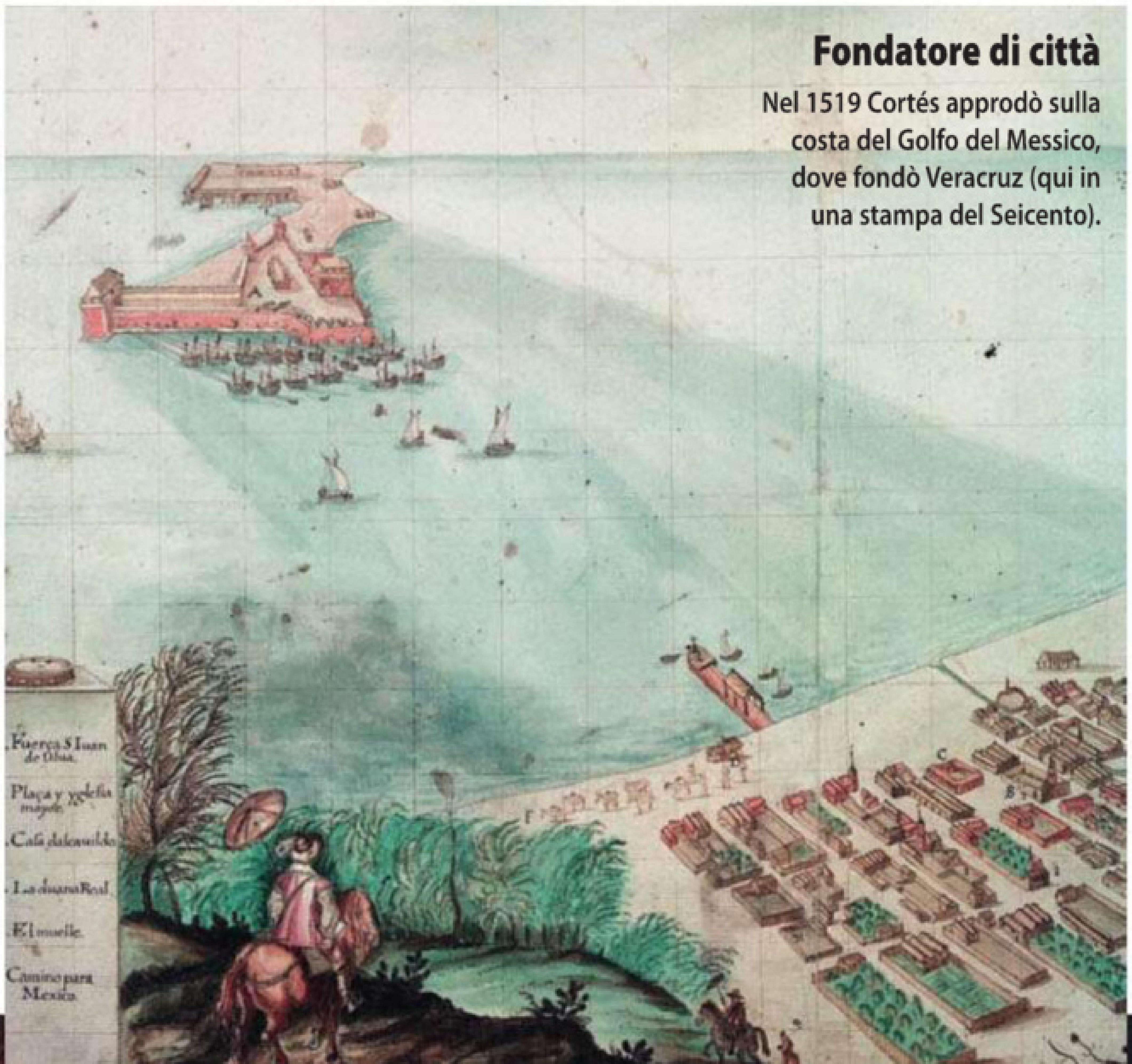
L'anno successivo arriva, per il guerriero di Medellín, la sospirata investitura a governatore della Nuova Spagna. Inizia a ricostruire Città del Messico e, pur rispettando la gerarchia sociale azteca, distribuisce terre a se stesso e ai suoi militari importando nel Nuovo Mondo l'istituto dell'*encomienda*, un feudalesimo rivisitato in chiave colonialista. Gli indigeni *encomendandos* lavorano la terra per pagare un tributo all'*encomendero* che, in cambio, garantisce loro un'accurata istruzione cristiana. Sembra una partita vinta per Cortés, ma proprio allora iniziano per lui i guai.

Da Madrid gli pongono limitazioni e mastini alle costole: ispettori e giudici che a turno lo accusano di irregolarità e abusi e cercano di esautorarlo. È sottoposto a un interminabile processo di *residencia*, un'inchiesta giudiziaria in cui ogni suo atto è passato ai raggi X. Gli vengono contestati i reati di strage (la vittoria di Cholula) e di gioco d'azzardo (è un incallito giocatore di carte), abusi nella riscossione della decima e nell'impiego dei vassalli e pure l'assassinio di un giudice (un altro *conquistador*, Ponce de León) e della prima moglie.

Dal canto suo, Cortés non perde occasione per infrangere il protocollo (né regali né messaggi a Carlo V per il matrimonio con Isabella del Portogallo, e neppure per la nascita dell'erede Filippo) e per sfoggiare un'eccessiva autonomia, comuni-

SCALA

ALINARI



Fondatore di città

Nel 1519 Cortés approdò sulla costa del Golfo del Messico, dove fondò Veracruz (qui in una stampa del Seicento).

(1519) la popolazione azteca passò da 25 a 6 milioni di individui in 30 anni

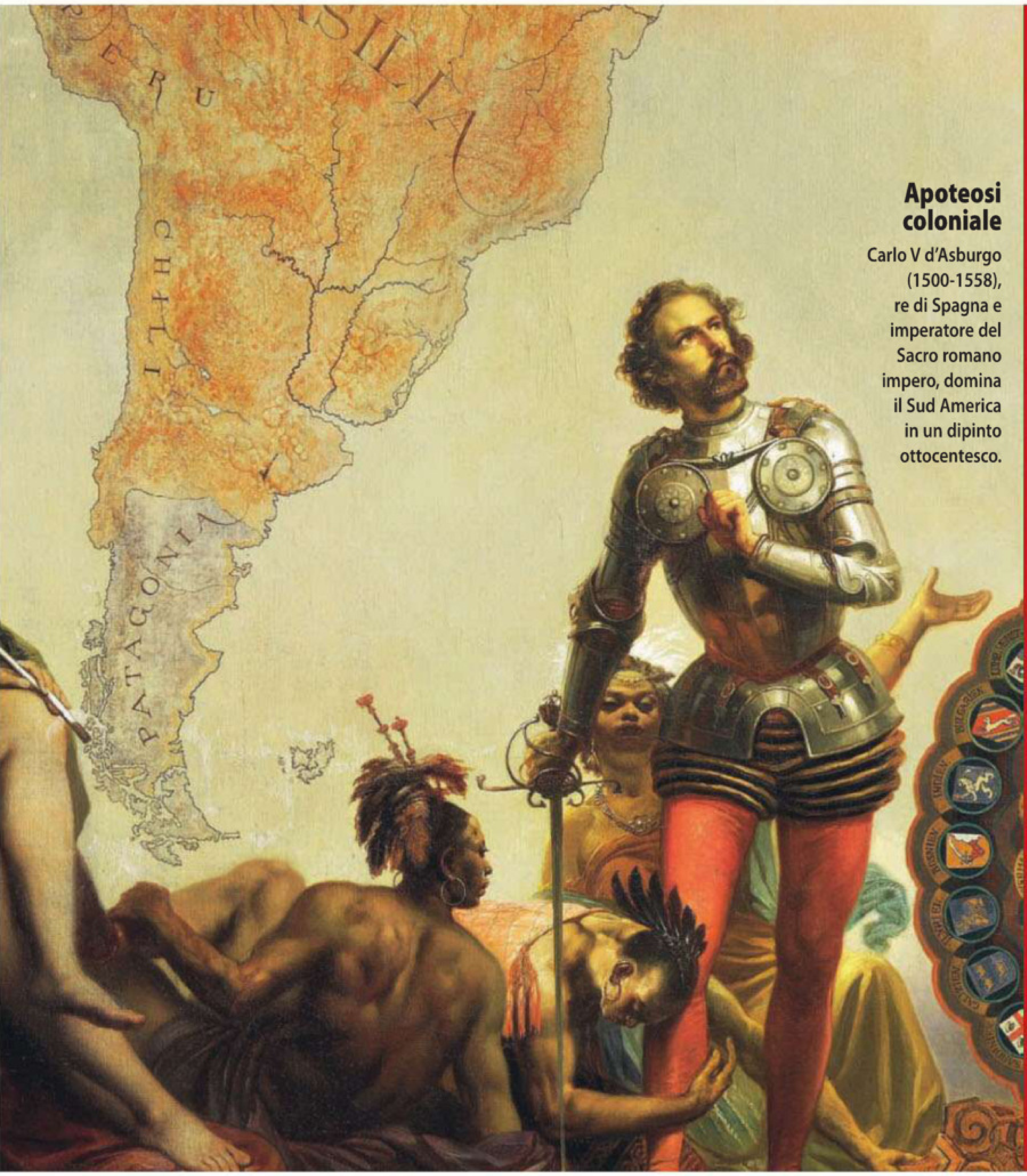
cando in ritardo, o non comunicando affatto, le sue nuove esplorazioni. Si rivolge invece all'imperatore nel 1527, quando viene condannato, per le sue intemperanze, all'esilio.

Due anni dopo Carlo V gli conferma la revoca del governatorato. Per consolazione gli conferisce il titolo di marchese della Valle di Oaxaca. Cocente umiliazione: il suo parente-*conquistador* Francisco Pizarro (governatore del Perù) ha ricevuto un trattamento migliore.

Ossessione. Per qualche anno Cortés si ritira a fare il mercante. Ma il demone dell'avventura torna a infiammarlo presto. Nel 1533 si imbarca per l'ultima impresa, la conquista della Bassa California, per la quale si scontra con Nuño de Guzmán, dissoluto magistrato-avventuriero. Fondata la nuova colonia, torna nel 1536 in Messico. Dall'anno prima è diventato un vicereame guidato da Antonio de Mendoza, ma ormai il *conquistador* è fuori gioco.

Cortés rientra malinconicamente in Spagna e partecipa alla spedizione contro Algeri, sperando di riscattarsi agli occhi dell'imperatore. Non servirà: finisce i suoi giorni da intellettuale, allestendo un cenacolo di umanisti nella sua casa di Madrid. Epilogo beffardo per un uomo drogato d'avventura. Un uomo che, per giustificare il suo ultimo guizzo di conquistatore, aveva proclamato: *"Sono destinato a seguire questo cammino fino alla morte"*. •

Dario Biagi



Apoteosi coloniale

Carlo V d'Asburgo (1500-1558), re di Spagna e imperatore del Sacro romano impero, domina il Sud America in un dipinto ottocentesco.

Un mondo per due

La "conquista" delle Americhe in nome della Spagna aveva la sua legittimazione in una bolla papale emessa da Alessandro VI il 4 maggio 1493. In quel documento il pontefice assegnava ai *reyes catolicos "in perpetuo, a voi e ai vostri eredi e successori, tutte le isole, e terre trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, nella parte verso occidente e verso mezzogiorno delimitata da una linea tracciata partendo dal Polo Artico* [...] *al Polo Antartico* [...] *a cento leghe"* dalle Azzorre, *"al fine di indurre i loro abitanti al culto del nostro Redentore"*. L'Africa era invece in gran parte portoghese.

Punti di vista. Già nel 1494, però, 100 leghe (circa 600 km) parvero troppo poche ai portoghesi e le scoperte che si susseguivano richiesero un aggiustamento. Il Trattato di Tordesillas spostò a 370 leghe dalle Azzorre il meridiano che divideva in due il globo. Ma siccome la misura era calcolata anche in base alla velocità delle navi, maggiore nel caso di quelle portoghesi, la *raya* (il "confine") rimase controversa e non impedì ai portoghesi di espandersi a ovest, sulle coste dell'attuale Brasile. Brasile che, nel 1750, con il Trattato di Madrid, fu assegnato alla Corona portoghese. *(a. c.)*

Spagnoli (e portoghesi) fecero del continente americano una colonia.

DOMINATORI E

Inizialmente i regni che finanziarono le spedizioni in America non lo fecero per dominare nuovi mondi, come poi avvenne. Lo scopo era scoprire rotte marittime che permettessero lo scambio commerciale diretto con l'Oriente, senza l'intermediazione di Turchi e Veneziani. Tuttavia con il tempo non mancò da parte dei due maggiori azionisti delle spedizioni esplorative, Spagna e Portogallo, neppure la volontà di insediarsi in nuovi territori. E proprio la necessità di spartirsi l'oceano e le terre li portò a disegnare nel 1494 una linea immaginaria (*raya*) tra i rispettivi territori di conquista (anche potenziale) con il Trattato di Tordesillas. Al Portogallo (concentrato su Oriente e Africa) andò soltanto l'attuale Brasile (*v. riquadro nella pagina precedente*). •

LE TAPPE DELLA COLONIZZAZIONE

1492

1492 Cristoforo Colombo, finanziato dagli spagnoli, sbarca nel Nuovo Mondo.

1494 Firmato il Trattato di Tordesillas, tra Spagna e Portogallo.

1507 Per la prima volta appare il nome America su una mappa.

1508 Colonizzazione spagnola di Puerto Rico.

1509 Conquista spagnola del territorio della Giamaica.

1511 Colonizzazione di Cuba da parte degli spagnoli.

1513 Juan Ponce de León arriva in Florida: è il primo europeo in Nord America.

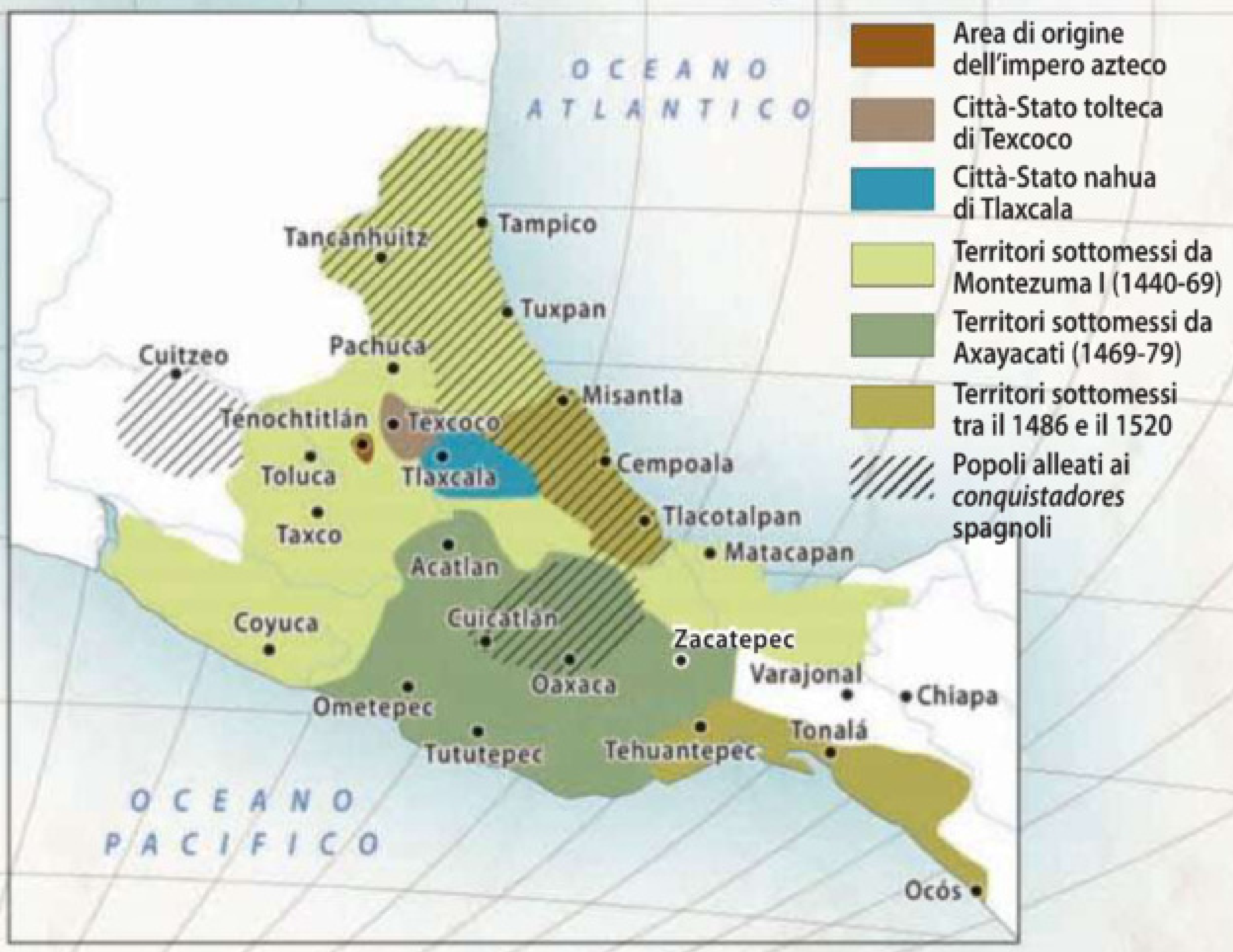
1519 Hernán Cortés conquista il Messico, distruggendo l'Impero azteco.

Con vicereami al posto dei regni indigeni

DOMINATI

IMPERI MAYA (IV-XV SEC.)

IMPERO AZTECO (XIV-XVI SEC.)



IMPERO INCA (XIII-XIV SEC.)

1521 Magellano muore dopo aver passato lo stretto che prenderà il suo nome.

1524 Francisco Pizarro esplora la costa del Pacifico dirigendosi verso il Perù.

1527 Sebastiano Caboto arriva al Rio de La Plata (Argentina).

1531 Pizarro e Diego de Almagro conquistano il Perù, regno degli Inca.

1534 Diego de Almagro fonda Quito (oggi in Ecuador).

1535 Fine della conquista dello Yucatán. Fondazione di Lima.

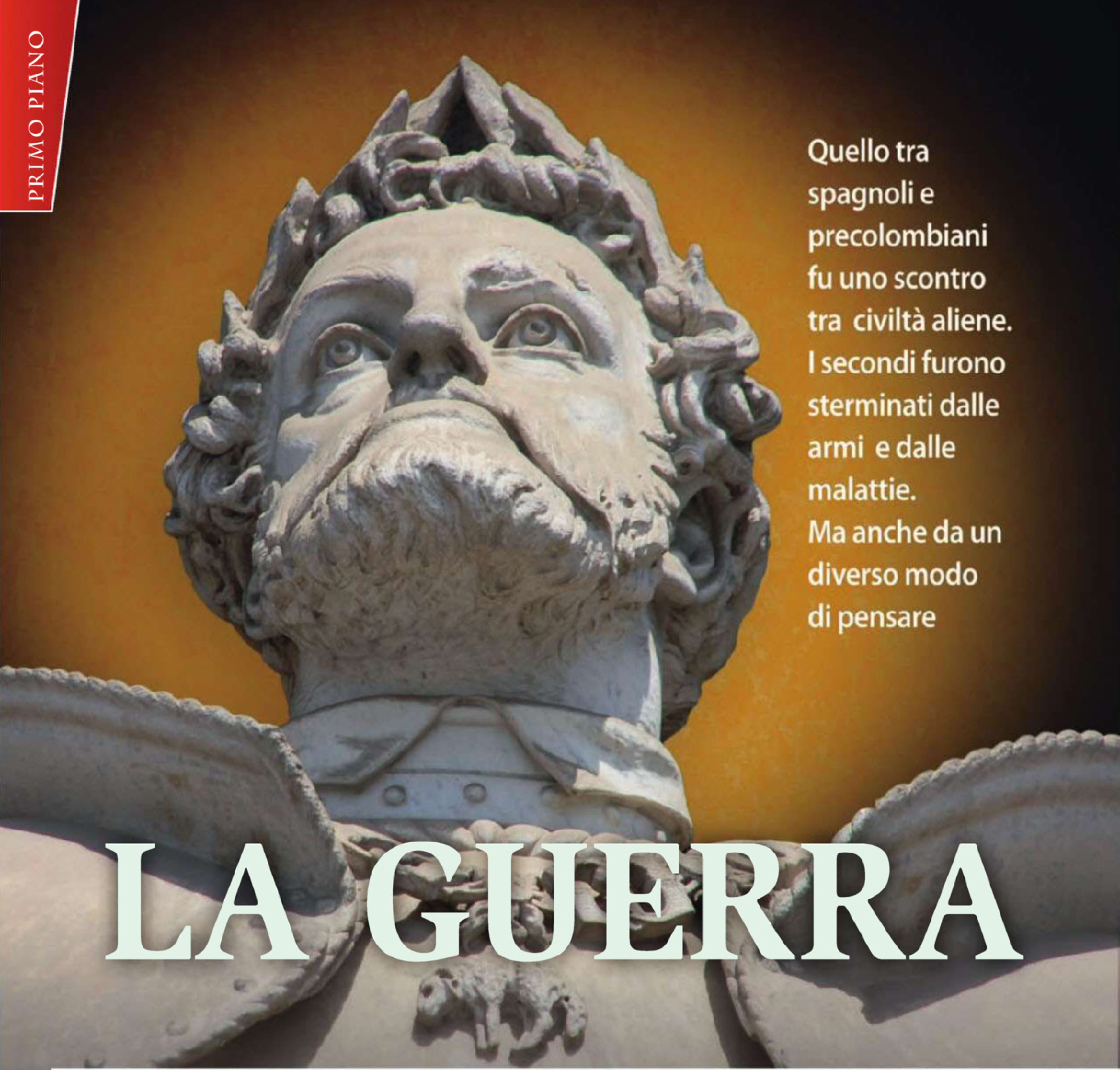
1536 Pedro de Mendoza fonda la città di Buenos Aires, nella futura Argentina.

1537 Guerra in Perù tra seguaci di Pizarro e di Almagro per il controllo di Cuzco.

1567 Fondazione di Caracas (Venezuela) in onore di Santiago de León de Caracas.

1572 Rivolta fallita degli Incas, guidata da Tupác Amaru.

1572



Quello tra spagnoli e precolombiani fu uno scontro tra civiltà aliene. I secondi furono sterminati dalle armi e dalle malattie. Ma anche da un diverso modo di pensare

LA GUERRA

Un inspiegabile flagello sta colpendo i villaggi aztechi. Donne, uomini, bambini, guerrieri hanno la pelle coperta di strane macchie rosse. Poche settimane dopo il villaggio è disabitato: sono tutti morti. Uccisi come mosche da un nemico invisibile. Perché a conquistare il Nuovo Mondo, furono anche influenza, morbillo, scarlattina... Morbi portati dagli uomini giunti dal mare, contro i quali i precolombiani non avevano difese naturali. E dove non uccidevano virus e batteri, arrivavano l'acciaio delle spade e la polvere da sparo dei cannoni, mai visti da quelle parti.

Come denuncerà il domenicano Bartolomé de Las Casas nel 1552, gli *indios* erano *"pecorelle"* travolte da un branco di lupi che *"con i loro cavalli, spade e lance cominciarono a fare crudeli stragi. Ammazzavano, ardevano e facevano perire sulle graticole gli indiani, quanod non li gettavano in pasto ai cani feroci"*. Torturando poi *"i superstiti nelle miniere e con altri lavori, fino alal consunzione e all'annientamento"*. Ma in che cosa differivano e come si consideravano i mondi alieni che si trovarono di fronte all'alba dell'età moderna?

Verso nuove terre. L'incontro ravvicinato tra spagnoli e *indio* iniziò fin dal primo viaggio di Colombo del 1492, finanziato dai re cattolici Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona, con la benedizione di papa Alessandro VI. In quello stesso anno gli iberici avevano festeggiato la fine della Riconquista, ossia la liberazione della Penisola iberica dalla secolare occupazione musulmana. Se però i re cattolici cantavano vittoria, i loro sudditi

KENNETH GARRETT

Incontri ravvicinati

A lato, una statuetta moche, antica civiltà preincaica che si sviluppò sulle coste del Perù. Nella pagina a fronte, la statua di Carlo V d'Asburgo sulla facciata del Palazzo reale di Napoli.

DEI MONDI

vivevano in condizioni di diffusa povertà, coltivando a fatica aridi terreni in un sistema feudale che frenava ogni aspirazione borghese.

La Spagna era divisa in regni (Castiglia e Aragona erano i maggiori) con culture e idiomi differenti. Un puzzle ricomposto da Carlo V d'Asburgo (nipote di Isabella e Ferdinando), re di Spagna dal 1516 e imperatore del Sacro romano impero tre anni dopo. Con lui la Conquista trovò i suoi due scopi principali: l'evangelizzazione e la caccia indiscriminata alle ricchezze.

Per Dio e per l'oro. Con i *conquistadores* si imbarcarono dunque missionari determinati a convertire i "selvaggi" che Colombo aveva definito *"buoni schiavi che sarebbero facilmente divenuti cristiani"*. Però, come dimostra Las Casas, furono proprio alcuni uomini di Chiesa a difendere i nativi. In ogni caso, più che lo spirito missionario, fu la brama di ricchezze il vero motore della Conquista. E più che domenicani e francescani, furono gli *hidalgos* a scriverne la storia. Chi erano? Avventurieri che provenivano dalle file del- ↦

POPOLI E GENTI PRIMA E DOPO LA CONQUISTA

(dati in milioni di individui)	*(prima del 1492)*	*(alla fine del XVI secolo)*
TOTALE NATIVI AMERICANI	20-65	10-35
NORD AMERICA	1-10	1-10
MESSICO E AMERICA CENTRALE	10-25	3-8
CARAIBI	2-4	0,5-1
ANDE	5-17	2-12
ALTRI TERRITORI	2-9	0,5-4
SCHIAVI AFRICANI	0	0,1
POPOLAZIONE BIANCA	0	0,3
POPOLAZIONE METICCIA	0	0,2

La tabella riporta le stime demografiche (minime e massime) accettate da gran parte degli studiosi.

GETTY IMAGES

LA SOCIETÀ MAYA

Come tutti i precolombiani, i Maya erano organizzati in gerarchie ben definite. Nobiltà, sacerdoti e guerrieri costituivano l'élite. Il resto della popolazione era divisa tra mercanti, artigiani e contadini. Al gradino più basso c'erano gli schiavi.

COME FUNZIONAVA L'IMPERO COLONIALE

RE

SPAGNA — AMERICA

CONSIGLIO DELLE INDIE
Supremo organo amministrativo delle colonie. Univa potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

CASA DELLA CONTRATTAZIONE
Istituita nel 1503, gestiva i commerci tra Spagna e colonie.

VICEREAMI
Nuova Spagna (Messico e Caraibi), Perù, Nuova Granada (Colombia, Venezuela), De la Plata (Argentina, Cile).

CAPITANERIE GENERALI
Regioni amministrative, erano rette da *conquistadores* con il titolo di *adelantado* (attribuito dal re di Spagna).

AUDENCIAS
Amministravano la giustizia. La prima fu istituita a Hispaniola nel 1511.

CABILDO
Simile a un comune, era la più piccola unità amministrativa coloniale.

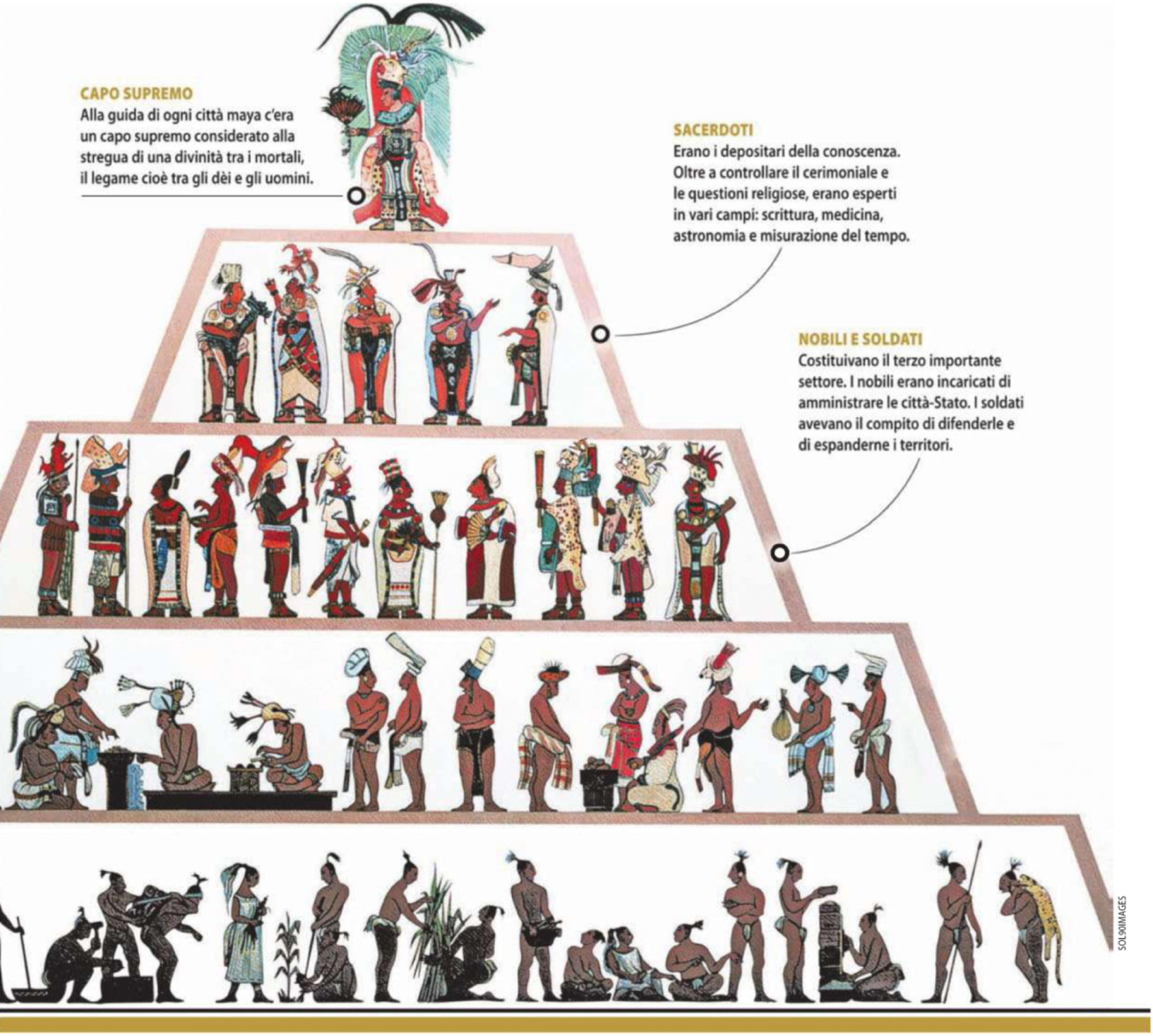
KENNETH GARRETT

Pantheon
Sopra, il palazzo reale spagnolo presso Madrid, l'Escorial. A lato, maschera funeraria maya, in giada.

L'intento degli spagnoli era duplice: per i *conquistadores* fare fortuna, per i missionari convertire

la piccola nobiltà esentata dal pagamento delle tasse ma sempre a corto di beni. Il loro entusiasmo per il Nuovo Mondo si spiega così: in America trovavano il potere e il denaro che non riuscivano ad accumulare in Spagna, ritrovandosi governanti per conto della corona tramite le *encomiendas*.

Il più carismatico dei *conquistadores* fu Hernán Cortés, che nel 1519 toccò le coste messicane con mezzo migliaio di soldati le cui intenzioni erano, secondo il cronista Bernal Diaz del Castillo, *"servire Dio, il re e anche diventare ricchi"*. «E così fu, se si considera che un secolo e mezzo dopo, sfruttando la manodopera locale, la Spagna avrà depredato le Americhe di quasi

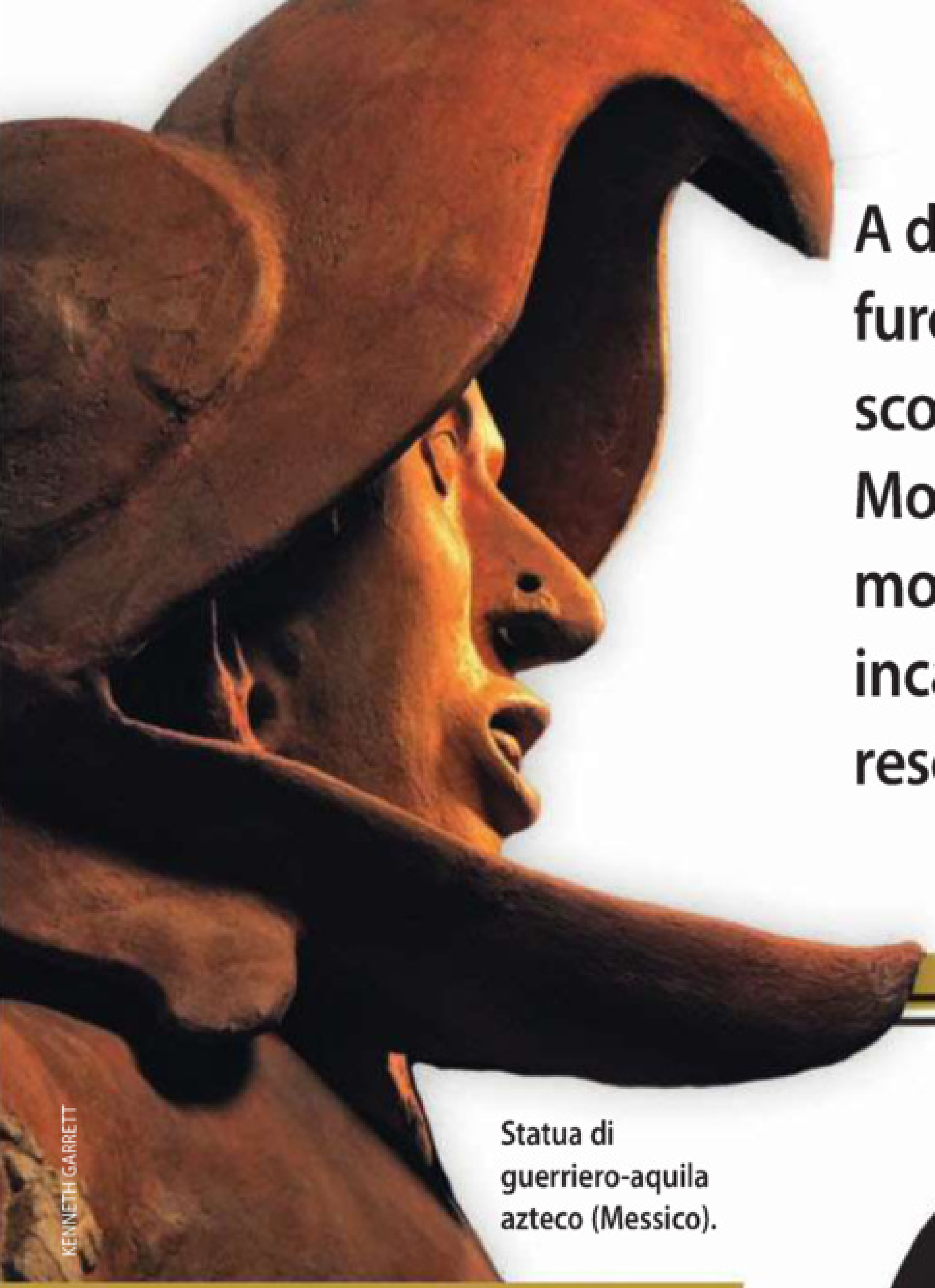


200 tonnellate di oro e oltre 15mila di argento», spiega Massimo Livi Bacci, docente di demografia all'Università di Firenze e autore di *Conquista. La distruzione degli indios americani*.

Primo sguardo. «Le prime società incontrate da Colombo nei Caraibi erano piccole comunità tribali composte da decine di indigeni, ma tra il Messico e le Ande vivevano anche civiltà da milioni di individui, forti di culture secolari e padrone di vasti imperi», riprende lo studioso. La prima grande civiltà era stata quella olmeca, sviluppatasi tra il 1500 e il 400 a.C. in area messicana. Nello stesso territorio fiorì tra il 1000 e il 1200 la civiltà dei Toltechi, a cui subentrò quella degli Aztechi. Poco più a sud, già dal 1400 a.C., vi erano i Maya con le loro città-Stato, mentre in Perù dal XIII secolo si espanse l'Impero incaico.

Politeisti e dediti ai sacrifici umani, questi popoli brillavano in molti campi: dall'astronomia alla matematica (avevano calendari elaborati e complessi sistemi di contabilizzazione), fino all'architettura (con imponenti edifici sacri e piramidi). Mostravano tuttavia bizzarri deficit tecnologici: usavano la ruota, ma solo per i giocattoli, e pur producendo capolavori di oreficeria non usavano armi in metallo. Ciò facilitò gli spagnoli. Cortés sottomise gli Aztechi per poi dare la spallata decisiva ai Maya. E l'*hidalgo* Francisco Pizarro piegò gli Incas. Per raggiungere questi successi gli invasori non lesinarono violenze, ma ciò non basta a spiegare come poche migliaia di avventurieri sottomisero milioni di indigeni. Per scoprirlo, bisogna chiamare in causa i biologi.

Morbi, armi e mostri. «Già nel 1518 un inusuale nemico aveva iniziato a fare strage di indigeni: il vaiolo, portato dagli iberici approdati sull'isola di Hispaniola e propagatosi poi sulla terraferma. Si inaugurò così un'epoca in cui malattie sconosciute in quei luoghi (morbillo, scarlattina e tifo, tra le altre) falcidieranno i popoli precolombiani», spiega Livi Bacci. →



KENNETH GARRETT

Statua di guerriero-aquila azteco (Messico).

A decimare gli indigeni furono anche morbi sconosciuti nel Nuovo Mondo come il morbillo. Ma la loro incapacità di mentire li rese più vulnerabili

In meno di un secolo le malattie uccisero decine di milioni di individui, in quello che, complessivamente, fu il più grave crollo demografico della Storia, con picchi di riduzione della popolazione del 90 per cento (*v. scheda all'inizio dell'articolo*). «I morbi si diffusero con maggiore facilità nei grandi centri urbani del Messico piuttosto che nei villaggi andini, dove

I PRIMI ESTINTI: I TAINO

Descritti da Colombo come pacifici abitanti di un paradiso terrestre, il popolo dei Taino (insieme di tribù accomunate dall'uso della lingua arawak) fu il primo a insediarsi nei Caraibi e il primo a essere spazzato via dall'incontro con gli spagnoli.

Caso esemplare. Le origini dei Taino sono in parte ignote, ma si sa che essi giunsero nei Caraibi dal Sud America, stabilendosi tra Cuba, Giamaica, Hispaniola (Haiti e Repubblica Dominicana) e Porto Rico. Qui formarono vari regni gestiti da *caciques*, sovrani cui spettava il controllo della vita sociale e religiosa. I villaggi sorgevano nelle foreste, si dormiva su amache di cotone, si viveva di caccia e di pesca, si produceva fine artigianato e si andava in giro seminudi, con monili ottenuti da conchiglie o dall'oro... Proprio sull'oro misero gli occhi gli spagnoli che, pur accolti a braccia aperte, scatenarono violenze tali da ridurre in cinquant'anni i Taino da circa 200.000 a poco più di 500 individui. Molti di loro furono falcidiati dai virus giunti dall'Europa. E a causa della loro estinzione si cominciò a introdurre manodopera dall'Africa, inaugurando la tratta atlantica degli schiavi. La sventurata storia di questo popolo è considerata esemplare dagli storici, poiché anticipa quella delle grandi civiltà precolombiane.

SOL90IMAGES

Cortei itineranti

L'imperatore *tlaloani* (letteralmente "Colui che può parlare") era la figura più importante tra gli Aztechi. I suoi viaggi tra le differenti regioni erano ampiamente celebrati ed erano accompagnati dalla mobilitazione di centinaia di persone per servirlo e proteggerlo.

EDUCAZIONE ALL'AZTECA

Aveva luogo nel calmecac *(per i figli dei nobili) e nel* telpochcalli *(per i futuri guerrieri). Gli Aztechi erano un popolo avanzato: avevano forme di scrittura, conoscevano matematica, astronomia e costruirono grandi complessi architettonici.*

Gli insegnanti nel *calmecac* erano sacerdoti, che usavano sia strumenti punitivi sia la pedagogia.

I ragazzi scrivevano sull'*amatl* (supporto ricavato da corteccia) e imparavano a illustrare i codici con inchiostro blu, rosso e giallo.

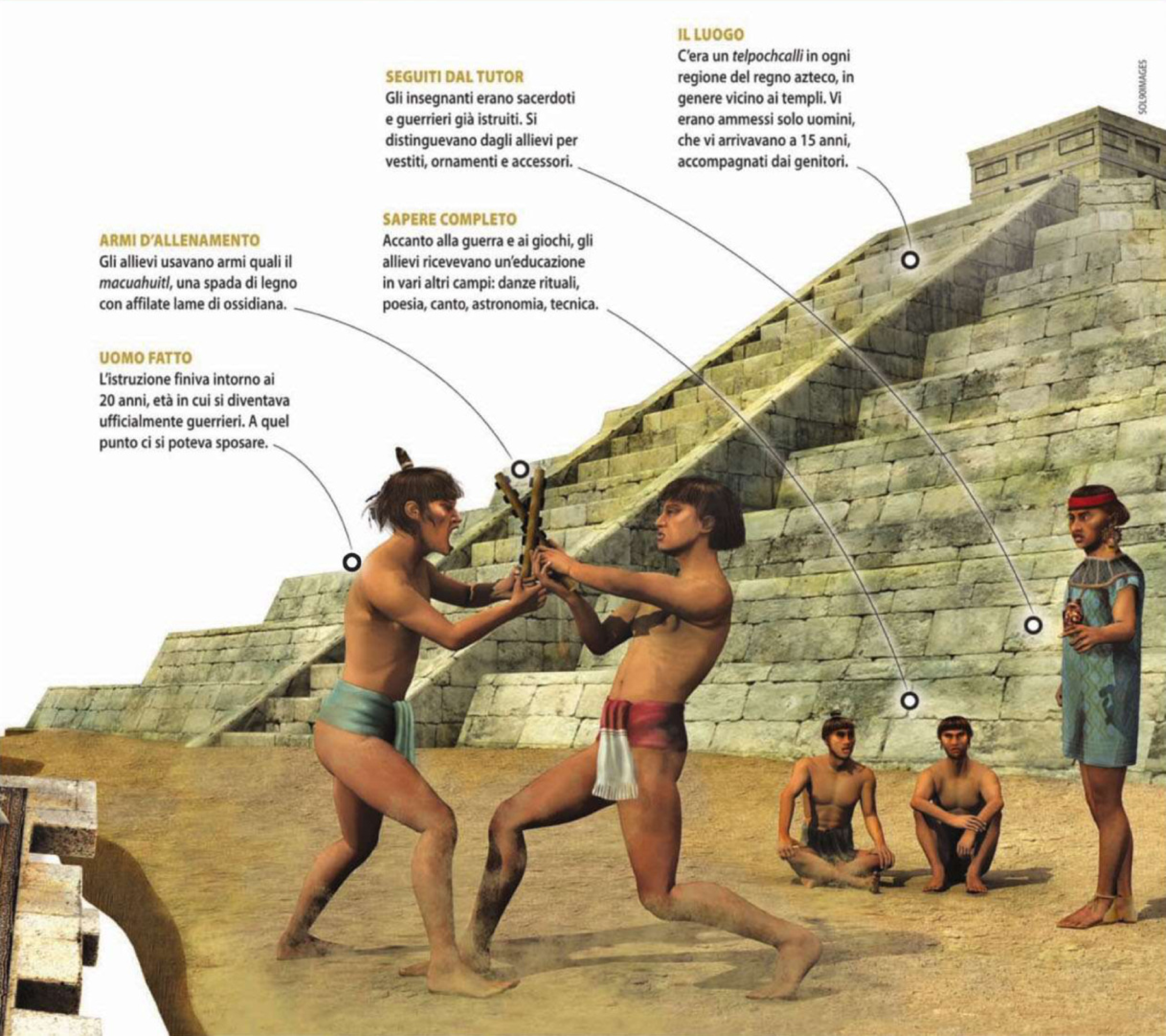
il passaggio da un nucleo umano a un altro era più difficile». Patologie a parte, c'è poi da considerare il migliore equipaggiamento bellico spagnolo, che comprendeva spade in acciaio e archibugi i cui boati atterrivano gli *indios*. I precolombiani non conoscevano la polvere da sparo e non avevano mai visto i cavalli, tanto che all'arrivo degli invasori in sella ai loro puledri alcuni pensarono di trovarsi dinanzi a mostri a due teste.

Destrutturati. «In America i *conquistadores* trovarono condizioni spesso favorevoli: un buon clima, abbondanza di terre e cibo variegato», prosegue Livi Bacci. «Per gli *indios*, invece, le condizioni di sopravvivenza peggiorarono in fretta, anche perché vennero ipersfruttati nelle miniere, costretti a migrazioni forzate e sottoposti a bruschi mutamenti ambientali».

Il calo di manodopera locale impose presto (quasi subito nei Caraibi) l'importazione di schiavi dall'Africa (*v. riquadro a sinistra*), molti dei quali arrivavano già moribondi. In sintesi, oltre a imporre nuovi padroni, la Conquista sconvolse ogni ambito sociale e produttivo degli indigeni, indebolendone morale e risorse. Oltre a introdurre misure fiscali estremamente onerose, gli spagnoli imposero estese monocolture, per accelerare le esportazioni di cacao, cotone, mais, patate e peperoni. La dieta europea si arricchì, quella dei nativi si impoverì fino alla fame.

Verità contro menzogna. Apparentemente ingenui rispetto agli smaliziati *conquistadores*, i precolombiani pagarono a caro prezzo un'altra differenza: il modo di pensare. In battaglia, gli Aztechi adottavano precisi rituali basati su accordi formali e scontri frontali. Non compresero mai la strategia spagnola, fatta di imboscate, accerchiamenti e attacchi di sorpresa.

L'educazione, come ha spiegato il saggista Zvetan Todorov nel suo libro *La con-* →



SOL90IMAGES

Cranio appartenuto forse a una vittima sacrificale azteca.

Gli Aztechi accolsero di buon grado Cortés, scambiato per il serpente piumato Quetzalcoatl

quista dell'America - Il problema dell'altro (Einaudi), era incentrata su concetti di verità e lealtà, e per questo gli indigeni avevano gravi difficoltà nel dissimulare. Con risultati a volte tragicomici. Prima di ogni battaglia gli *indios*, con vesti sgargianti e facilmente riconoscibili, usavano lanciare un grido di guerra senza badare al fatto che gli spagnoli potessero così individuarli. E quando nel 1521 il re azteco Cuauhtemoc (successore di Moctezuma) provò a darsi alla fuga, lo fece su una nave su cui aveva innalzato vistosissime insegne reali.

A sfavorire i precolombiani ci si mise pure la loro religione. L'arrivo di Cortés, per esempio, fu anticipato da una profezia che annunciava il ritorno in terra di una divinità dell'olimpo azteco: Quetzalcoatl, il "serpente piumato". Si diceva che questi sarebbe giunto dal mare, proveniente da est, con le fattezze di un uomo bianco e barbuto. E così Moctezuma scambiò Cortés per Quetzalcoatl. Se l'età moderna iniziò così, con la cancellazione di intere civiltà, non fu dunque soltanto per colpa delle armi. •

Matteo Liberti

VITA DA INCA A MACHU PICCHU

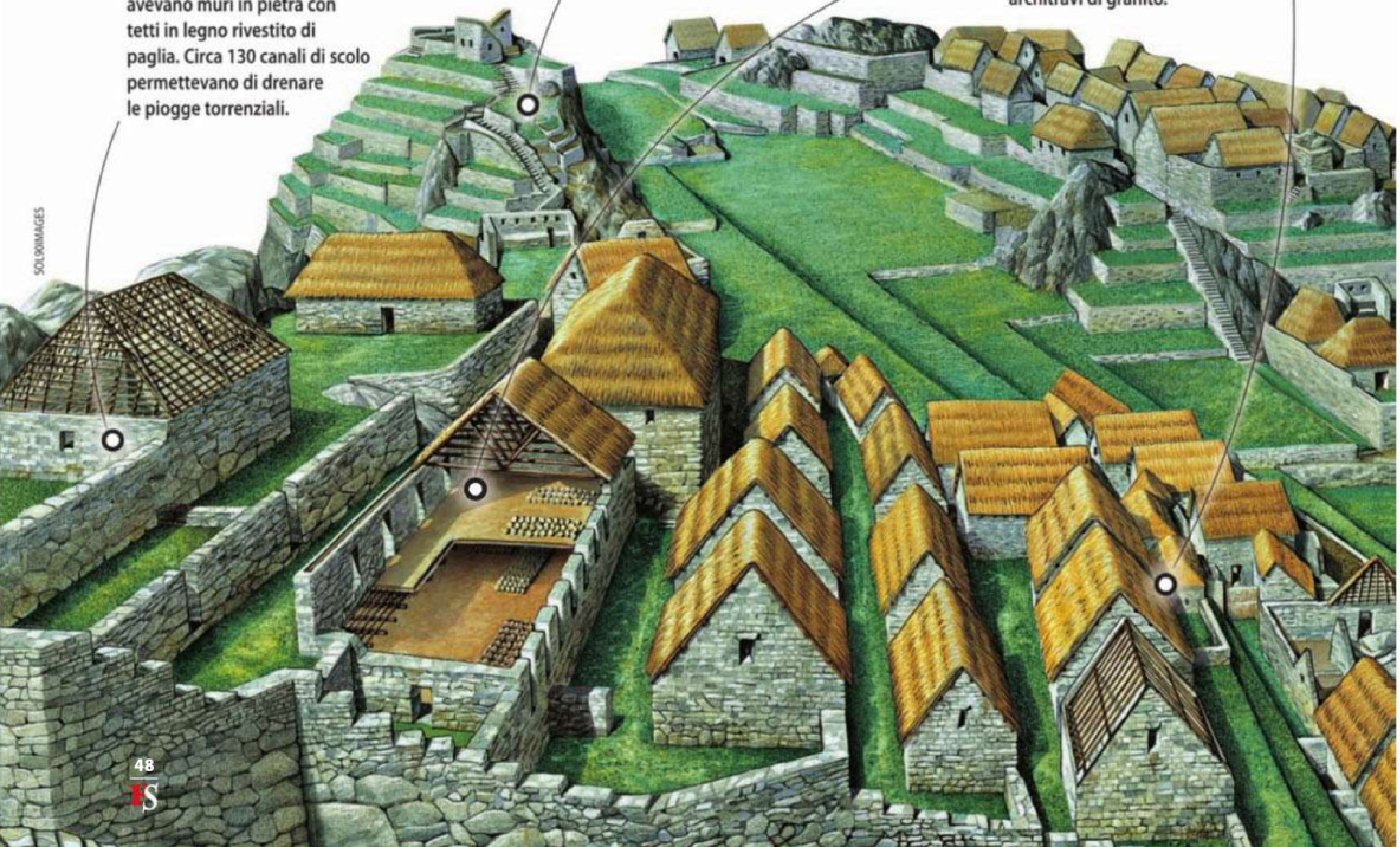
Scoperte nel 1911 dallo statunitense Hiram Bingham, le rovine di Machu Picchu sono un esempio delle capacità architettoniche precolombiane: una città sacra, costruita su terrazzamenti.

LA CASA DELL'INCA
La residenza del sovrano (Inca), più articolata degli altri edifici, includeva una camera privata, bagno, e un giardino.

IN ONORE DEL SOLE
Su uno dei picchi terrazzati c'era l'Intihuatana ("pietra che cattura il Sole"), una sorta di orologio solare o uno strumento per un calendario. Il complesso comprendeva un tempio solare.

MAGAZZINI GENERALI
Un magazzino centrale, unico edificio a due piani, custodiva le riserve agricole. Come nelle case, aveva porte e finestre con architravi di granito.

ALL'ASCIUTTO
Le abitazioni, a un solo piano, avevano muri in pietra con tetti in legno rivestito di paglia. Circa 130 canali di scolo permettevano di drenare le piogge torrenziali.



ENTRA NEL NUOVO MONDO
DI FOCUS JUNIOR!
n.127/2014
Focus Junior
€ 3,50
GLI ANIMALI LE USANO IN PIÙ DI 10 MODI DIVERSI
Quelle degli animali, le file e tutte le altre
Code in ogni senso
SPECIALE PROF E SOTTOSOPRA
5 PAGINE DEL VOSTRO FUMETTO PREFERITO
FOTO E DISEGNI FATTI DA VOI, SONDAGGI E LE RISPOSTE DI ANDREA
Lab: il razzo ad acqua compressa
NUOVA RIVISTA + NUOVO SITO
GIOCO €5,90*
*oltre il prezzo della rivista
zampodiverso
QUESTO MESE NON PERDERE L'INCREDIBILE
FIONDA WATER BOMB IL GIOCO PIÙ "ESPLOSIVO" DELL'ESTATE!
DISPONIBILE SU: App Store amazon Google play
Focus Junior
WWW.FOCUSJUNIOR.IT

Braccio violento

Un ritratto di Pedro de Alvarado (ca. 1485-1541). A destra, il *conquistador*, braccio destro di Cortés, affronta i guerrieri aztechi in Messico, in un manoscritto del XVI secolo. Inviato a sottomettere il Centro America, Alvarado divenne governatore del Guatemala.

THE ART ARCHIVE

Pedro de Alvarado

Fu il più feroce tra i *conquistadores*.

il MASS

BRIDGEMAN/ALINARI

Atletico, biondo, intrepido, più coraggioso che intelligente. Pedro de Alvarado, nato intorno al 1485 da una famiglia d'alto lignaggio a Badajoz, giunse a Hispaniola (Repubblica Dominicana) intorno al 1510, insieme ai numerosi fratelli e allo zio Diego. Nel Nuovo Mondo divenne il braccio destro di Cortés, nonché il braccio più violento della Conquista.

Sole nero. Alvarado, soprannominato dagli Aztechi *Tonatiuh* ("Sole"), nelle cronache spagnole è esaltato come il conquistatore del Guatemala. Di lui il domenicano Bartolomé de las Casas nella sua *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* (1542) racconta peste e corna: "[…] *con altre successive devastazioni e carneficine hanno desolato e distrutto un regno vasto più di cento leghe in quadro, una terra delle più ricche, per fertilità e popolazione, che sian mai state al mondo. […] Egli e i suoi fratelli, con tutti gli aguzzini, vi hanno fatto perire in quindici o sedici anni, dal 1524 al 1540, più di quattro o cinque milioni di anime. Oggi continuano a uccidere e a distruggere quelli che restano, e a questa maniera finiranno per estinguerli del tutto".* Ci andò molto, molto vicino. Anche grazie a una cinica politica di *divide et impera*.

Scrive ancora Las Casas: *"Quando andava a portar guerra in certi villaggi o province, quel capitano usava condurre con sé quanti più indiani poteva, già sottomessi agli spagnoli, perché facessero guerra agli altri. E siccome a quei dieci o ventimila uomini che si portava appresso non dava da mangiare, lasciava che divorassero gli indiani catturati.* […] *Si teneva così nel suo accampamento un vero e proprio macello di carne umana, dove in sua presenza si uccidevano e arrostivano i bambini, e si ammazzavano gli uomini talvolta solo per averne le mani e i piedi, ch'eran considerati i bocconi migliori.* […]

Las Casas esagerava? Forse. Ma a confermare, con altri dettagli, lo stile feroce di Alvarado è un'altra fonte del tempo, Bernal Díaz del Castillo. Mandato in avanscoperta a Cozumel con due navi, il *conquistador* al suo ritorno fu severamente ripreso da Cortés: si era, infatti, già messo all'opera rubando *"galline"* (in realtà erano tacchini, sconosciuti fino ad allora agli spagnoli) e oggetti di scarso valore in un povero villaggio di pescatori maya.

Notti di sangue. I primi a pagare il prezzo dell'inumanità di Alvarado (che peraltro non considerava esseri umani i precolombiani) furono gli Aztechi. Accadde a Tenochtitlán, nel Messico appena invaso da Cortés. Durante un'assenza del suo comandante supremo, Alvarado per poco non causò il fallimento della Conquista, con un massacro sistematico di nobili indigeni che rischiò di provocare una vasta e incontrollabile rivolta degli *indios*.

Era il maggio del 1520, durante la celebrazione dell'annuale festa dedicata al dio della guerra Huitzilopochtli. L'eccidio di Alvarado è entrato negli annali con il nome di Massacro del Templo Major. Centinaia di nobili disarmati, vestiti con i loro coloratissimi e sontuosi abiti da cerimonia, furono aggrediti di sorpresa e massacrati senza pietà. La vicenda è controversa: lo stesso Cortés non accettò di buon →

Dopo aver passato a fil di spada la corte azteca, divenne l'incubo dei Maya

ACRATORE

All'epoca della Conquista i Maya erano in decadenza, lacerati da guerre tribali

grado la versione di Alvarado, secondo cui il *conquistador* avrebbe agito per sventare una congiura ai danni degli spagnoli.

L'altro episodio per cui Pedro de Alvarado passò alla Storia è il cosiddetto "salto di Alvarado". Durante la *noche triste* – il 1° luglio 1520, quando gli spagnoli si ritirarono precipitosamente da Tenochtitlán (salvo riconquistarla e raderla al suolo l'anno successivo) – Cortés aveva affidato a lui il comando della retroguardia. A un certo punto si trovò circondato dai guerrieri aztechi, nei pressi di un canale il cui ponte era crollato: secondo la leggenda usò una lancia a mo' di asta e riuscì a mettersi in salvo saltando sulla sponda opposta. Bernal Díaz del Castillo, con l'onestà che lo distingue, dubita dell'aneddoto, probabilmente soltanto una spacconata.

Eredi dei Maya. Sottomessa definitivamente Tenochtitlán, delegazioni di vassalli dell'impero azteco resero omaggio ai nuovi padroni. Tra queste c'erano le ambascerie dei Quiché e dei Cakchiquel, giunte dal lontano Guatemala. In verità, nei loro territori queste genti (ovvero quel che restava dei Maya) continuavano a guerreggiare tra di loro senza pagare tributi agli spagnoli. Cortés decise di imporre la *pax hispaniola* e inviò una spedizione armata. A comandarla c'era Alvarado.

Il 6 dicembre 1523, 120 cavalieri spagnoli, 300 fanti, 4 pezzi di artiglieria e un grande numero di ausiliari indigeni mosse verso gli altipiani del Guatemala, seguendo la via commerciale lungo la costa del Pacifico. Fu un itinerario di saccheggio e di morte.

Risalendo dalla costa verso l'interno, nei pressi del centro di Quetzaltenango, Alvarado sbaragliò una forza nemica ed entrò nella città ormai deserta. Sei giorni dopo sconfisse le truppe dell'eroe Tecún Umán, uccidendolo. I Quiché si arresero e proposero un armistizio, invitando gli spagnoli a entrare nella lo-

BRIDGEMAN/ALINARI

Capitale sepolta

Antigua Guatemala, fondata nel 1524 da Alvarado, divenne capitale della Capitaneria generale. Fu distrutta nel 1541 da un'eruzione del vulcano Agua.

Arma bianca

Una *rapière* (detta anche "striscia") spagnola del XVI secolo, con l'elsa in argento. Era un tipo di arma adottata anche dai *conquistadores*.

THE ART ARCHIVE

NELLA CASA MAYA

Le abitazioni dei Maya erano molto semplici, ma erano mini-fattorie che garantivano autonomia alle famiglie.

Corazza e morione

Sotto, una corazza e un morione di foggia spagnola, elmo tipico del *conquistador*. A destra, Alvarado in preghiera in un dipinto conservato a Città del Messico.

AISA/ALINARI

SCALA

Come altri *conquistadores*, puntava a instaurare un dominio personale. Lo fece in Guatemala, a spese degli ultimi esponenti della popolazione maya

ro capitale, Gumarcaaj. Il sospettoso Alvarado finse di accettare ma, con un colpo di mano, catturò i capi quiché. Per evitare rogne, secondo il suo brutale modo di agire distrusse la città e bruciò i prigionieri. Allo stesso modo conquistò Atitlán, la capitale dei Maya Tzutuhil. Il 25 luglio 1524 Alvarado fondò a Iximché la prima capitale spagnola della nuova provincia del Guatemala.

Un comportamento del genere non poteva certo garantire la solidità delle alleanze con gli *indios*. I Cakchiquel, fino ad allora fedeli, si ribellarono e cacciarono dalla loro capitale il *conquistador* che si vendicò con il solito programma: conquista e distruzione della città.

A processo. Alvarado, come altri *conquistadores*, puntava a costituire un proprio dominio personale. Ma la sua brutalità lo costrinse a tornare in Spagna per subire un processo in cui fu accusato di tutto ciò che aveva commesso. Il paradosso (almeno ai nostri occhi) è che fu assolto proprio perché ammise tutto, giustificando le violenze con la causa suprema della Conquista.

Rimasto vedovo poco dopo il primo matrimonio, tornò ad Antigua Guatemala, la sua personale capitale americana, fondata nel 1527. Ma siccome la Storia non si stanca di ripetersi, Alvarado fu richiamato in Spagna per un secondo processo (aveva tentato l'avventura in Perù, finendo per vendere armi e uomini a Pizarro), ne uscì ancora una volta trionfatore e sposò la sorella minore della prima moglie, Beatriz de la Cueva, che condusse con sé in America.

Destino beffardo. Alvarado, incapace di stare con le mani in mano, nel 1539 tornò verso Nord, nel Messico. L'ultimo capitolo della sua avventura sconfina nella follia. Prima tentò di armare una flotta per conquistare le Molucche. L'arcipelago si trova in Indonesia, al di là del Pacifico rispetto all'America, ma allora era poco più di un nome sulle carte geografiche. Comunque il *conquistador* non prese mai il largo. Un gruppo di avventurieri lo convinse a guidarli alla ricerca delle Sette Città di Cibola, luoghi leggendari dell'eterna felicità e coperti d'oro. Inseguendo questo sogno, nei pressi di Guadalajara Pedro de Alvarado fu colpito da un calcio sferrato dal cavallo di un compagno. Dopo una terribile agonia di due o tre giorni, morì il 4 luglio del 1541. Pochi mesi dopo, l'11 settembre, Antigua Guatemala venne seppellita da una devastante valanga di acqua e fango, precipitata dal vicino vulcano Agua.

Le cronache riportano che il potente e numeroso clan degli Alvarado arrivò a contare almeno 800 discendenti, con ogni tipo di miscuglio etnico. Purtroppo il saldo resta comunque negativo: gli Alvarado furono assai meno numerosi degli indigeni massacrati. Come scrisse Las Casas: *"Voglia il Cielo che, placato dalla mala morte che infine gli fece morire, Dio abbia avuto misericordia della sua anima"*. •

Vincenzo Reda

Il lato femminile della Conquista

La giovane sposa di Alvarado, Beatriz, alla morte del *conquistador* indossò il lutto, ma conservò il potere sul Guatemala come governatrice e capitana generale, aiutata dal cugino Francisco de la Cueva, suo amante. Pare trascorresse le notti a piangere e a imprecare contro la cattiva sorte: si faceva perciò chiamare "la Sin Ventura", "la Sventurata". La Sin Ventura trovò la morte nell'apocalisse di Antigua Guatemala. Ne uscì viva soltanto la primogenita che l'*hidalgo* aveva avuto dalla sua nobile concubina, figlia del sovrano di Tlaxcala. Si chiamava Leonora ed ereditò l'immensa fortuna del padre.

Cercando l'Eldorado navigò per primo lungo il Rio delle Amazzoni, viaggiando per quasi 5mila km

Francisco de Orellana

L'ESPLORATORE

I *conquistadores* non furono soltanto sterminatori di *indios*. Lo dimostra l'avventura di Francisco de Orellana (1511-1546), primo europeo a navigare tutto il Rio delle Amazzoni percorrendo in sette mesi 4.700 km dalle Ande all'Atlantico.

Esploratore per caso. Nel 1541 Francisco (qui sopra, un suo busto) superò con 23 uomini la catena andina per unirsi a Gonzalo Pizarro (fratello di Francisco), partito da Quito a caccia dell'Eldorado e del mitico Paese della cannella. Gonzalo lo inviò in avanscoperta sul brigantino *San Pedro*, fabbricato sul posto. Dopo aver disceso il Rio Curaray (il Rio delle Amazzoni è una rete di corsi d'acqua), Orellana si accorse che la corrente non si poteva risalire. Decise allora di costruire, con l'aiuto degli *indios* Aparia, un'imbarcazione più grande: *La Victoria*. Con quella e il *San Pedro* proseguirà il viaggio.

Incontri. Quelle terre non erano disabitate. Se con gli Aparia l'incontro era stato amichevole, gli spagnoli dovettero poi vedersela con una tribù di donne guerriere: Orellana si convinse che erano le Amazzoni dei miti greci, e il Rio Grande cambiò nome.

Dopo 7 mesi di frecce avvelenate, malattie e fame, le due navi si persero di vista nell'intricato estuario. I sopravvissuti si ritrovarono due mesi più tardi a Isla Margarita, al largo del Venezuela. Tra loro c'era il missionario Gaspar de Carvajal, che aveva tenuto il diario di quel viaggio, del quale altrimenti non sapremmo molto.

Quanto a capitan Francisco, tre anni dopo ottenne da Carlo V le imbarcazioni per un secondo viaggio. Ma le navi si persero nel dedalo amazzonico e una malattia uccise Orellana. Impedendogli di diventare, come sognava, governatore dell'Amazzonia. •

Aldo Carioli

CORBIS

GRANGER/ALINARI

La scoperta dei giacimenti sudamericani accese le fantasie degli europei e rivoluzionò la loro economia. Imponendo la prima forma di globalizzazione

ORO&PLATA A CACCIA DELL'ELDORADO

Dalle Filippine al Perù. Dalla Spagna a Genova, fino alle terre del Nord Europa. A partire dal Cinquecento un filo invisibile teneva unite le economie di queste terre lontanissime. Non era una rete informatica. E nemmeno speculazione finanziaria. Piuttosto una lega brillante d'oro e d'argento, che aveva origine nelle miniere del Sud America, capace di sovvertire, in pochi decenni, gli equilibri dell'intero globo. I metalli preziosi visti nelle corti azteche e incas accesero fantasie che scatenarono la caccia all'Eldordao. Che i *conquistadores* trovarono davvero, sotto forma di miniere.

Il boom dell'argento. Quella caccia al tesoro diede il definitivo colpo di grazia al mondo feudale europeo, ormai al tramonto: i lingotti in oro e argento – fino ad allora "sterco del diavolo" – erano l'alba di una nuova società. Più dinamica, più interconnessa, più globale forse. Di sicuro profondamente diversa. Non per niente, un detto sentenziava: *"L'oro del Nuovo Mondo ha fatto impazzire il Vecchio"*.

Più che l'oro, però, a mandare in tilt l'Europa fu l'argento. Esaurite le risorse aurifere accumulate da Aztechi e Incas, che alimentarono il mito del favoloso Eldorado (*v. riquadro nella pagina seguente*), già a metà '500 si ripiegò su quelle argentee: a partire dal 1545 gli spagnoli si buttarono a capofitto sui giacimenti del Cerro del Potosí, al confine tra la Bolivia e il Perù, estraendo argento in grandissime quantità: fino a 250 quintali all'anno. Con tutte le difficoltà del caso. Estrarlo infatti non era semplice: non solo perché le miniere erano ad alta quota – intorno ai 4mila metri di altitudine – ma anche perché il lavoro massacrante poteva essere fatto solo da chi aveva il fisico giusto per quelle vette: gli indigeni. Vennero quindi reclutati in modo coatto numerosi *indios*, che per compensi irrisori furono costretti a lavorare per mesi come bestie da soma. E trovarne di nuovi (vista anche la concorrenza delle missioni-fattorie, *v. riquadro nella pagina seguente*) fu un'impresa faticosa come la ricerca di giacimenti. Anzi, di più: all'inizio del XVII secolo un viceré messicano, il marchese di Montesclaros, si sfogò: *"Sarebbe molto meglio scoprire un aumento nel numero degli indiani che altre miniere d'oro e d'argento"*.

Las Vegas boliviana. In compenso, complici i lingotti, la vita di Potosí, la Las Vegas cinquecentesca, nel giro di qualche decennio divenne frizzantissima.

«Era una città carissima, piena di lussi stravaganti pagati ad altissimo prezzo perché le altitudini non permettevano di produrre nulla in loco», spiega Vittorio Beonio Brocchieri, docente di Storia moderna all'Università della Calabria e autore del saggio *Storie globali* (Encylomedia). «Era abitata e frequentata da personaggi fuori dall'ordinario, donnine allegre e signorotti →

Bottini preziosi

A sinistra, un ciondolo in oro di manifattura azteca, del XV secolo. Qui sopra, una croce processionale in argento risalente al XVII secolo, usata dai missionari spagnoli.

BRIDGEMANART

COME FUNZIONAVA UNA MISSIONE GESUITA

La prima ondata di missionari era formata da domenicani e francescani. Poi arrivarono i gesuiti, che convertirono precedenti edifici rurali in centri religiosi.

Lingua guaraní

L'uso della lingua indigena era fondamentale per il processo di evangelizzazione. Nelle missioni del Brasile e del Paraguay venivano appese stampe che illustravano la dottrina cattolica e episodi della Bibbia, scritti nella lingua locale, il guaraní.

Altare superiore

Tutte le chiese gesuite avevano un altare superiore in stile barocco, ottenuto perlopiù in legno intarsiato e ricoperto da una lamina d'oro.

Fattorie di anime

La missione gesuitica di Altagrazia fu costruita a Cordoba, in Argentina, nel 1588. Divenne possedimento gesuita dal 1643. Intorno alla residenza dei missionari c'erano gli alloggi dei contadini indigeni, i magazzini, i laboratori e i campi coltivati.

Chiesa

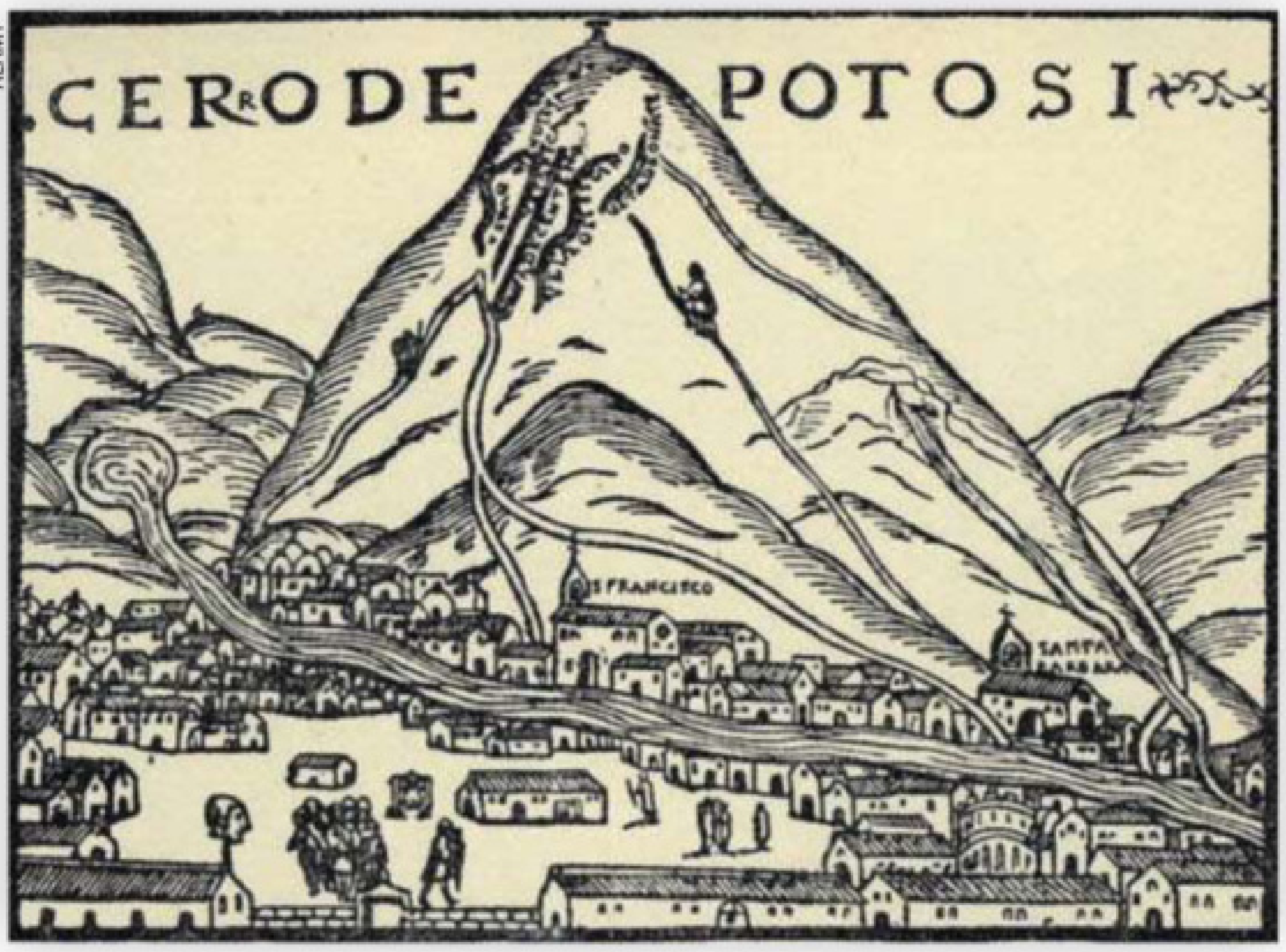
Priva di torre campanaria, era l'edificio dove si celebravano le funzioni religiose. Spesso era dedicata alla Vergine.

Giardini

Il cortile principale era destinato alla celebrazione di eventi e cerimonie. In alcuni casi i giardini erano più di uno.

"Zona notte"

I missionari dormivano in piccole celle austere, arredate solo con un pagliericcio e uno scaffale per qualche libro. I lavoratori indigeni dormivano fuori dalla missione.



ALAMY

Incisione raffigurante Potosí, tra Bolivia e Perù. La città, a 4mila metri di altitudine, ospitava le più grandi riserve d'argento del Sud America.

I tempi necessari per arrivare a Siviglia da Potosí erano lunghi. Il viaggio durava più di 4 mesi, con il pericolo dei pirati

Porticato
In pietra, era simile a quello europeo trecentesco che caratterizzava molti monasteri ed edifici religiosi.

che avevano case sontuose, mobili favolosi di importazione europea, vestiti pregiati fatti con sete cinesi di importazione. Il tutto per una popolazione numerosissima, circa 100mila abitanti, il doppio della Madrid dei tempi, per intenderci. L'equivalente della Milano di allora».

Il modello economico produttivo rimaneva però arcaico: ciò che veniva estratto non finiva nelle mani degli *indios*, ma in quelle di impresari spagnoli che si erano aggiudicati gli appalti delle miniere. Loro non diventavano proprietari delle riserve – che rimanevano possedimenti della corona – ma avendo l'usufrutto godevano dell'80% dell'argento. Il rimanente 20% finiva nelle casse reali in madrepatria, con tempi non proprio da economia globale.

Due volte all'anno salpavano le *flotas*, navi dell'Impero spagnolo incaricate di attraversare l'oceano e arrivare a Siviglia. In media ci mettevano oltre 4 mesi: 43 giorni solo per arrivare a Panama. Da lì in sei giorni si attraversava l'istmo (il canale arriverà 5 secoli dopo) e si salpava verso l'Europa. Il resto era tempo di navigazione. Tanto più pericoloso, quanto più era alto il rischio di imbattersi in predoni e pirati.

Se tutto finiva bene, il flusso di questo fiume di argento entrava infine in circolo tra i continenti, alimentando una rete che rendeva le esotiche città andine vicine alla Genova dei Doria, all'Andalusia o alle Fiandre dei Bruegel. E per di più aiutava a far quadrare i conti della vecchia Europa.

Commercio mondiale. Saldati con l'argento d'America i debiti con i banchieri genovesi e portoghesi – finanziatori delle casse dell'Impero spagnolo, sempre a rischio bancarotta – si rimetteva in circolazione quel che avanzava. Innanzitutto per finanziare nuove spedizioni nelle Americhe. Poi per intraprendere nuove campagne militari. «Teniamo conto che l'Impero spagnolo era sempre in guerra. Coinvolto in conflitti de-→

Sotto, una moneta spagnola usata nell'impero sotto il regno di Filippo II (1556-1598).

GETTY IMAGES

I porti dell'impero
Stampa del XVII secolo con una veduta di Cadice, porto d'approdo delle merci americane in Spagna, insieme a quello fluviale di Siviglia.

DEA/ALINARI

Almeno fino alla fine del Seicento, oro e argento furono i beni più ambiti: rappresentavano tra l'80 e il 95% delle esportazioni dall'America in Europa

cennali contro la Francia, l'Inghilterra o impegnato a sedare ribellioni. Svolgeva in qualche modo il ruolo di braccio armato della Controriforma», aggiunge lo storico.

Messi da parte gli ideali e la croce, gli spagnoli investirono i rimanenti lingotti in commerci. In particolare per comperare spezie, sete, porcellane e cotone, ricercatissimi in Europa. Stime prudenziali parlano di circa 150 tonnellate annue – ben più della metà dell'argento americano – che dall'Europa prendeva la via dell'Asia. Almeno finché, a fine '500, non si trovò un'alternativa alla tradizionale Via delle spezie: un collegamento regolare, monopolizzato dal "galeone di Manila", la rotta che univa direttamente le Americhe all'Asia via Filippine.

El siglo de los genoveses. Chi ci guadagnò di più da questo boom di commerci? A differenza di quanto si potrebbe pensare, non la madrepatria dei *conquistadores*. Piuttosto i banchieri, specie genovesi. «Gli spagnoli, col loro sistema produttivo arcaico, in questi anni erano poco più che intermediari», dice lo storico. «Siviglia era la base da cui l'argento passava, senza sosta. E l'argento che non andava in Asia serviva per finanziare importazioni dall'Europa: quelle di beni necessari alla vita dei coloni, e che là non era possibile produrre».

Vale a dire: l'Impero spagnolo con l'argento pagava i banchieri, che finanziavano spedizioni e guerre, e comprava da altri, tessuti, mobili e beni vari da mandare oltreoceano.

«Un altro mito da sfatare è quello che imputa all'immissione di metalli preziosi in Europa la responsabilità dell'inflazione che a fine '500 mise in ginocchio l'impero», precisa Beonio Brocchieri. «I prezzi si erano alzati ben prima della metà del XV secolo, così come il picco demografico, che aggravò la situazione, fu precedente alla scoperta delle miniere».

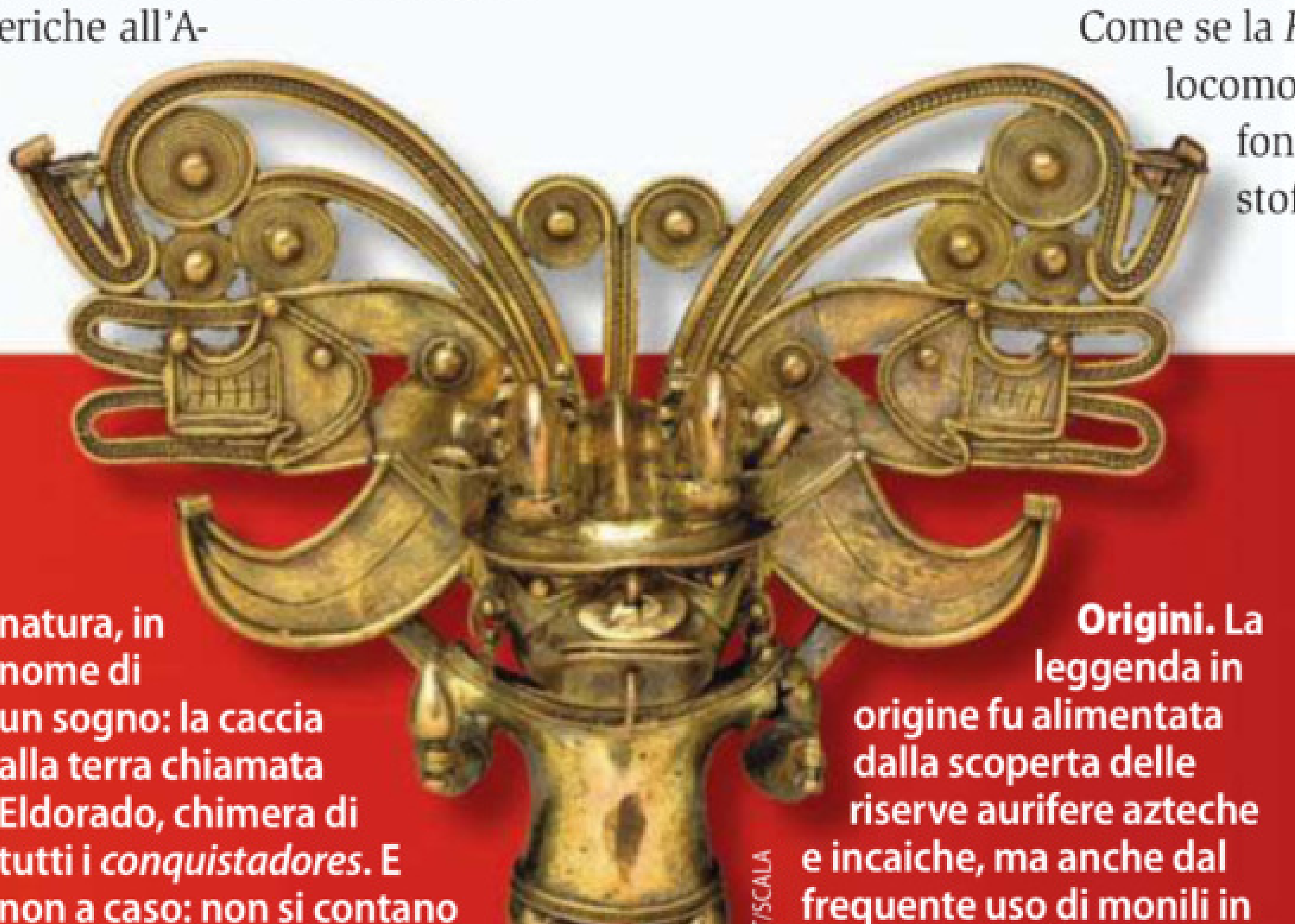
Dalle caravelle al vapore. Gli effetti dell'Eldorado sudamericano si videro invece sul lungo periodo. Marx, nell'800, vide nell'economia coloniale gli albori della Rivoluzione industriale che, tre secoli dopo, cambiò il Vecchio Continente accelerando i processi di integrazione mondiale. Come se la *Rocket* di Stephenson, la prima locomotiva a vapore (1829), fosse in fondo figlia delle caravelle di Cristoforo Colombo. •

Giuliana Rotondi

Sulle tracce dell'Eldorado

Aguirre, furore di Dio **è un film tedesco (1972) di Werner Herzog. Racconta una spedizione alla ricerca dell'Eldorado. Oltre a essere secondo la rivista *Time* uno dei 100 migliori film di tutti i tempi, ben rappresenta la titanica sfida dell'uomo contro la natura, in nome di un sogno: la caccia alla terra chiamata Eldorado, chimera di tutti i *conquistadores*. E non a caso: non si contano le spedizioni storicamente documentate che avevano per obiettivo quel mito.**

Origini. La leggenda in origine fu alimentata dalla scoperta delle riserve aurifere azteche e incaiche, ma anche dal frequente uso di monili in oro da parte degli indigeni. Si cominciò così a parlare di città d'oro. A sciogliere ogni dubbio contribuì poi un'arcaica usanza andina: il cacicco (capovillaggio) di Guatavita (Bolivia) si bagnava una volta l'anno nella laguna sacra con il corpo unto di trementina e cosparso di polvere d'oro: El Dorado ("Il dorato") era lui. E ancora in tempi recenti si sono organizzate spedizioni in cerca di una città perduta nascosta nel fitto della foresta boliviana.



MET/SCALA

Ciondolo precolombiano in oro.

FOCUS STORIA APPASSIONA.
LA STORIA SI FA AVVINCENTE.

SCOPRI WARS E Collection IN VERSIONE DIGITALE

INTERATTIVA, RICCA DI CONTENUTI EXTRA, ORIGINALE. SCOPRI FOCUS STORIA APP.

Tutto il mondo di Focus Storia è sempre a portata di dito. Scopri ogni mese video, foto, link e approfondimenti. E in più le nuove sezioni dedicate a **Collection**, **Wars** e ai nostri **ebook**! Scarica subito l'app sul tuo tablet o smartphone.

• **Condividi gli articoli** • **Salva le pagine nel tuo archivio** • **Usa segnalibri e note** • **News sempre aggiornate**

Scarica su App Store | Disponibile su amazon apps | DISPONIBILE SU Google play

zampediverse

BRIDGEMAN/ALINARI

Il primo e l'ultimo

A sinistra, Manco Cápac, leggendario primo imperatore inca e fondatore di Cuzco. A destra, Túpac Amaru in catene in un dipinto peruviano del '700.

Nel 1572 a Cuzco, in Perù, gli spagnoli di Francisco Pizarro tagliarono la testa a Túpac Amaru, che aveva cercato di restaurare l'impero andino

MANCO e TÚPAC ultimi Inca

Túpac Amaru indossava ancora le insegne regali quando fu fatto sfilare dagli spagnoli per le vie di Cuzco, l'antica capitale (oggi in Perù) del regno incaico. Trascinava pesanti catene, confuso tra i suoi guerrieri sconfitti e gli spagnoli con il bottino: il suo rango e il suo sangue di "dio vivente" non contavano più nulla. Una folla silenziosa, i suoi ex sudditi, lo osservava. *"Se un'arancia fosse caduta, non avrebbe potuto toccare il suolo, tanto le persone erano strette le une contro le altre"*, racconteranno i testimoni spagnoli. L'ultimo Inca, colui che aveva tentato di ribellarsi agli invasori spagnoli, andava al patibolo e la gloria dei signori delle Ande tramontava per sempre. Era l'autunno del 1572.

Manco il traditore. In realtà, esattamente quarant'anni prima, con l'imboscata di Cajamarca e la cattura del sovrano Atahualpa (*v. riquadro a destra*), il *conquistador* Francisco Pizarro aveva già scritto, col sangue, la parola fine sull'Impero incaico. Dopo il 1532, i sovrani indigeni erano soltanto fantocci manipolati dagli spagnoli per tenere buone le masse locali. Almeno finché Manco Cápac II, fratello di Atahualpa e discendente del semileggendario Manco Cápac, figlio del Sole, non tentò di restaurare l'impero dei "quattro lati del mondo", il Tahuantinsuyu.

L'uomo che avviò la riscossa degli Incas inizialmente era stato un collaborazionista. Manco Cápac II si era messo agli ordini di Pizarro, combattendo contro il fratello Atahualpa, e nel 1533 Pizarro volle ricompensarlo incoronandolo nuovo "imperatore" secondo un antico cerimoniale: le mummie degli antenati furono portate sulla piazza di Cuzco, per accogliere il nuovo sovrano. Nei tre anni successivi Manco non si guadagnò neppure il rispetto della propria corte. Mentre lui "regnava" placidamente, il fratello Atahualpa, prigioniero, subiva ogni tipo di vessazione: il dio vivente fu picchiato pubblicamente da Pizarro, torturato nelle segrete e poi garrotato, mentre le sue donne furono violentate davanti ai suoi occhi.

L'eco dei soprusi subiti dal fratello fece rinascere nel re-fantoccio l'orgoglio e l'odio verso gli spagnoli. E così un giorno del 1536, sebbene controllato a vista, riu-→

DE AGOSTINI/ALINARI

Pizarro il furbo a Cajamarca

Più che una battaglia, come la Storia ci ha tramandato, fu un'imboscata con tutti i crismi. Quella che il 16 novembre 1532 vide scontrarsi a Cajamarca, in Perù, un manipolo di *conquistadores* e migliaia di guerrieri incaici, e che terminò con il massacro dei secondi, fu, a giudicare da un documento venuto alla luce di recente, il frutto di un inganno programmato a tavolino.

La tradizione. Secondo la storiografia spagnola, l'imperatore incaico Atahualpa, con il suo seguito, giunse nella *plaza* di Cajamarca pronto a discutere con gli uomini di Francisco Pizarro. Agli indigeni venne incontro il domenicano Vicente de Valverde che, con l'aiuto di un interprete indio, richiese al sovrano la conversione e la sottomissione, ponendogli una Bibbia in mano. Ma Atahualpa gettò il libro a terra, disgustato. Il frate a quel punto incitò Pizarro a sterminare quel popolo di sacrileghi e il *conquistador* diede il suo assenso: fatto sta che, in meno di mezz'ora, la soldataglia spagnola massacrò circa 3mila Incas lasciando in vita solo il povero Atahualpa.

Nuova versione. È molto probabile, invece, che i fatti si siano svolti diversamente. Secondo quanto si legge in una lettera inviata a Carlo V da Luís Valera, un ufficiale piuttosto critico verso Pizarro, il massacro fu premeditato: gli spagnoli decisero di offrire agli *indios* del vino rosso, che sapevano da loro molto gradito, al fine di farli ubriacare. A quel punto per gli spagnoli fu facile sterminarli, senza quasi dover combattere. *(m. e.)*

Manco Cápac guidò la rivolta degli *indios* contro gli spagnoli. E in una zona

scì a fuggire raggiungendo la remota valle di Yucay. Da lì mise insieme un esercito di decine di migliaia di uomini. Pedro Pizarro, cugino di Francisco, ne parla così nella sua *Cronaca della conquista del Perù*: *"Di giorno coprivano la pianura come un drappo nero e di notte i fuochi dei loro bivacchi sembravano le stelle del cielo"*.

Riscossa. Manco, avendo combattuto al fianco degli spagnoli, ne conosceva i punti di forza. Insegnò agli *indios* come usare le *bolas*, normalmente impiegate per la caccia, contro i cavalli degli spagnoli e non esitò a ordinare l'incendio di Cuzco. Gli spagnoli però si asserragliarono nella cittadella, costringendo gli Incas all'assedio. Intanto, l'armata di Manco cominciava ad assottigliarsi. Molti contadini tornarono ai loro campi di mais e patate abbandonando quelli di battaglia. Inoltre gli Incas non volevano rinunciare alla regola che prevedeva di attaccare solo con il plenilunio, giocandosi in questo modo l'effetto sorpresa. Per loro, poi, lo scopo della guerra era fare il maggior numero di prigionieri, più che annientare il nemico: così, alla fine, 200 spagnoli riuscirono a respingere 40mila guerrieri incas.

Nuovo regno. Manco Cápac cambiò strategia. Decise di attirare gli spagnoli nel cuore impervio delle Ande, nella regione di Vilcabamba. Prese posizione a Vitcos, un antico avamposto militare, che divenne la capitale dei dissidenti, e vi restaurò il regno incaico. Uno dei pochi spagnoli che vide il luogo riferirà di *"una grande spianata, coperta da sontuosi edifici costruiti in pietra con arte e abilità"*. Il re indio vi trasferì l'immagine del Dio Sole, sottratta alla cupidigia dei *conquistadores*, e le mummie degli antenati. E vi morì, nel 1544. L'erede legittimo era Túpac Amaru. Che però gli spagnoli avevano rinchiuso con le concubine sacre, le "vergini del Sole". Sul trono di Cuzco avevano messo l'ennesimo fantoccio: Titu. Quando questi passò a miglior vita, i sacerdoti incaici chiesero al missionario Diego Ortiz di dire una messa, convinti che ciò lo avrebbe resuscitato. Siccome non funzionò, uccisero il religioso, scatenando l'ira spagnola.

Come in Perù sparirono le dune

Non furono solo le popolazioni indigene a subire gli effetti devastanti dell'arrivo dei *conquistadores*. Secondo un recente studio georcheologico, a essere sottoposte a una profonda trasformazione furono anche le coste settentrionali del Perù, caratterizzate fino ad allora dalla presenza di lunghe dune sabbiose.

Creste. Come riportato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* da due ricercatori dell'Università del Maine (Usa), nel corso dei secoli gli *indios* avevano accumulato all'interno delle dune milioni di gusci di molluschi che scartavano durante i loro pasti, che costituivano una sorta di armatura interna che proteggeva le dune dall'erosione dei venti. Lo spostamento delle popolazioni indigene verso l'interno per sfuggire agli spagnoli (e la loro decimazione a causa delle malattie portate dagli invasori) interruppe l'accumulo di questo rivestimento protettivo. Risultato finale, spiegano i ricercatori americani, fu l'erosione progressiva di questo ambiente, fino alla sua definitiva scomparsa.

GRANGER/ALINARI

impervia delle Ande fondò il regno di Vilcabamba

Túpac Amaru fu acclamato nuovo sovrano e la ribellione antispagnola riprese. Finché Francisco de Toledo, il viceré del Perù, nel 1572 obbligò gli abitanti di Cuzco a fornirgli un contingente di truppe che guidasse lui e una quarantina di *conquistadores* nella giungla andina, a caccia di Túpac. Dopo essersi spinti per oltre 200 km nella foresta amazzonica, gli spagnoli catturarono Túpac e la sua regina, incinta.

Processione di morte. Pochi giorni dopo il re di Vilcabamba era a Cuzco, in catene, protagonista di una processione per niente imperiale. Alla vista del boia (di etnia *cañari*, avversa agli Incas) la folla lanciò un grido di dolore. Nel silenzio che seguì Túpac parlò. Disse al suo popolo di non maledire mai i propri figli: attribuiva infatti la propria morte imminente a una maledizione lanciatagli dalla madre da bambino. I gesuiti lo convinsero però che quella era piuttosto la volontà divina, e che se accettava di convertirsi forse poteva salvarsi. Di fronte a questa speranza l'ultimo Inca si convertì, ma inutilmente. Francisco de Toledo non ne volle sapere e mandò un soldato a cavallo fra la gente, calpestando e uccidendo, per ordinare al boia di procedere. La testa di Túpac fu mozzata con un colpo netto e infilzata su una picca presso il patibolo. Rimase lì finché il viceré non la fece seppellire in una chiesa, ponendo la pietra tombale sulla civiltà incaica. •

Piero Pasini

Svolta di governo

Questo dipinto spagnolo settecentesco riassume la cronologia dei sovrani che regnarono sul Perù a partire dall'Inca Manco Cápac fino a Ferdinando VI di Spagna (1746). Il passaggio dagli Incas agli spagnoli avviene con Carlo V (nel riquadro rosso). A precederlo è Atahualpa, l'ultimo imperatore incaico.

Gli eredi moderni di Túpac Amaru

✦ TÚPAC AMARU II

Nel 1781 a guidare la prima sollevazione contro il dominio spagnolo fu José Gabriel Condorcanqui. Figlio di uno spagnolo e di una *quechua*, rivendicò migliori condizioni per contadini e minatori *indios*. Viste inascoltate le sue richieste, assunse il nome di Túpac Amaru, sostenendo di esserne il discendente, e capeggiò una rivolta che finì con il suo squartamento nella stessa piazza dove era stato decapitato, nel 1572, il sovrano incaico al quale si ispirava.

✦ LA RIVOLUZIONE DEL '68

Túpac Amaru fu assunto a capo simbolico, esempio di valore e coraggio, dalle Forze armate peruviane durante il governo rivoluzionario militare che guidò il Paese dal 1968 al 1980. Il riferimento era a Túpac Amaru II, considerato il capostipite dell'ideale nazionale peruviano.

✦ M.R.T.A.

Il Movimento rivoluzionario Túpac Amaru (Mrta) è un gruppo guerrigliero marxista-leninista tuttora attivo in Perù e protagonista di varie azioni contro le forze governative.

✦ TUPAMAROS

In Uruguay fu attivo fra gli anni Sessanta e Settanta l'Esercito di liberazione nazionale, un gruppo di ispirazione marxista-leninista attivo nella guerriglia urbana. I suoi componenti, che si ispiravano alle gesta di Túpac Amaru, erano detti Tupamaros.

José Gabriel Condorcanqui, detto Túpac Amaru II, ribelle indio nel Perù del '700.

I cibi importati dall'America non furono subito ben accolti. Ma poi si imposero in tutte le cucine della vecchia Europa

La Conquista è servita

©PHOTO JOSSE/LEEMAGE

Pomodori come fiori, patate velenose, polente multicolori. Gli alimenti americani suscitarono più che altro diffidenza quando approdarono, dopo la Conquista, in Europa. Ci vollero in alcuni casi secoli, e qualche carestia, per convincere gli abitanti del Vecchio Mondo a mangiarli.

Che schifo il cioccolato. A spuntarla prima degli altri fu il cacao. Non che fosse stato accolto granché bene, anzi. Questa, del 1565, è la prima descrizione europea conosciuta del cioccolato: *"Il frutto è a modo di mandorle e nasce in certe zucche di grossezza e larghezza quasi come un cocumero, matura in termine d'un anno, e essendo di stagione lo cogliono, e cacciatovi il frutto sopra certe stuoie, lo mettono al sole a sciugare, e quando lo vogliono bevere, in un cesto lo fanno seccare al fuoco e poi con le pietre che fanno il pane lo macinano. E messolo nelle sue tazze, le quali sono a modo di zucche che certi alberi producono per campagne in ogni parte dell'India, a poco a poco distemperatolo con acqua, e alle volte con un poco del loro pepe, lo bevono, il quale più pare beveraggio da porci che da uomini"*. Roba da maiali, quindi, la cioccolata col peperoncino (il *"loro pepe"*) che si beveva in India, cioè in America.

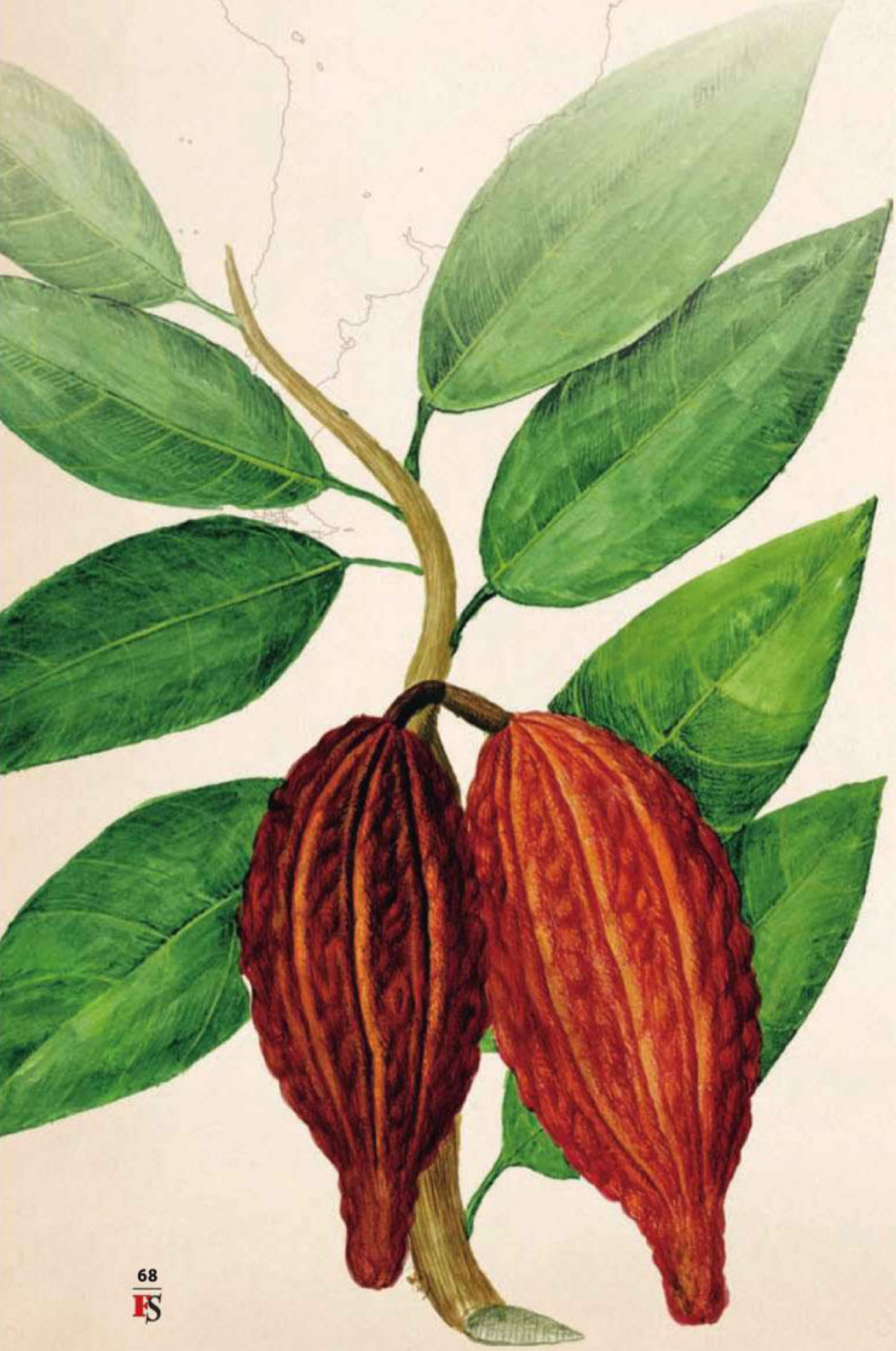
La cioccolata verrà sdoganata, come bevanda, dall'aristocrazia, in contrapposizione al caffè, proprio invece della borghesia. Del resto quelli erano anni di grosse novità in fatto di bevande: anche il caffè arrivò in Europa in quel periodo, seppur da est e non da ovest: la prima descrizione conosciuta è del 1573, da parte di un ambasciatore veneziano a Costantinopoli. E dall'Europa sarà proprio il caffè a fare il percorso inverso, destinazione America. →

Pianta ornamentale

Pomodoro e meloni in un'incisione tedesca di inizio '600. In alto, l'agronomo Parmentier (1737-1813), che diffuse la patata come rimedio contro le carestie, con una pannocchia di mais. In basso, il dio maya del cioccolato, in forma di vaso.

BRIDGEMAN/ALINARI (2)

Dall'America arrivò il cioccolato, suscitando all'inizio diffidenza.



Arriva il mais. Nel medesimo 1565 in cui si scriveva del cacao, sempre per la prima volta fu pure raffigurato il mais. Accadde in alcuni affreschi che Giovanni Battista Zelotti, allievo di Paolo Veronese, dipinse a Villa Emo, a Fanzòlo di Vedelago (Treviso). In tre diversi festoni di frutta sono rappresentate anche pannocchie, evidentemente considerate un frutto esotico di cui non si sapeva bene che fare: le foglie ancora verdi venivano date da mangiare agli animali, che non disdegnavano anche il resto. Qualche anno prima, nel 1556, se n'era parlato in un libro, *Delle navigationi et viaggi*, di Giovan Battista Ramusio: *"La mirabile e famosa semenza detta maiz nell'Indie occidentali del qual n'è venuto già in Italia di colore bianco e rosso sopra el Polesene di Rhoigo e Villa Bona seminano i campi intieri de ambedue i colori"*. Nel libro si legge che il mais poteva essere giallo o rosso. Altre fonti parlano di *"granturco"* ("turco" in quanto esotico) bianco e nero, e dicono che gli Incas ne conoscevano una varietà bluastra. Si può ipotizzare dunque che le prime polente (ottenute appunto da farine di mais) fossero policrome.

In Italia, dopo l'arrivo dall'America, il mais fu coltivato dalle parti di Rovigo (Villa Bona è l'attuale Villa d'Adige, nel Polesine). Questo perché il mais è una pianta che ha bisogno di molta acqua e quindi i terreni irrigati dal corso del Po apparvero ideali; non è un caso che si espanderà poi lungo i fiumi e nelle zone ricche di acque risorgive ai piedi delle Prealpi. Il mais ha rese altissime rispetto al frumento e i suoi chicchi sono già commestibili prima di essere maturi. Perciò saranno i più poveri a cominciare a mangiarlo. Scrive nel 1634 l'agronomo bellunese Giovanbattista Barpo: *"Il povero con simil biada sostenta agiatamente se stesso e la sua famigliola"*. Ci penseranno le carestie a renderlo appetibile un po' per tutti e a farlo arrivare sulle tavo-

Mentre dall'Europa fu il caffè ad attraversare l'oceano

le borghesi e aristocratiche. Dopo che nel 1592 l'Arcimboldo aveva dipinto l'imperatore *Rodolfo II in forma di Vertumno* con una bella pannocchia di mais all'orecchio, nel 1740 Pietro Longhi dipinse *La polenta* e nel 1743 un Carlo Goldoni ancora alle prime armi immortalò la polenta nella *Donna di garbo*, dove il personaggio di Rosaura spiega la ricetta ad Arlecchino.

La scoperta della patata. Se mais e polenta entrarono stabilmente nella dieta della Serenissima, nel resto d'Europa fu la patata la rivelazione alimentare giunta dall'America. Ma sulle tavole ci arrivò solo nel XVII secolo, quando l'umile ma facilmente adattabile tubero (presente in America in centinaia di varietà) tenne in vita nazioni che altrimenti sarebbero morte di fame a causa delle carestie. Durante la Guerra dei trent'anni (1618-1648), per dire, in Europa si era arrivati a episodi di cannibalismo. Così la patata, all'inizio ritenuta velenosa (in effetti è leggermente tossica se consumata cruda), colonizzò i campi del Centro e Nord Europa. Ma come era arrivata fin là?

Già nel 1573 il tubero era stato gustato a scopo curativo (non si sa con quanta soddisfazione) dai malati dell'ospedale di Siviglia. E il primo a portare le patate fuori dalla Penisola iberica era stato un carmelitano scalzo genovese, Nicola Doria, che, su invito della fondatrice del suo ordine monastico, santa Teresa d'Avila, aveva lasciato il convento di Siviglia per aprirne uno nuovo a Genova. E proprio lì cominciò a coltivare le patate. Un altro italiano, il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi, già nunzio apostolico presso gli Asburgo, le fece arrivare nelle Fiandre (allora dominio asburgico). Quando, nel 1586, dovette andare nella città vallone di Mons (oggi in Belgio), Bonomi infatti pensò bene di portare con sé alcune patate, usate più come rimedio medico che come ingrediente da→

Bevanda aristocratica

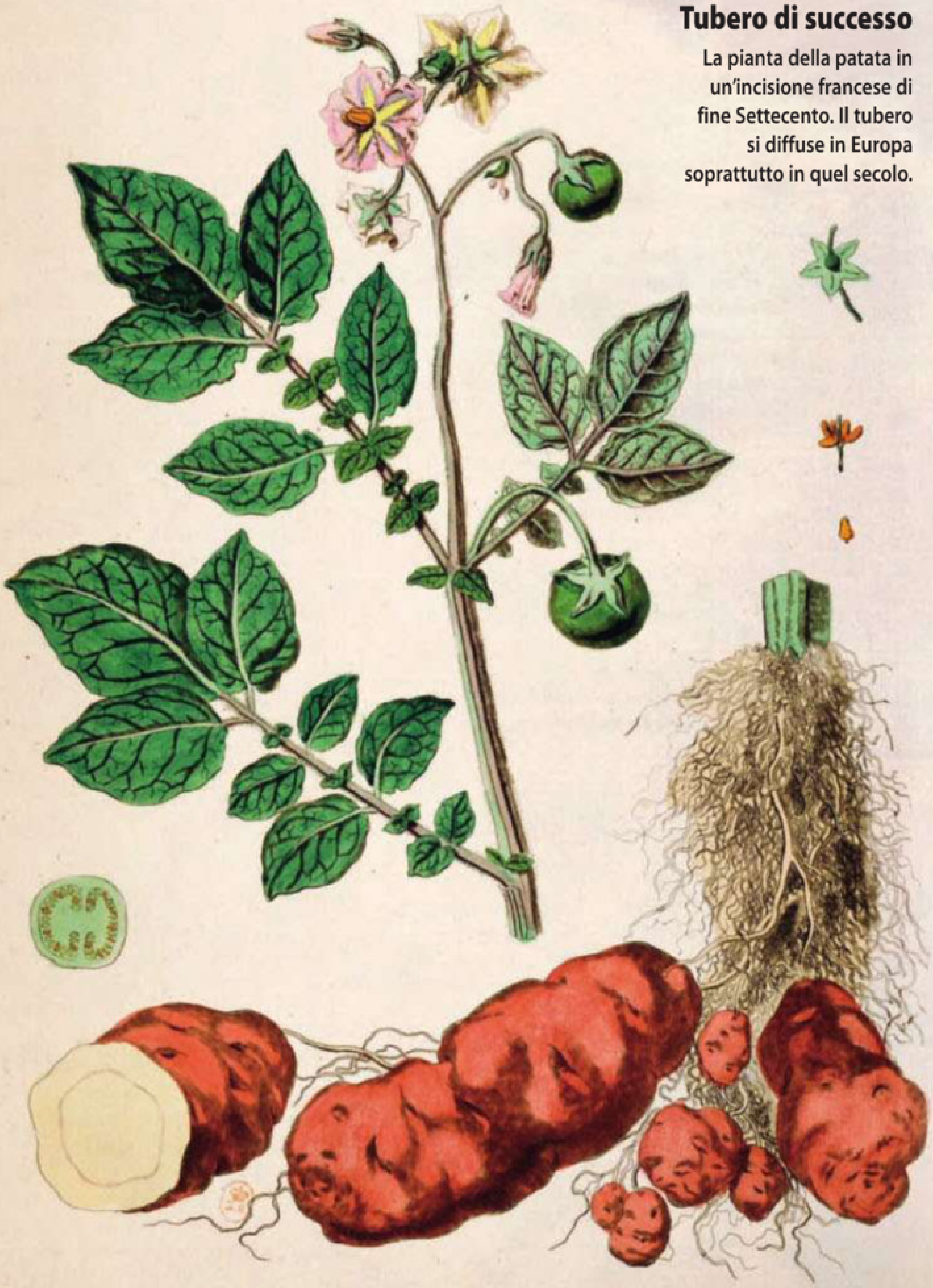
La ragazza con la cioccolata, dipinto tedesco di metà '700. <u>Nella pagina a fronte</u>, pianta del cacao da un manoscritto francese di fine '600.

BRIDGEMAN/ALINARI (2)

Il Belgio fu tra i primi a coltivare, e a friggere, le patate. Che nel '700 salvarono la Prussia di Federico il Grande dalla carestia

Piatto del giorno
La polenta, dipinto di Pietro Longhi di metà Settecento. Oggi si trova a Venezia, a Ca' Rezzonico.

BRIDGEMAN/ALINARI (2)



Tubero di successo
La pianta della patata in un'incisione francese di fine Settecento. Il tubero si diffuse in Europa soprattutto in quel secolo.

cucina. E lì insegnò come coltivarle. In fondo i belgi possono ringraziare lui per le loro celebri patate fritte. Anche se poi ci misero del loro: sembra che nel XVIII secolo, durante un freddissimo inverno, la Mosella fosse ghiacciata e i pescatori, rimasti senza prede, avessero cominciato a friggere listarelle di patata invece dei pesciolini che abitualmente mangiavano. Durante la Prima guerra mondiale, i soldati belgi della Vallonia offriranno questo loro piatto nazionale ai commilitoni americani, i quali, sentendoli parlare francese, li prenderanno per francesi e chiameranno le patate fritte *"french fries"*.

Fu però soltanto il ricettario pubblicato nel 1775 da Antoine Parmentier a sdoganare definitivamente le patate, diffuse a tappe forzate da Federico il Grande nei campi di Prussia ma rimaste sconosciute a sud delle Alpi. Quando Veneto e Friuli entrarono nel Regno d'Italia (1866), il nuovo governo dovette ricorrere all'ascendente dei parroci per convincere i contadini a superare le diffidenze e a piantare il tubero.

La mela d'oro. Quasi altrettanto difficile fu il cammino del pomodoro (la "mela d'oro") per arrivare sulle tavole europee. A lungo fu infatti considerato una pianta ornamentale. Alla corte del Re Sole era regalato alle dame come pegno d'amore e queste lo usavano per ornare le parrucche. Solo fra '600 e '700 in Italia si cominciò a mangiarlo come frutto, a pezzi, o soffritto nell'olio. Come salsa, ma per accompagnare la carne, lo usarono per primi gli spagnoli, copiando dai nativi messicani. E in questa versione arriva nella spagnola Napoli, dove la prima ricetta di *"vermicelli con la pummadora"* risale al 1839. Avete letto bene: 347 anni separano il viaggio di Cristoforo Colombo dal napoletano Ippolito Cavalcanti, duca di Buonvicino, che per primo codificò la ricetta degli spaghetti al pomodoro. •

Alessandro Marzo Magno

SCONTRO DI CIVILTÀ

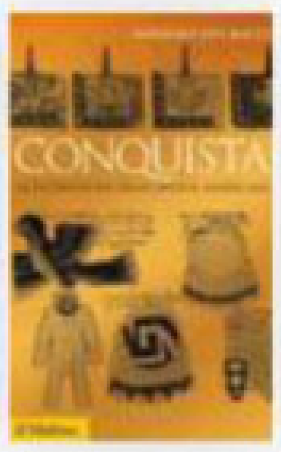
La Conquista, in passato esaltata, è oggi riconsiderata con spirito critico, tenendo conto del mondo precolombiano.

COSTA

Il massacro dei nobili aztechi nel Templo Mayor di Tenochtitlán, da parte di Pedro de Alvarado: avvenuto nel maggio del 1520, è qui raffigurato in un manoscritto conservato a Roma, in Vaticano.

Dalla scoperta alla conquista
Lyle McAlister (il Mulino)
Come Spagna e Portogallo presero il controllo delle Americhe: espansione, fatti storici, organizzazione, demografia ed economia del dominio iberico oltreoceano.

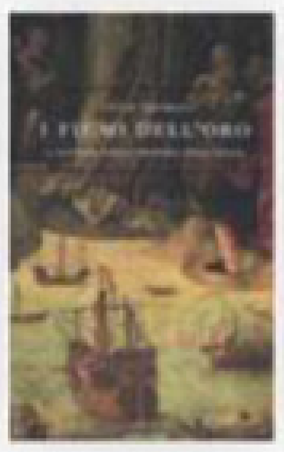
La conquista dell'America. La scoperta dell'altro
Tzvetan Todorov (Einaudi)
Il saggio che ricostruisce, da un punto di vista anche antropologico, le dinamiche dell'incontro fra due mondi: quello europeo e imperialista degli spagnoli e quello arcaico dei precolombiani.



Conquista. La distruzione degli *indios* americani
Massimo Livi Bacci (il Mulino)
Uno dei massimi demografi storici italiani, affidandosi a un approfondito studio delle fonti spagnole e indigene, spiega come un manipolo di spagnoli sia riuscito in pochi decenni a cancellare intere civiltà in America. Fu una catastrofe demografica, accelerata dalla disparità tecnologica, ma anche da malattie e violenze sistematiche.

Brevissima relazione della distruzione delle Indie
Bartolomé de Las Casas (Mondadori)
Nel 1542 l'imperatore Carlo V chiese al vescovo Las Casas di redigere un rapporto sullo stato delle colonie spagnole. Ne emerse una difesa degli indigeni, in quello che è considerato il primo atto di denuncia delle violenze dei *conquistadores*, e che indusse il sovrano a emanare leggi a tutela degli *indios*.

Cortés. L'inventore del Messico
Juan Miralles (Mondadori)
Le origini, l'ascesa, le imprese e le efferatezze dell'*hidalgo* che, partito dall'Estremadura, in Spagna, pose le basi del primo grande impero coloniale. Cortés fu l'emblema del *conquistador* senza scrupoli, ma anche un uomo, a sorpresa, colto.



I fiumi dell'oro
Thomas Hugh (Mondadori)
L'espansione territoriale e l'ascesa militare ed economica dell'Impero spagnolo, culminata nel *siglo de oro*, il Cinquecento, iniziò nel 1492, con l'arrivo di Colombo nei Caraibi. Questo libro ne ricostruisce nel dettaglio le fasi, dipingendo un affresco storico.

Conquistadores, pirati, mercatanti
Carlo Maria Cipolla (il Mulino)
Dalla metà del '500 una quantità impressionante di argento (e in parte assai minore di oro) americano invase l'Europa. Il libro analizza la storia di quella rivoluzione mercantile ed economica.

Il genio del gusto
Alessandro Marzo Magno (Garzanti)
La diffusione degli alimenti, inclusi quelli "americani", che non ebbero vita facile in Europa.

Focus STORIA — La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HISTORY HD — Canale 407 — sky

Anche questo mese *History*, il canale di Sky dedicato alla Storia, disponibile anche in Hd, approfondisce il tema del Primo piano di *Focus Storia*.

COSTRUZIONE DI UN IMPERO: GLI AZTECHI
Gli Aztechi, una popolazione precolombiana inizialmente nomade, riuscirono a mettere in piedi, in meno di duecento anni, alla vigilia dell'arrivo degli europei, un impero avanzato e ricco. Al punto che i primi *conquistadores* arrivati in Messico nel 1519 non credettero ai propri occhi. Non solo: la loro civiltà sviluppò conoscenze avanzate in ambito astronomico e matematico e una società complessa (nella foto a destra, uno dei loro manufatti scolpiti). Come ci riuscirono? Risponde questo documentario, della spettacolare serie *Costruzione di un impero*, dove ricerca archeologica e ricostruzioni degne di un kolossal fanno rivivere epoche e personaggi come fossero nostri contemporanei.
Sabato 23 agosto, ore 16:05

COSTRUZIONE DI UN IMPERO: I MAYA
Quando gli spagnoli entrarono in contatto con i Maya, questa civiltà precolombiana era ormai al tramonto, lacerata da guerre intestine. Eppure aveva raggiunto un livello avanzato, soprattutto nell'ingegneria e nell'architettura, come testimoniano ancora oggi le grandi piramidi sacre di Chichén Itzá, Uxmal e altri importanti siti archeologici del Centro America. Il documentario svela gli aspetti più enigmatici della civiltà maya, basandosi sulle più recenti ipotesi, per spiegare anche che cosa ne provocò la crisi.

WERNER FORMAN

JOSEF KOUDELKA/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

PRAGA (CECOSLOVACCHIA) 21 AGOSTO 1968

Mezzi corazzati

Tra il 20 e il 21 agosto 1968 le truppe del Patto di Varsavia occupano Praga per fermare la stagione delle riforme. Quelle tragiche ore furono documentate dal grande fotografo Josef Koudelka.

Tutto in una notte: l'invasione di Praga

Carri armati e soldati nel 1968 furono inviati dall'Urss nella capitale ceca: era la fine del "socialismo dal volto umano".

Nel gennaio del 1968 in Cecoslovacchia spirava un vento di rinnovamento, portato dal nuovo segretario del partito comunista e capo di Stato, il riformista Alexander Dubcek. Il leader intraprese infatti un processo di riforme volto a una progressiva democratizzazione del Paese comunista, satellite dell'Urss, introducendo anche una maggiore libertà di stampa e di movimento. Il processo ebbe successo in patria e larga risonanza in Europa tanto che i media la soprannominarono "Primavera di Praga". Ma il "socialismo dal volto umano", come amava definirlo Dubcek, non piaceva all'Unione Sovietica che, insieme ai Paesi membri del Patto di Varsavia, invase Praga con i carri armati. L'azione militare avvenne nella notte, tra il 20 e il 21 agosto.

Testimone coraggioso. Proprio in quei giorni il fotografo ceco Josef Koudelka era tornato nella sua casa di Praga dopo un lavoro sui gitani in Romania. Affacciatosi alla finestra vide i carri armati, si precipitò in strada e per le successive ore documentò le proteste, i soldati e la repressione. Le sue foto, distribuite dall'agenzia Magnum, furono pubblicate con l'acronimo anonimo P. P. (Prague Photographer) sull'inglese *The Sunday Times* e fecero il giro del mondo.

Koudelka (classe 1938) nel 1970 si trasferì in Inghilterra come rifugiato politico. Ma nonostante i riconoscimenti – tra cui il prestigioso premio Robert Capa – fino alla caduta del regime (nel 1991) non poté rivendicare la paternità di quelle immagini. •

Federica Ceccherini

Focus
STORIA
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
Chi legge FOCUS STORIA si riconosce.
Se viaggiare nel tempo ti affascina, **abbonati a Focus Storia**. Mese dopo mese incontri i più grandi personaggi di sempre e vivi con loro gli eventi che hanno fatto la Storia. Scegli l'abbonamento che preferisci e **risparmi fino al 64%! È inclusa anche l'edizione digitale**, per leggere la Storia al passo con i tempi!

SCEGLI LA SUPER OFFERTA

+ • **FOCUS STORIA**
12 NUMERI edizione digitale inclusa
• **FOCUS STORIA Collection**
4 NUMERI

solo euro **39,90**
anziché € ~~90,40~~

CON LO SCONTO DEL 56%

+ • **FOCUS STORIA**
24 NUMERI edizione digitale inclusa
• **FOCUS STORIA Collection**
8 NUMERI

solo euro **64,90**
anziché € ~~180,80~~

CON LO SCONTO DEL 64%

Tutti i vantaggi di un abbonamento esclusivo:

- **RISPARMIO IMMEDIATO CON SCONTI FINO AL 64%**
- **NESSUN NUMERO PERSO**
In caso di mancato recapito di un numero, puoi richiedere un nuovo invio o il prolungamento della durata del tuo abbonamento
- **OGNI MESE DIRETTAMENTE A CASA TUA**
- **PREZZO BLOCCATO**
Per tutta la durata dell'abbonamento
- **SODDISFATTI O RIMBORSATI**
Rimborso assicurato delle copie non ricevute in caso di disdetta dell'abbonamento
- **EDIZIONE DIGITALE INCLUSA**
foto, video e tanti contenuti extra. Disponibile dal 1° giorno di uscita in edicola.

Scarica su App Store
DISPONIBILE SU Google play
Disponibile su amazon

Compila e spedisci la cartolina qui a lato **è già affrancata**.

Oppure se preferisci, inviala tramite fax al n. **030.7772385**

INFORMATIVA D.LEG. 196/2003 - I suoi dati saranno trattati da Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A., nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre vantaggiose offerte e proposte commerciali e indagini di mercato. Essi potranno altresì essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario, assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Mondadori, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero 030.319.82.81 "Customer Service". Responsabile del trattamento è Press Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl. I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - Ufficio Privacy - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI).

MARK® Direct Marketing

www.abbonamenti.it/r40042

ABBONATI SUBITO!

À cura di Marta Erba

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Chi ha inventato il trenino elettrico?

Domanda posta da Emanuele Parisi.

Fu l'americano Thomas Davenport che, prima di brevettare il motore elettrico il 25 ottobre 1837, costruì un trenino giocattolo per darne una dimostrazione.
Nel trenino il motore funzionava (e funziona ancora) così: le ruote metalliche prendono la corrente dalle rotaie, che fanno da conduttori. Quanto al motore, *"l'occulto e misterioso principio del magnetismo è mostrato in tutta la sua magnificenza ed energia nel momento in cui Mr. Davenport aziona la sua ruota"*, scrisse il *New York Times*.
A muovere i modellini era infatti un rotore che si muoveva grazie a quattro elettromagneti alimentati da una pila di Volta, trasformando così l'energia elettrica in energia meccanica.

Povero. Nato in Vermont da una famiglia molto povera, Davenport era diventato apprendista fabbro, e in seguito si era lasciato affascinare dall'idea che l'energia elettrica potesse sostituire il lavoro umano. Oltre al trenino, costruì un pianoforte elettrico, una macchina da stampa, nonché altri dispositivi.
In seguito il fermodellismo si sviluppò arrivando a una classificazione dei modelli in base alle dimensioni: scala 1:24 (G), scala 1:48 (O), scala 1:64 (S), scala 1:87 (H0), scala 1:160 (N), scala 1:220 (Z).

Modellino di una locomotiva a vapore in stile Anni '30.

ENRICO TORI

È esistita davvero la bestia del Gévaudan?

Domanda posta da Alice Dughi.

È ampiamente documentato che nel Gévaudan, terra boscosa nel Sud della Francia, tra il 1764 e il 1767 un non ben precisato animale uccise 116 persone (e ne ferì molte altre), in gran parte bambini. Di che animale si trattasse, però, non è chiaro. Secondo alcune testimonianze la belva era "per metà lupo e per metà tigre", mentre le impronte ritrovate erano simili a quelle di un lupo ma di dimensioni molto maggiori.
Poiché la popolazione era terrorizzata (le vittime venivano sgozzate e divorate), Luigi XV inviò uno squadrone di dragoni, le truppe scelte di fanteria montata, e in seguito diversi cacciatori professionisti. Finché, il 21 settembre 1765, fu catturato e ucciso un lupo di dimensioni colossali, che Luigi XV ritenne fosse la bestia.

Ancora viva. Tuttavia nel dicembre gli attacchi ripresero, facendo almeno altre 40 vittime. Gli attacchi cessarono solo quando il 18 giugno 1767 venne ucciso un altro esemplare colossale di lupo, con una mascella insolitamente grande. Alcuni ipotizzarono si trattasse di un incrocio tra un lupo e un cane molossoide, oggi gli esperti ritengono fosse un lupo affetto da acromegalia, una malattia dovuta a un aumento patologico dell'ormone della crescita.

A quale

Domanda posta da Mattia Ferri.

A Giuseppe Garibaldi, a cui sono state intitolate 5.472 tra piazze e vie: il patriota è presente nella gran parte dei comuni italiani (che sono circa 8mila).
Le vie più famose sono: via Garibaldi a Torino, ampia strada pedonale circondata da palazzi settecenteschi che per lunghezza (quasi un chilometro) è una delle prime vie in Europa; via Garibaldi a Genova, così chiamata dal 1882 (nata nel '500 come Strada maggiore, era divenuta poi Strada nuova e Via aurea), che dal 2006 è stata inserita tra i patrimoni dell'umanità dell'Unesco; corso Garibaldi a Milano, una lunga via

Sotto, la bestia del Gévaudan in un'illustrazione dell'epoca.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

italiano sono intitolate più piazze e vie?

pedonale che fu uno dei principali bersagli della repressione austriaca durante le sommosse nel marzo 1848 e che fu forse la strada da cui lo stesso Garibaldi fece il suo ingresso a Milano.

In piazza. Numerosissime sono anche le piazze intitolate a Garibaldi, nelle quali troneggia spesso una statua dell'Eroe dei due mondi con lo sguardo rivolto verso Roma, città che non riuscì a conquistare di persona.

Al secondo posto si trova invece Guglielmo Marconi (4.842), seguito da Giuseppe Mazzini (3.994), Dante Alighieri (3.793), Cavour (3.334), Giacomo Matteotti (3.292) e Giuseppe Verdi (3.046). L'odonimo (nome di via o piazza) più diffuso in assoluto è infine Roma (presente in 7.870 comuni). •

Sguardo malinconico
La statua di Giuseppe Garibaldi nella piazza a lui dedicata a Parma.

TIPS IMAGES

Perché si dice fare un "volo pindarico"?

Domanda posta da Gaia Mancini.

L'espressione deriva dal nome dle poeta greco Pindaro, nato a Cinocefale (vicino a Tebe) intorno al 520 a.C., famoso già presso i contemporanei per i suoi "voli poetici": salti logici improvvisi da un argomento all'altro, che stupivano gli uditori e assicuravano al contempo tensione ai suoi versi. Per questo quando oggi si parla di "volo pindarico" si intende di solito un brusco passaggio da un argomento a un altro che ha con il primo ben poco a che fare. In pratica "fare un volo pindarico" equivale a "saltare di palo in frasca".

Belli e buoni. Gran viaggiatore (trascorse diversi anni anche in Sicilia, in particolare a Siracusa e Agrigento), Pindaro è noto soprattutto per le liriche in cui celebrava gli atleti del suo tempo, impegnati in competizioni di lotta, pugilato, corse a piedi e con i cavalli. I suoi eroi rispondevano al canone dell'etica greca del *kalòs kai agathós*, cioè "bello e buono", secondo cui virtù fisiche e morali tendevano a coincidere nella stessa persona.

BRIDGEMANART

Il carro della vittoria

Pindaro accompagna con la lira il tiranno Gerone I di Siracusa, in un dipinto settecentesco.

NEL REGNO DEI FARAONI NERI

Parti con Focus Storia! 20 posti disponibili

Uno spettacolare viaggio-reportage con il nostro caporedattore

Un affascinante viaggio nel Nord del Sudan alla scoperta dell'Alta Nubia, il "cuore africano" dell'antica civiltà egizia, la terra d'origine dei faraoni neri della 25ª dinastia che andarono al potere nell'VIII secolo a.C.

Piramidi e villaggi. A bordo di comodi 4x4, **in condizioni di massimo comfort e sicurezza**, seguiremo il corso del Nilo per visitare siti di grande interesse archeologico: le piramidi di Meroe, i templi di Naga e Musawwarat, le tombe sotterranee policrome di El Kurru e la montagna sacra Jebel Barkal, dove entreremo in contatto con la missione archeologica italiana. Visiteremo gli splendidi villaggi nubiani, chiese copte e mercati.

Su Focus Storia. Un'esperienza unica, con la partecipazione straordinaria del caporedattore centrale di Focus Storia. I partecipanti potranno contribuire a un articolo che sarà pubblicato sulla rivista.

Il viaggio è organizzato dal tour operator I viaggi di Maurizio Levi, che da vent'anni opera in queste zone e offre sistemazioni di lusso gestite da direttori italiani. •

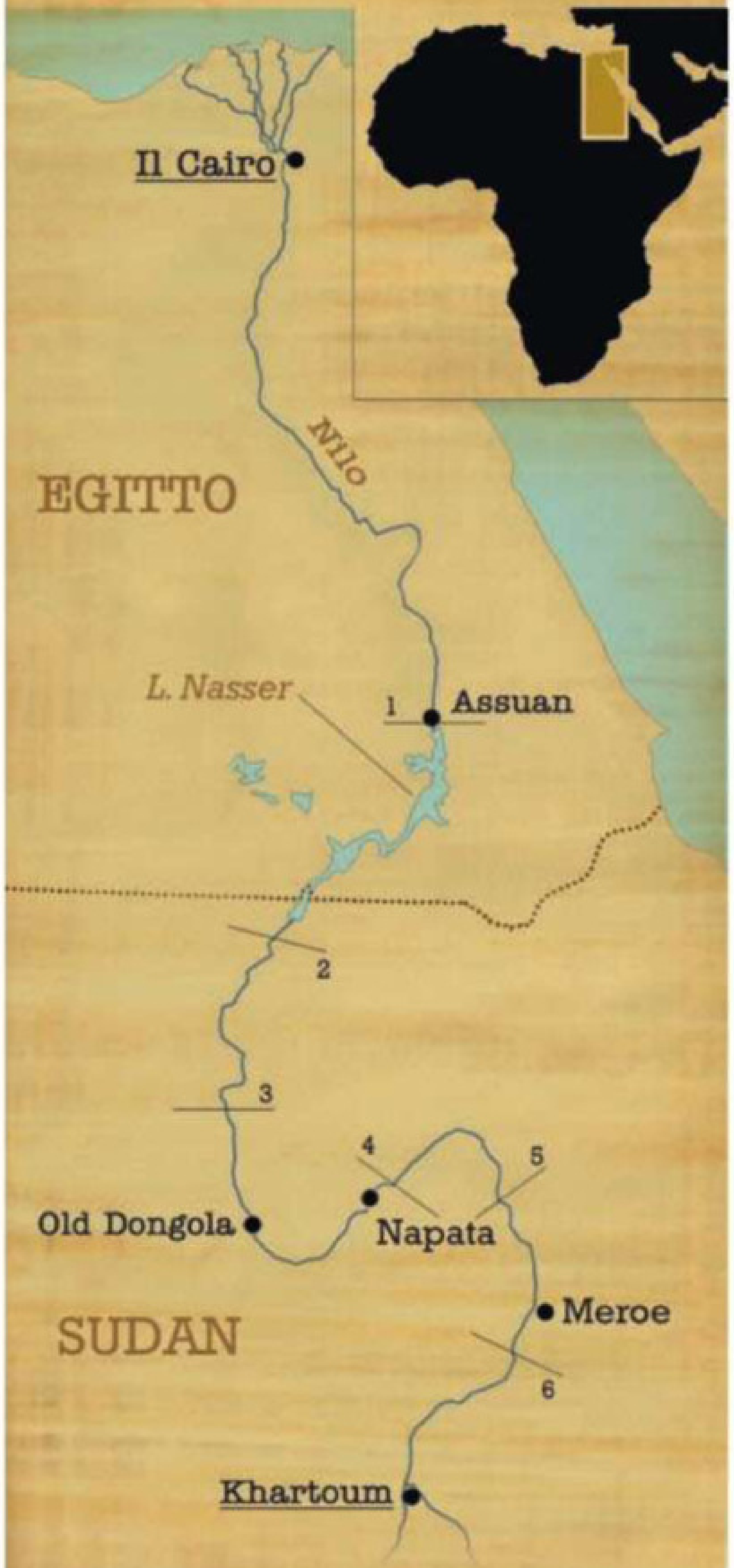
Il Nilo: una striscia di verde che da millenni dà vita al deserto.

Le piramidi di Napata, patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco.

- Partenza: 7 novembre 2014
- Durata: 9 giorni
- Prezzo: a partire da € 2.950
- Per ulteriori informazioni: www.viaggilevi.com/focus-storia

CONTATTI E PRENOTAZIONI:

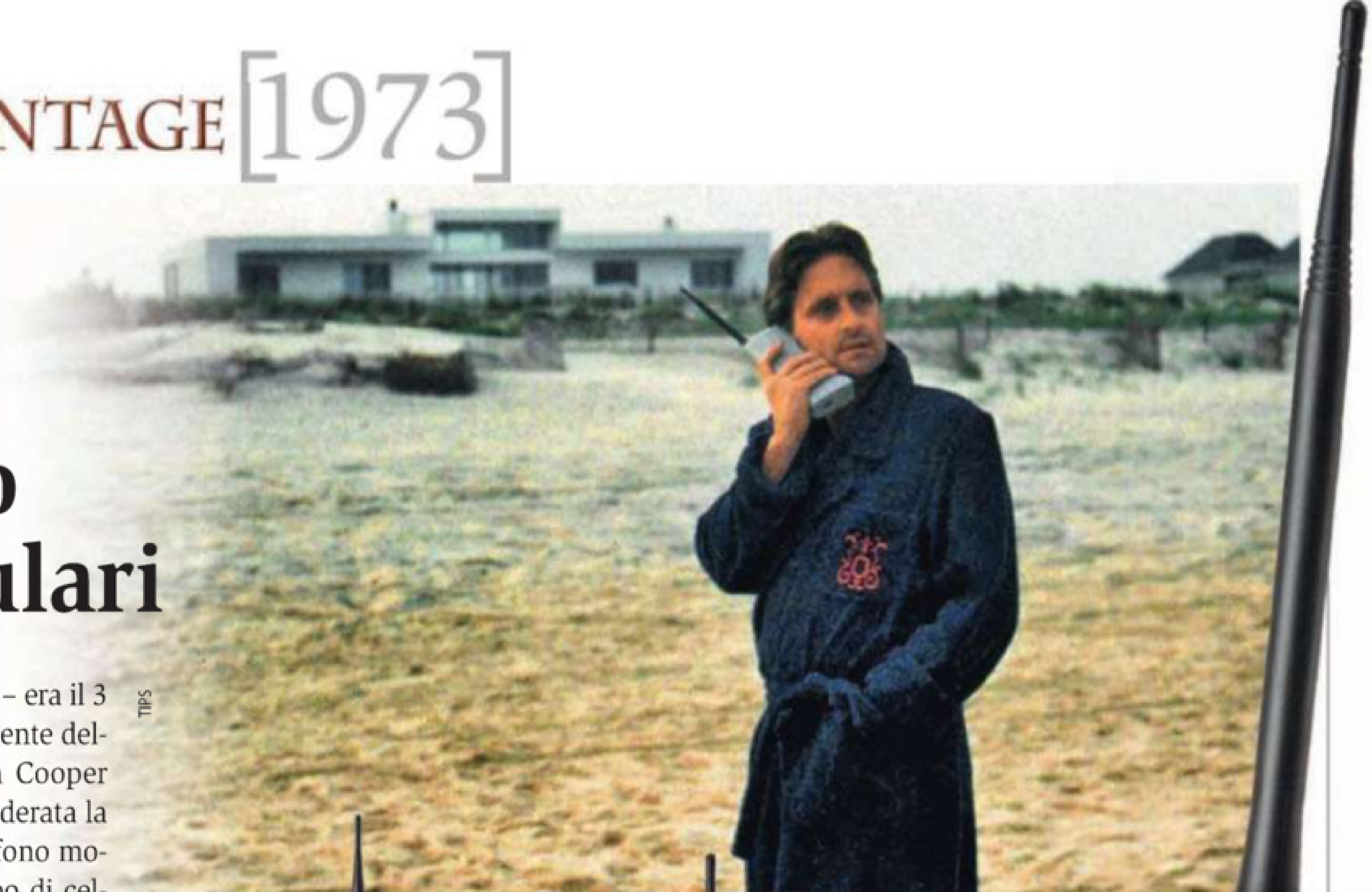
- www.viaggilevi.com
- info@viaggilevi.com
- Tel. +39 02.34934528



Nella cartina, i luoghi interessati dal viaggio (e l'Egitto per riferimento). I numeri indicano le cateratte del Nilo.

A cura di Eugenio Spagnuolo

Il nonno dei cellulari



Circa quarant'anni fa – era il 3 aprile 1973 – il dirigente della Motorola Martin Cooper fece quella che viene considerata la prima chiamata da un telefono mobile della Storia: il prototipo di cellulare usato per l'occasione era un DynaTAC del peso di circa 1 kg. Dieci anni dopo, il Motorola DynaTAC 8000X entrò in commercio negli Usa con un prezzo da brividi: 4.000 dollari. Nel giro di qualche anno divenne un oggetto di culto, al punto da entrare nel film *Wall Street* di Oliver Stone (nella foto in alto, Michael Douglas). Anche se le sue caratteristiche tecniche oggi fanno sorridere, allora si trattava di una grande innovazione: garantiva mezz'ora di conversazione e 8 ore di standby. Ed era il primo telefono in grado di connettersi a una rete mobile senza l'assistenza di un operatore.

Conviene comprarlo? Decisamente sì: è un pezzo pregiato di storia della tecnologia. Ma non aspettatevi di usarlo: le attuali reti Gsm non lo permetterebbero. Il prezzo? Da "intenditori": su eBay si parte dai 700 euro.

Trenta numeri in memoria

Il Motorola DynaTAC 8000X, il primo telefonino della Storia, con la sua batteria, il ricaricatore e la custodia in pelle. Il suo display Led permetteva di memorizzare (e richiamare) gli ultimi 30 numeri.

E NELLO STESSO ANNO...

ITALIA

Scoppia il colera a Napoli. Ma la psicosi fa più vittime della malattia: i ricoverati sono 911, i casi accertati 127 e i morti tra 12 e 24.

ESTERI

In Cile, l'11 settembre un colpo di Stato del generale Pinochet rovescia il governo democratico di Salvador Allende (sopra, durante l'attacco).

CINEMA

Esce il film *Serpico*, con Al Pacino: è la storia vera di un poliziotto italo-americano che si batte contro la corruzione dei suoi colleghi.

ARCHITETTURA

Il 2 aprile si inaugurano i due grattacieli del World Trade Center di New York, le famose Twin Towers, entrambe alte 110 piani.

Grandissimi scrittori, poeti venerati, giallisti leggendari: le vite di alcuni di loro celano lati poco noti, che non si trovano sui libri di scuola

A cura di Irene Merli

Penne segrete

GETTY IMAGES (3)

Oscar Wilde Irlanda 1854-1900

Dandy come nessuno prima di lui, l'autore del romanzo *Il ritratto di Dorian Gray* manifestò la sua "diversità" già da piccolo. Figlio di una poetessa nazionalista ed eccentrica, amava curiosare nell'armadio e indossare i suoi abiti esotici e i cappelli ornati di piume e gioie. Al college non praticò i tipici sport maschili, ma abbellì la sua stanza con piume di pavone, porcellane blu e mazzi di gigli. Così finì che i compagni di corso lo gettarono di peso nel fiume Cherwell, senza farsi tanti problemi. Quando si sposò, nel 1884, passò settimane a occuparsi dei dettagli dell'abito nuziale della sua sposa, Constance Lloyd.

Come è noto, però, Wilde preferiva di gran lungo gli uomini. E quando si innamorò del giovane lord Alfred Douglas, il padre del ragazzo minacciò di lanciare rape marce alla prima della sua commedia *L'importanza di chiamarsi Ernesto* e distribuì al pubblico un biglietto in cui dava del sodomita al figlio. Wilde, denunciato appunto per sodomia, allora un reato, subì uno scandaloso processo, alla fine del quale lo scrittore fu condannato a 2 anni di lavori forzati. La sua carriera ne risultò sbriciolata, e Wilde fu poi costretto a emigrare nella più liberale Francia, sotto pseudonimo, mantenuto dagli amici.

Negli ultimi 10 anni si tinse i capelli, provocandosi una fastidiosa dermatite. E per gran parte della sua vita sorrise con una mano davanti alla bocca: i suoi denti erano marciti per una cura al mercurio contro i sintomi della sifilide.

DA BAMBINO SI VESTIVA DA DONNA

SOFFRIVA DI DISGRAFIA E ODIAVA IL SUO POIROT

Agatha Christie Gran Bretagna 1890-1976

La giallista per eccellenza, ideatrice dei leggendari Monsieur Poirot e Miss Marple ha venduto più di 2 miliardi di copie nel mondo. Ma fu costretta a dettare i suoi 93 romanzi (più 17 commedie): soffriva di disgrafia, un disturbo dell'apprendimento che rendeva la sua calligrafia illeggibile. In compenso, durante la Prima guerra mondiale lavorò nel dispensario di un ospedale, dove acquisì un'approfondita conoscenza dei veleni e dei loro effetti. "*Datemi una bella fiala di veleno mortale con cui giocare e sono felice*", affermò. Non per nulla la metà circa degli omicidi nei suoi gialli sono frutto di avvelenamenti.

Animalista *ante litteram*, raccontò di aver cloroformizzato un porcospino per poterlo liberare dalla rete di un campo da tennis. Non dimostrò la stessa tenerezza verso la sua creatura, Poirot. Gli mise un cognome che in francese significa "porro", all'inizio degli Anni '30 lo trovava già insopportabile, nei '60 lo definì un lecchino egocentrico e confessò che lo portava avanti "*perché la gente chiedeva sempre di lui*".

Agatha ebbe due mariti che la tradirono senza ritegno. Il primo fu persino accusato di averla uccisa quando, nel 1926, la Christie scomparve per 11 giorni: ritrovata in un hotel sotto falso nome, la scrittrice disse di avere avuto un'amnesia.

PORTÒ UN ORSO AL COLLEGE E COLLEZIONAVA PELI PUBICI

George Byron Gran Bretagna 1788-1824

Grande poeta del Romanticismo, lord Byron in vita era conosciuto per essere il più famoso libertino d'Europa. Gli si attribuisce un numero enorme di amanti: in un solo anno, a Venezia, ben 250. Per ricordarle conservava alcuni peli del pube di ognuna in una busta con il nome della proprietaria. Pratica alquanto strana, anche per un eccentrico come lui. Non era infatti l'unica stravaganza dell'affascinante lord.

Byron amava moltissimo gli animali. Nelle feste a casa sua giravano abitualmente cavalli, oche, cinque pavoni, due faraone, un pappagallo, un falco, un procione, una gru egizia, una volpe, un'aquila e un corvo. Ai tempi del college, per protestare contro il divieto di tenere cani nei dormitori, portò un cucciolo d'orso e chiese di poterlo avere nel banco come compagno di lezione. Viaggiava con cinque gatti ed ebbe svariati cani. Al più famoso, un terranova, fece erigere una statua nella cappella di famiglia e dedicò un poema funebre.

Della propria arte disse: *"acqua e gin è la fonte di ogni mia ispirazione"*. Colpa del Dna, se era così originale? Il padre di Byron era chiamato Jack il Matto, il che può spiegare molte cose, e morì per troppo alcol quando il figlio aveva appena tre anni. La madre? Peggio ancora. Lo odiava, a causa del suo piede equino, e lo chiamava "marmocchio pigro". Una volta per poco non lo uccise picchiandolo con le molle del camino. A suo dire, poi, da piccolo (a 9 anni per la precisione) George dovette subire le molestie della governante May Gray. Per fortuna, a risollevarlo da tutte queste miserie arrivò l'eredità dello zio, che consisteva in molto denaro e un titolo nobiliare.

GETTY IMAGES (4)

Jack London Stati Uniti 1876-1916

L'autore di classici dell'avventura come *Il richiamo della foresta* e *Zanna Bianca* aveva un patrigno alcolizzato che da bambino lo mandava al pub a comprare la birra con un secchio. Così il piccolo Jack iniziò a bere a 5 anni. E non smise più.

A 14 tracannava fino al punto di svenire e da adulto si scolava almeno un litro di whisky al giorno, tra risse e incidenti: perse gli incisivi in una zuffa e nei suoi viaggi prese pleurite, pellagra e malaria. Del resto era figlio illegittimo, forse di un pirata astrologo che non lo riconobbe mai, povero in canna e crebbe da fuorilegge sui moli di Oakland. Un esempio? Rubava ostriche dagli allevamenti della baia di San Francisco.

Con un'infanzia tanto dura, non stupisce che London si sia formato da autodidatta, anche se diventò uno dei primi scrittori all'inizio del Novecento a guadagnare milioni di dollari.

Dannato e famoso, Jack London fu accusato più volte di plagio, ma non fu mai giudicato colpevole, perché si difendeva dicendo di avere usato, come spunto e fonti, storie di cronaca (come facevano molti scrittori dell'epoca) e pagava altri per dargli spunti narrativi.

Meno noto il suo profondo razzismo verso gli asiatici. I giapponesi, scriveva su Hearst, *"potranno anche essere coraggiosi, ma tanto quanto i pècari del Sud America nei loro assalti in branco"*.

I coreani, invece, erano *"l'esempio perfetto di inefficienza – completamente inutili"*. E in un saggio del 1904 intitolato *Il pericolo giallo* distingueva i cinesi marroni da quelli gialli, più minacciosi per l'Occidente. A un compagno di partito che lo criticava citando Karl Marx, rispose piccato: *"Sono prima di tutto un uomo bianco e solo dopo un socialista"*.

L'ALCOLISTA RAZZISTA

London iniziò a bere a 5 anni. Joyce aveva paura dei tuoni, per colpa di una balia cattolica. La Alcott scriveva racconti horror (di nessun successo)

James Joyce Irlanda 1882-1941

L'autore dell'*Ulisse* è un mostro sacro. Lui stesso aveva un'altissima opinione di sé: si considerava un dono che Dio aveva fatto alla letteratura moderna. Perciò, svelando i suoi "altarini", si rischia di scioccare i suoi fan. Iniziamo dal terrore che provava per i tuoni. Gli era stato inculcato da piccolo dalla sua governante, cattolica devotissima: a ogni tuono, manifestazione sicura dell'ira divina per qualche malefatta, lo obbligava a farsi il segno della croce e a dire una preghiera. Risultato: Joyce tremava ancora da adulto quando c'era un temporale. E a chi gliene domandava il motivo, rispondeva: *"Non siete stati allevati nella cattolicissima Irlanda"*. Ma il suo vero, grande cruccio era la salute malferma. Soffriva di una grave miopia e subì 11 operazioni agli occhi, comprese quelle per glaucoma e cateratta. Negli ultimi tre anni della sua vita, per un'infiammazione all'iride, diventò quasi cieco. Per non parlare della sua dentatura. Aveva mangiato troppo cioccolato nel periodo in cui tirava la cinghia e i suoi denti marcirono. Infine, i suoi gusti erotici: erano un po' particolari. Nel 1904 conobbe Nora Barnacle, una prosperosa governante con cui fuggì dalla sua famiglia benestante. I due furono amanti per tutta la vita, senza sposarsi mai. La loro torbida relazione è testimoniata da svariate lettere erotiche in cui lui le chiedeva di essere picchiato e addirittura frustato, e lodava le sue forme piene. Lei lo ricambiava senza problemi e gli fu accanto anche nella morte, salvandolo da un funerale cattolico che mai avrebbe voluto. "Non posso fargli questo", avrebbe obiettato Nora al volenteroso sacerdote.

50 SFUMATURE DI JOYCE

PICCOLE DONNE VITTIME DELL'OPPIO

Louisa May Alcott
Stati Uniti 1832-1888

La più famosa autrice di libri per fanciulle amava scrivere racconti horror di atmosfera gotica. Eccezionali per l'epoca, non riscuotevano alcun successo. Il suo editore le chiese allora una storia per ragazze e in tre mesi prese forma *Piccole donne*, che piacque subito ed immensamente. Tanto da spingere la scrittrice a scrivere tre *sequel*.

Ma chi era Louisa May Alcott? Una single inveterata e testarda, come il personaggio di Jo. Legata però alla famiglia a tal punto da mantenerla per tutta la vita. Anche prima del trionfo letterario, aveva fatto la sarta, la bambinaia e l'insegnante, per sostenere le tre sorelle.

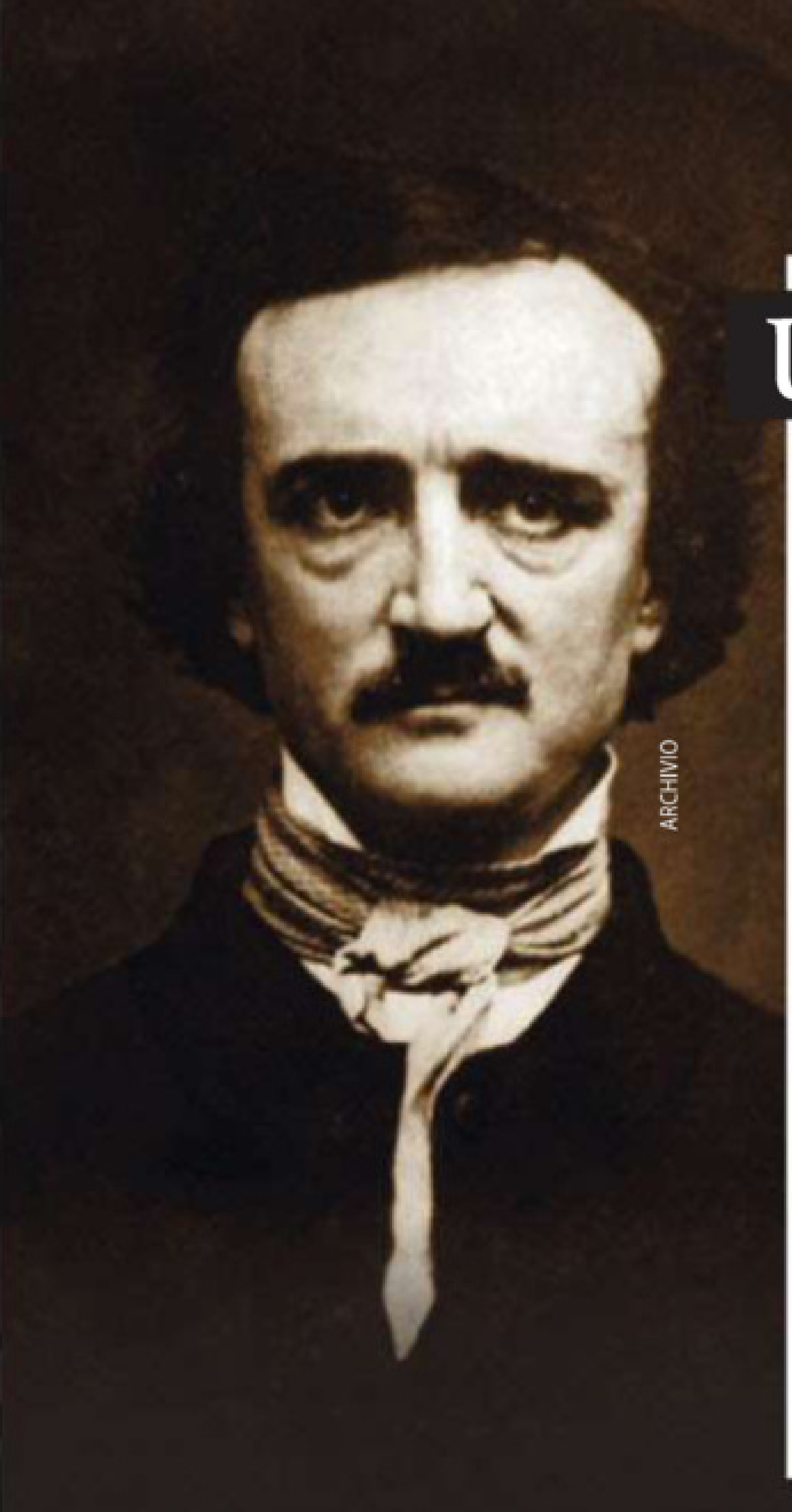
Il padre, Amos Bronson Alcott, era un insegnante e un filosofo "trascendentalista". Quando Louise aveva 11 anni, trascinò la famiglia a Fruttilandia, un'utopica comunità vegetariana dove vissero di pane azzimo, minestrone e acqua, con il divieto di indossare lana, usare concimi o piantare qualcosa in profondità. Dopo sei mesi dovettero abbandonare l'esperimento, perché erano tutti malnutriti e malaticci.

A proposito di malattie, negli ultimi 25 anni di vita la Alcott soffrì dei tremendi effetti di un avvelenamento da mercurio, causato da una cura sbagliata. E nella sua lunga battaglia contro il dolore, sviluppò una grave dipendenza da oppio. Aveva iniziato con il laudano, che il suo medico le aveva prescritto per dormire.

Lev Tolstoj
Russia 1828-1910

Gli insegnanti a volte sbagliano nel giudicare i loro alunni. Con il padre della letteratura russa lo fecero clamorosamente. Perché sì, Tolstoj era un allievo svogliato, ma non certo *"incapace di apprendere"* come decretarono. L'autore di *Guerra e pace* e *Anna Karenina*, appartenente a una stirpe di secolare nobiltà, iniziò molto presto a scrivere. Anche se da giovane preferiva passare il tempo divertendosi tra donne, gioco, alcol e duelli (uno pure con un altro scrittore, Ivan Turgenev). Poi, nel 1862, con sua grande sorpresa fu accettato come sposo da una graziosa diciottenne, che gli diede 13 figli, serenità ed equilibrio. Anche se la prima notte di nozze rischiò grosso: spinse la moglie a leggere nei suoi diari i dettagli di tutte le sue avventure erotiche, per onestà. Lei però il giorno dopo scrisse sul suo diario che ne era rimasta disgustata. Quando invece Tolstoj ebbe la sua conversione religiosa, rinunciò ad alcol, fumo, sesso e si nutrì solo di minestrone, zuppa d'avena e pane. Nonostante ciò, nel 1901 fu scomunicato dalla Chiesa ortodossa per il suo anarchismo cristiano. In vecchiaia divenne sempre più misogino: chiese il divorzio alla moglie, ma lei tentò il suicidio e lui lasciò la casa *"per vivere i suoi ultimi giorni solo e in silenzio"*. Morì durante quel viaggio, in una remota stazione ferroviaria.

UN PESSIMO MARITO AMANTE DEI DUELLI



ARCHIVIO

UN CIMITERO PER SCUOLA

Edgar Allan Poe Stati Uniti 1809-1849

Ebbene sì, il padre della narrativa macabra aveva paura del buio. Ma come dargli torto? Era orfano da quando aveva 3 anni, fu cresciuto (e mai adottato) da una coppia benestante che non approvava i suoi genitori teatranti passati a miglior vita. Non solo. L'aula del collegio in cui studiava confinava con un cimitero e il preside insegnava matematica tra le tombe: ogni bimbo doveva scegliere una lapide e calcolare l'età del defunto facendo una sottrazione tra l'età della morte e della nascita. Il primo giorno di scuola veniva poi loro data una piccola pala di legno, con cui scavavano le fosse di chi moriva nel periodo scolastico.

Conseguenze? Alcolismo, passione per il gioco e (prevedibile) espulsione dall'Accademia militare di West Point. Il che lo condusse diretto a essere diseredato.

Trasferitosi presso la zia, a 36 anni sposò una cugina di soli 13, che morì di tubercolosi proprio quando lui iniziava ad avere successo. Tra i suoi capolavori c'è il poema *Il corvo:* fu ispirato a Grip, l'uccello balbuziente amico di Dickens e protagonista della serie di gialli *Barnaby rudge.*

Quando non aveva soldi, Edgar Allan Poe non disdegnava piccoli imbrogli. Come scrivere un falso articolo per il *New York Sun* sul primo volo intorno al mondo in mongolfiera (smentito il giorno dopo). Mal gliene incolse, perché morì solo, detestato e la sua lapide fu investita da un treno, lasciandolo riposare al "posto 80" fino al 1875.

Edgar Allan Poe sposò una cugina tredicenne, a 36 anni. E il professor Tolkien guidava contromano

Per saperne di più

***Vite segrete di grandi scrittori,* di Robert Schnakernberg (Electa). Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sui mostri sacri della letteratura, da Skakespeare a Thomas Pynchon. Comprese le curiosità che vi abbiamo svelato in questo articolo.**

TIME & LIFE PICTURES/GETTY IMAGE

J. R. R. Tolkien Gran Bretagna 1892-1973

La trilogia de *Il signore degli anelli* è il libro fantasy più venduto al mondo: si parla di oltre 100 milioni di copie. Il suo autore, però, per i primi 40 anni di vita si dedicò allo studio delle lingue: tra antiche e moderne, ne imparò più di una dozzina e ne inventò 14. Tolkien era infatti un tranquillo docente di Oxford, molto simile agli hobbit che creò nei seguenti 35 anni di esistenza. *"In effetti, sono un hobbit del tutto fuori misura"*, scrisse una volta a un ammiratore. Ne condivideva l'amore per i giardini, gli alberi, le antiche fattorie, la semplicità di vita, humour e gusti nei cibi, l'andare a dormire e lo svegliarsi tardi. Portava persino un panciotto! Ma va detto che inizialmente per i suoi amatissimi hobbit si ispirò ai soldati semplici con cui combatté nella I guerra mondiale. E che al tempo della scrittura del suo capolavoro i "piccoli uomini" erano chiamati nani, e non persone di bassa statura, come oggi. *Lo Hobbit* fu poi bandito in Germania fino al 1945, perché Tolkien, con assoluta chiarezza, dichiarò agli editori tedeschi la sua ammirazione per le doti del popolo ebreo. Nella vita privata, ad Oxford era conosciuto come un pessimo guidatore, che andava contromano e spesso rischiava incidenti frontali, tanto che la moglie si rifiutò di viaggiare con lui anche in città. Certo, la signora non era una donna paziente. Tolkien russava molto forte e lei riuscì a convincerlo a dormire in bagno, nella vasca. Un'ennesima curiosità, ma di tipo letterario: Tolkien tradusse anche la Bibbia in ottimo inglese: il libro di Giobbe e quello di Giona.

DA SPOSATO, DORMIVA IN BAGNO

Focus STORIA presenta:

LA STORIA DA LEGGERE

I GRANDI GIALLI DELLA STORIA

Gli omicidi seriali di Jack lo Squartatore, l'eccidio dei Romanov, le ipotesi sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, l'enigma dell'aviatrice Amelia Earhart, precipitata nell'oceano, i delitti del "mostro di Firenze"... Raccogliendo testimonianze, prove e sorprendenti indizi, Polidoro conduce un'appassionante indagine storica e scientifica, analizzando alcuni dei casi di "nera" più inquietanti e intriganti. Per illuminare di nuova luce i grandi complotti della storia e la sanguinosa cronaca dei giorni nostri.

Un'indagine storica e scientifica sorprendente. Da leggere tutto d'un fiato.

ANCORA IN EDICOLA

IL LIBRO DEI SEGRETI

L'originale manoscritto (copia del 1266 di un'originale dell'XI secolo) dell'arabo al-Muradi prende vita in questa versione interattiva, con più di trenta dispositivi ingegnosi, compresi teatrini meccanici, orologi ad acqua, calendari automatici e macchine da guerra in 3D animati e interattivi.

DVD-ROM A SOLO 9,99€

NON PERDERE I PROSSIMI APPROFONDIMENTI. CHIEDI IN EDICOLA I LIBRI DI FOCUS STORIA!

A metà Ottocento gli Stati Uniti, in espansione, si schierarono con gli indipendentisti del Texas, contro i messicani

MESSICO O MORTE

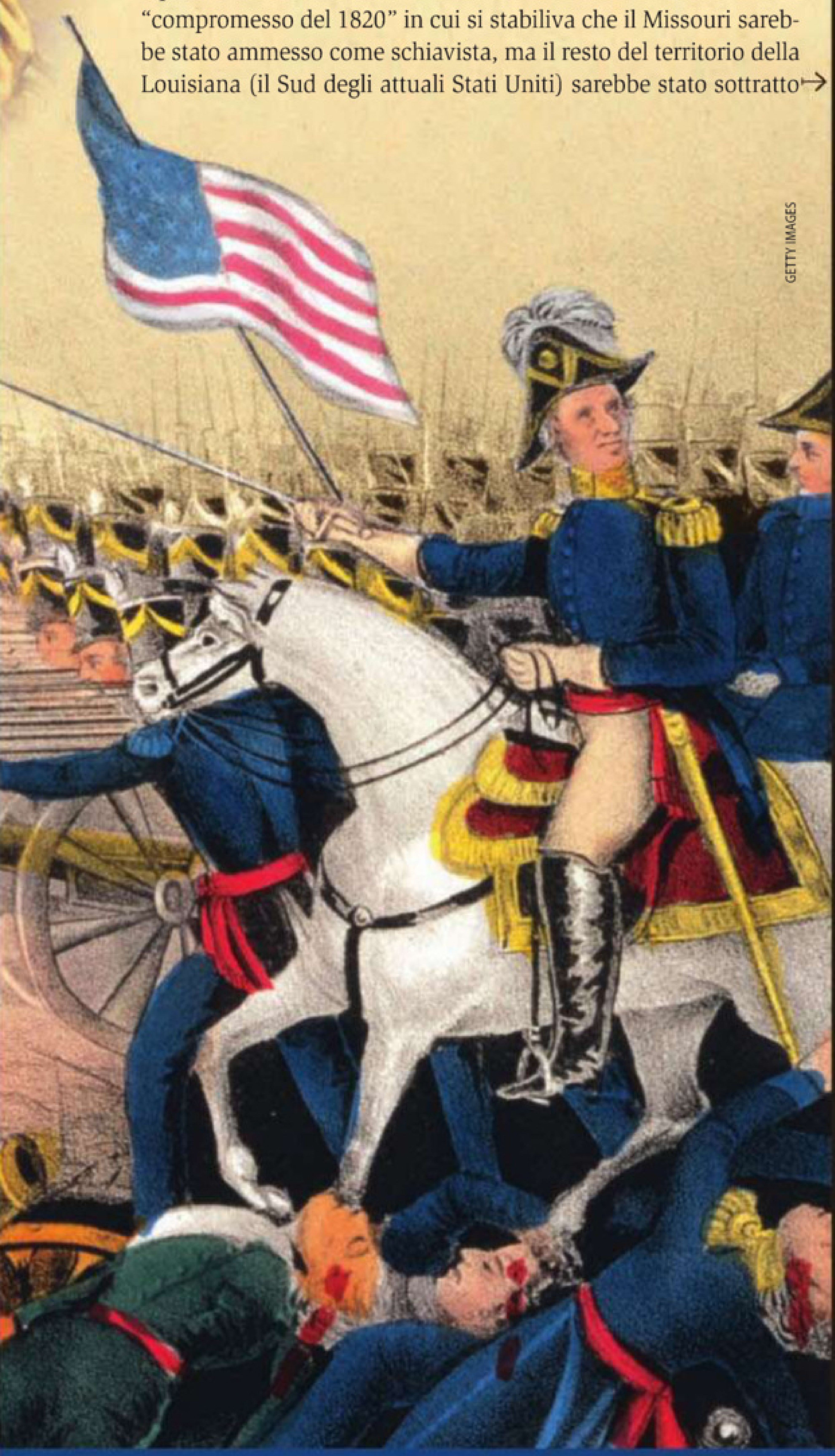
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Superiorità Usa

La Battaglia di Buena Vista (nel Nord del Messico) del 23 febbraio 1847. I messicani del generale Santa Anna (in verde) furono sconfitti dagli statunitensi del generale Taylor. In alto a destra, Davy Crockett, eroe di Alamo

Quindici milioni di dollari: cioè, ai valori di oggi, appena 40 centesimi di dollaro per acro. Un affarone, quello concluso nel 1803 dal presidente Usa Thomas Jefferson con Napoleone Bonaparte. Il cosiddetto *Louisiana Purchase* ("l'acquisto della Louisiana", ovvero delle ex colonie francesi) di fatto raddoppiava il territorio dei neonati Stati Uniti, che si assicuravano le pianure al di là del fiume Mississippi, da New Orleans al Canada. Erano terre in gran parte prive di insediamenti europei, che potevano costituire uno Stato federale e chiedere l'annessione all'Unione una volta raggiunta una popolazione di 60mila anime. Ma con questa espansione territoriale cominciarono anche i problemi. Che alla lunga portarono al conflitto con il vicino Messico.

Equilibri delicati. Il Missouri fu il primo dei nuovi territori a fare richiesta di annessione alla repubblica federale. Ma il Missouri era uno Stato schiavista, e il suo ingresso nell'Unione alterava gli equilibri tra abolizionisti e schiavisti in Senato. Si arrivò così al "compromesso del 1820" in cui si stabiliva che il Missouri sarebbe stato ammesso come schiavista, ma il resto del territorio della Louisiana (il Sud degli attuali Stati Uniti) sarebbe stato sottratto→



GETTY IMAGES

INTANTO NEL MONDO...

Anno	Stati Uniti	Altri Paesi	Società e cultura
1803	Gli Stati Uniti raddoppiano il proprio territorio con l'acquisto della Louisiana dalla Francia.	Gli inglesi terminano l'esplorazione dell'Australia e scoprono che è un'isola.	Alessandro Volta comincia la produzione industriale della sua pila.
1821	Compromesso del Missouri: il nuovo Stato del Missouri viene ammesso all'Unione come Stato schiavista ma nel resto del territorio della Louisiana è vietata la schiavitù.	Il 5 maggio a Sant'Elena muore Napoleone I. Il 28 settembre la Spagna riconosce l'indipendenza del Messico (che l'aveva dichiarata 11 anni prima).	Alessandro Manzoni scrive l'ode *Marzo 1821* e *Il cinque maggio*.
1823		Il 10 settembre Simón Bolívar, padre dell'indipendentismo sudamericano dalla Spagna, diventa presidente del Perù indipendente.	William Webb Ellis nel college di Rugby (Inghilterra) inventa un nuovo sport: il rugby.
1831	Il presidente Andrew Jackson implementa le deportazioni degli indiani d'America dalle loro terre d'origine al Sud-Ovest.		
1835	A ottobre inizia la guerra d'indipendenza texana.	Il 2 marzo l'arciduca Ferdinando I d'Austria sale al trono dell'Impero austriaco.	Il 7 settembre il naturalista inglese Charles Darwin arriva alle Isole Galápagos, durante il suo viaggio intorno al mondo.
1836	Dal 23 febbraio al 6 marzo si combatte la Battaglia di Alamo.		

Il Texas, che voleva l'indipendenza, proclamò un proprio governo ribelle. Allora il Messico assediò El Alamo

GETTY IMAGES

alla schiavitù. «E quindi anche», osserva Loretta Valtz Mannucci, autrice del saggio *La genesi della potenza americana* (Bruno Mondadori), «agli interessi dell'economia del cotone, già in contrasto con quelli della nascente industria del Nord-Est».

In parallelo al mantenimento di questi precari equilibri interni, gli Stati Uniti proseguirono la politica di acquisto di territori da altre potenze coloniali europee. Nel 1819 comprarono la Florida dalla Spagna, il cui impero coloniale era da tempo in dismissione: al suo posto, in Centro America, c'era un altro Stato federale, gli Stati Uniti del Messico.

Frontiera multietnica. Da qualche tempo il governo messicano aveva invitato gli americani a emigrare in Texas (un tempo spagnolo, ora di loro pertinenza) per cercare di controllare quel territorio scarsamente abitato e praticamente non amministrato. Gli americani del Texas, benché formalmente sottomessi al Messico, mantennero la propria identità angloamericana e in molti casi la schiavitù, sulla carta vietata.

Oltre ad alcune migliaia di messicani, schiavi neri e nativi, in Texas vivevano circa 4.000 texano-messicani e 35mila angloamericani, questi ultimi concentrati nelle colonie a nord del Rio Nueces, che nella stragrande maggioranza non rispettavano gli obblighi imposti dal governo messicano, come il cattolicesimo o, appunto, la rinuncia alla schiavitù. Così, mentre l'allettante Texas entrava nel mirino di Washington, l'instabile regime messicano decise di contrastare quel vicino sempre più ingombrante.

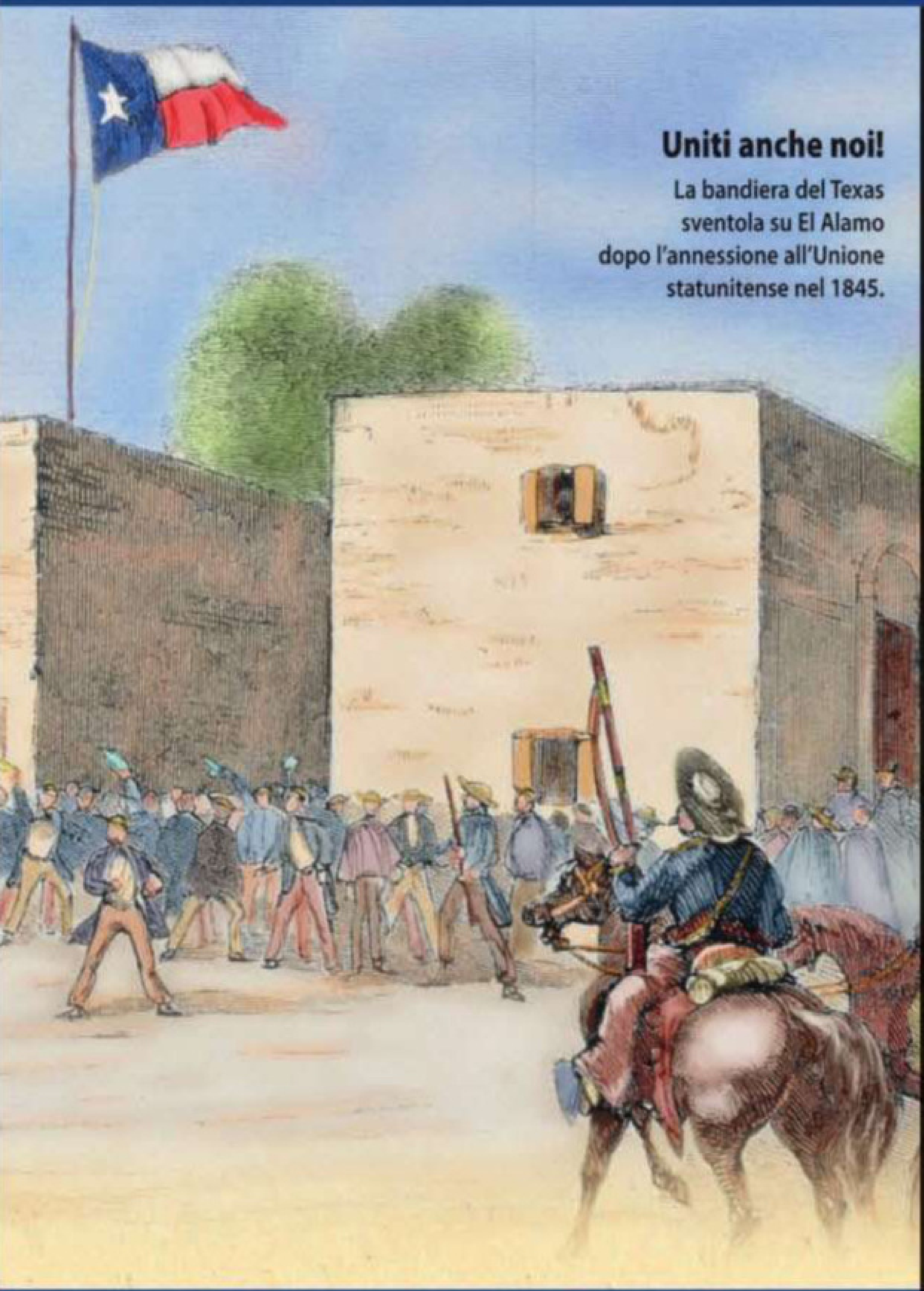
L'indipendenza. Il passaggio alle vie di fatto fu graduale. Prima le tensioni tra coloni e soldati messicani sfociarono in scontri armati. Poi il Texas proclamò un proprio governo. Il fronte interno texano restava diviso tra i favorevoli ai negoziati e i cosiddetti "cani da guerra", che puntavano all'insurrezione armata e a una guerra d'indipendenza dal Messico. Messico che non poteva stare a guardare un pezzo del proprio territorio andare alla deriva.

Nella cartina, in marrone scuro, i territori persi dal Messico con il trattato del 1848.

Fu nel corso della reazione militare messicana che si combatté la battaglia di El Alamo, anticipo del più ampio conflitto Usa-Messico e destinata a entrare nel mito della storia americana (*v. riquadro alla pagina seguente*). Fuori dall'abitato di San Antonio una missione, che in passato era stata fortificata, dava rifugio a una guarnigione di circa 200 indipendentisti texani. Dopo un assedio lungo nove giorni e una battaglia durata meno di un'ora, furono tutti massacrati da 1.500 soldati messicani agli ordini del generale Santa Anna (*v. riquadro a destra*). Era il 6 marzo 1836. Non fu certo una battaglia decisiva. Anzi, le milizie texane finiranno col ribaltare le sorti del conflitto a San Jacinto e addirittura col catturare il Generalissimo, che si vedrà costretto a firmare nel maggio del 1836 la fine delle ostilità, il ritiro dell'esercito al di là del Rio Grande e il riconoscimento della Repubblica indipendente del Texas.

Titubanze a stelle e strisce. Il nuovo Stato inoltrò richiesta di ammissione nell'Unione, ma il presidente statunitense Martin Van Buren non la ritenne al momento opportuna, anche perché avrebbe potuto determinare la nascita di uno o più Stati schiavisti oltre che la guerra con il Messico.

Di nuovo, nel 1844, l'opposizione degli Stati del Nord al Congresso impediva l'annessione del Texas, rimandando la questione alla campagna elettorale per le presidenziali, prevista per l'anno seguente. Il presidente uscente, ma ancora in carica, John Tyler allora sfruttò l'elezione alla Casa Bianca dell'espansionista democratico James K. Polk per far approvare al Congresso una risoluzione di annessione che aveva bisogno di una mag-→



Uniti anche noi!
La bandiera del Texas sventola su El Alamo dopo l'annessione all'Unione statunitense nel 1845.

Il Napoleone del West

In una decina di occasioni fu presidente del Messico, nella prima metà dell'Ottocento. Ma il generale Antonio López de Santa Anna (1794-1876) non nascondeva la sua preferenza per i combattimenti di galli, il gioco delle carte e soprattutto per le donne, piuttosto che per l'attività di governo. Sarà solito ritirarsi nella sua ricca tenuta a Veracruz nei momenti politicamente sfavorevoli per poi puntualmente ripresentarsi nelle vesti dell'uomo forte e del salvatore della patria. Più che di grandi imprese militari tuttavia, nella sua ascesa era stato protagonista di continui cambiamenti di fronte, rinnegando accordi o ideali di sorta senza farsi tanti scrupoli.

Tiranno. Ottenuta la ribalta con la cacciata degli spagnoli nel 1829, che fallirono nell'ultimo tentativo di riconquistare il Messico, arrivò alla presidenza come liberale nel 1833, ma lasciò governare il vicepresidente, tornando poco dopo per deporlo con propositi centralisti e clericali, instaurando un regime autocratico personale sostenuto dall'esercito. I vari intrighi e complotti che lo vedranno più volte coinvolto non gli risparmieranno però le pesanti sconfitte sul campo, come in Texas e poi nella guerra con gli Stati Uniti.

Antonio López de Santa Anna in un ritratto del 1858.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

INTANTO NEL MONDO...

1836 Il 21 aprile, battaglia di San Jacinto e dichiarazione d'indipendenza del Texas.		**1844** Il 24 maggio viene completata la prima linea telegrafica fra Washington e Baltimora e viene inviato il primo messaggio telegrafico in codice Morse.
1845 Il Texas diventa il 28° Stato degli Stati Uniti.	**1845** In autunno inizia la Grande carestia irlandese che si abbatte sull'isola fino al 1849.	
1846 A maggio scoppia la Guerra messicano-americana. A giugno, rivolta contro il Messico degli abitanti angloamericani della California, dove l'esercito Usa prende il controllo.	**1846** Sale al soglio pontificio papa Pio IX; subito dopo la sua elezione concede l'amnistia per i reati politici.	**1846** Il belga Adolphe Sax brevetta il sassofono.
1847 Vittoria americana nella Battaglia di Buena Vista. A settembre gli statunitensi entrano a Città del Messico.		**1847** In Germania viene fondata la Siemens.
1848 Il 2 febbraio il Trattato di Guadalupe Hidalgo stipulato tra Usa e Messico pone fine alla Guerra messicano-statunitense.	**1848** In Europa infuria la Primavera dei popoli. A Torino, Carlo Alberto di Savoia concede lo Statuto albertino. A Milano, rivolta contro gli austriaci.	**1848** In febbraio viene pubblicato a Londra il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels.

Il mito di Alamo (e l'estinzione sfiorata del procione)

L'eroica resistenza comandata da James Bowie, William Barret Travis e dal più celebre David (o Davy) Crockett, entrò subito nel mito americano. Con le esagerazioni del caso. Già deputato al Congresso, Crockett ebbe una vita avventurosa, passata in gran parte sulla frontiera. E già poco dopo la sua morte ad Alamo era stata oggetto di spettacoli teatrali e libri di successo. Dopo disegni, dipinti e migliaia di libri, ci penserà Hollywood a fare di Fort Alamo una fonte inesauribile di spunti, con una produzione che dagli inizi del '900 arriva a oggi.

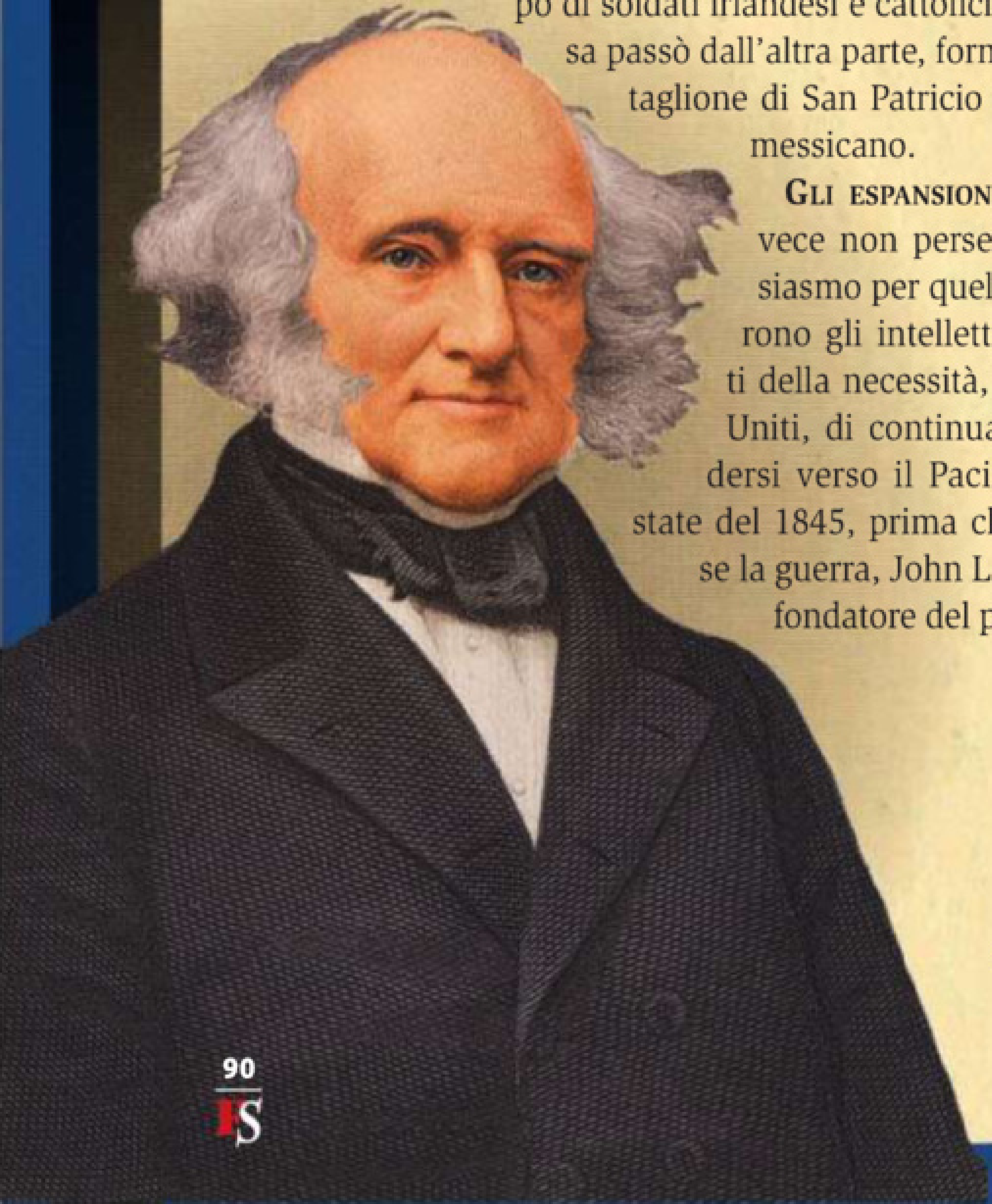
Fantasie. **L'accumularsi di voci, racconti, esagerazioni e mistificazioni renderà sempre più difficile distinguere i fatti reali dalle invenzioni. I dubbi, come spiega nel recente libro *Alamo* (Tropea) Pablo Ignacio Taibo II, non risparmiano nemmeno la tragica fine del leggendario Crockett. Pare che l'eroe non sia caduto mentre abbatteva messicani; si sarebbe invece arreso per avere salva la vita, ma fu fucilato ugualmente perché l'ordine era di non fare prigionieri, come il lugubre squillo di tromba di *El degüello* ("lo sgozzamento") aveva ossessivamente minacciato gli assediati. Persino il cappello di pelliccia dalla coda penzolante, "alla Davy Crockett", è entrato nel mito: quando negli Anni '50 cinema e televisione scatenarono nei bambini la mania per il copricapo del loro eroe, i procioni rischiarono l'estinzione.**

gioranza semplice. Così nel 1845, nonostante le proteste, il Texas entrò a far parte dell'Unione.

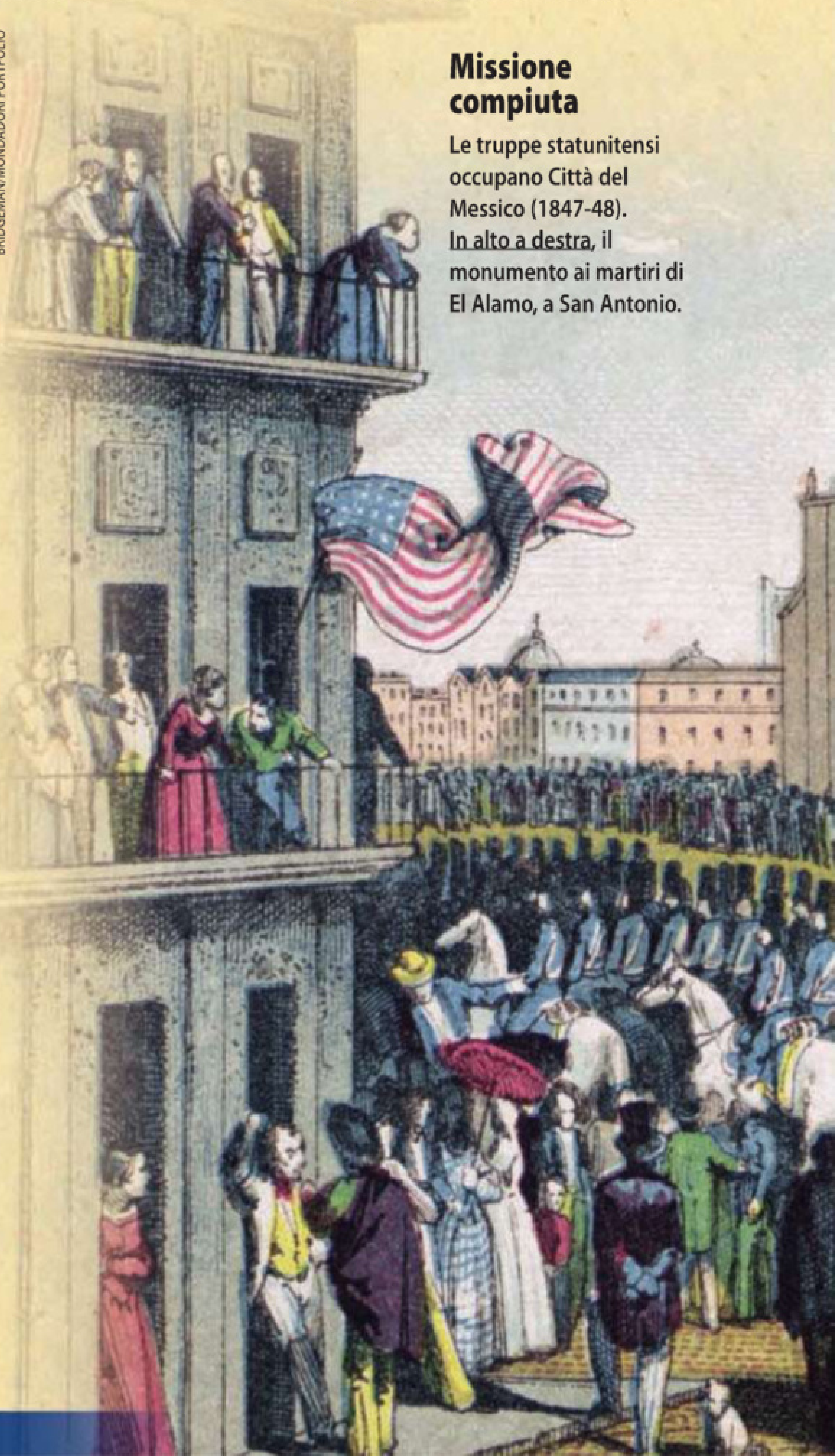
È guerra. Il Messico, che rivendicava il territorio come suo, protestò ufficialmente e rispose rompendo i rapporti diplomatici con Washington. Deciso a portare avanti una politica di espansione territoriale che ormai guardava alla costa del Pacifico, Polk nel 1846, grazie agli incidenti provocati sulla contesa frontiera ereditata dal Texas, riuscì a convincere il Congresso a dichiarare la guerra, con la celebre frase: *"Sangue americano è stato versato sul suolo americano"*.

Un'ondata di patriottismo in quel 1846 attraversò il Paese. Nelle prime settimane di guerra circa 200mila uomini risposero alla chiamata per 50mila posti riservati ai volontari. Col passare del tempo, tuttavia, nonostante la novità delle prime comunicazioni telegrafiche offerte dall'invenzione di Albert Morse, nemmeno le buone notizie dal fronte riusciranno a evitare che la guerra con il Messico restasse un evento lontano e poco interessante per i cittadini, e il numero di diserzioni divenne inaspettatamente alto. Del resto le migliaia di volontari erano state allettate dai facili guadagni promessi da manifesti con slogan del tipo *"Messico o morte!"*, e molti di loro erano immigrati recenti e non particolarmente patriottici. Un caso clamoroso fu quello di un gruppo di soldati irlandesi e cattolici che in massa passò dall'altra parte, formando il battaglione di San Patricio nell'esercito messicano.

Gli espansionisti. Chi invece non perse mai l'entusiasmo per quella guerra furono gli intellettuali convinti della necessità, per gli Stati Uniti, di continuare a espandersi verso il Pacifico. Nell'estate del 1845, prima che scoppiasse la guerra, John L. O'Sullivan, fondatore del periodico *Democratic Review*, in un articolo in cui salutava l'annessione del Texas coniò una nuova espressione: "destino manifesto". Due semplici parole che indicavano la missione degli Stati Uniti di *"coprire tutto il continente scelto dalla Provvidenza per il libero sviluppo dei nostri milioni di abitanti che annualmente si moltiplicano"*. Un mix di retorica religiosa e patriottismo che, senza



Martin Van Buren, il presidente Usa che nel 1836 rifiutò di annettere il Texas.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Missione compiuta

Le truppe statunitensi occupano Città del Messico (1847-48). In alto a destra, il monumento ai martiri di El Alamo, a San Antonio.

diventare mai una vera strategia, incentivò l'aggressività del Paese, anche in nome di ideali razziali. Insomma, quella guerra sarebbe stata vinta perché quello era il giusto compenso per un popolo virile, intraprendente e portatore di una "civiltà superiore".

Nonostante le diserzioni, infatti, il conflitto prese subito una piega favorevole agli Stati Uniti. La superiorità degli armamenti e della strategia dell'esercito a stelle e strisce risultò subito evidente. Oltre alla buona mira, furono decisive le differenze nelle dotazioni di fucili: le scariche dei Brown Bess dei messicani avevano una gittata troppo corta, che arrivava a malapena a 75 metri, mentre le carabine da caccia a canna lunga dei texani potevano colpire a morte fino a 200 metri. Così, di battaglia vinta in battaglia vinta, gli americani arrivarono fino a Città del Messico. E, con il trattato del 1848, aggiunsero al proprio territorio una fetta ancora più grande di quella acquistata col *Louisiana Purchase*: i futuri Stati di Utah, Arizona, New Mexico, Nevada, parti del Colorado e del Wyoming, oltre che la California, dove nel frattempo i coloni angloamericani si erano ribellati all'amministrazione messicana.

E il Messico? Si consolò con 15 milioni di dollari di risarcimento che saldavano i precedenti contenziosi. Salvo pentirsi quando in California, già nel 1850, arrivarono i primi 80mila cercatori d'oro.

AISA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Nord contro Sud. La netta vittoria non porterà bene alla nuova potenza nordamericana. Le terre a nord del Rio Grande e del 32° parallelo, assegnate agli Usa, ospitavano un buon numero di messicani cattolici, contrari alla schiavitù. Così, quando nel 1850 la California fu ammessa nell'Unione come Stato antischiavista, il Sud schiavista si oppose duramente. Si aprì proprio allora la spaccatura insanabile che dieci anni più tardi avrebbe fatto precipitare gli Stati Uniti nella guerra civile. •

Gian Domenico Iachini

Per gli intellettuali Usa la missione di conquistare l'intero continente americano era un "destino manifesto"

STORIE D'ITALIA

MILANO

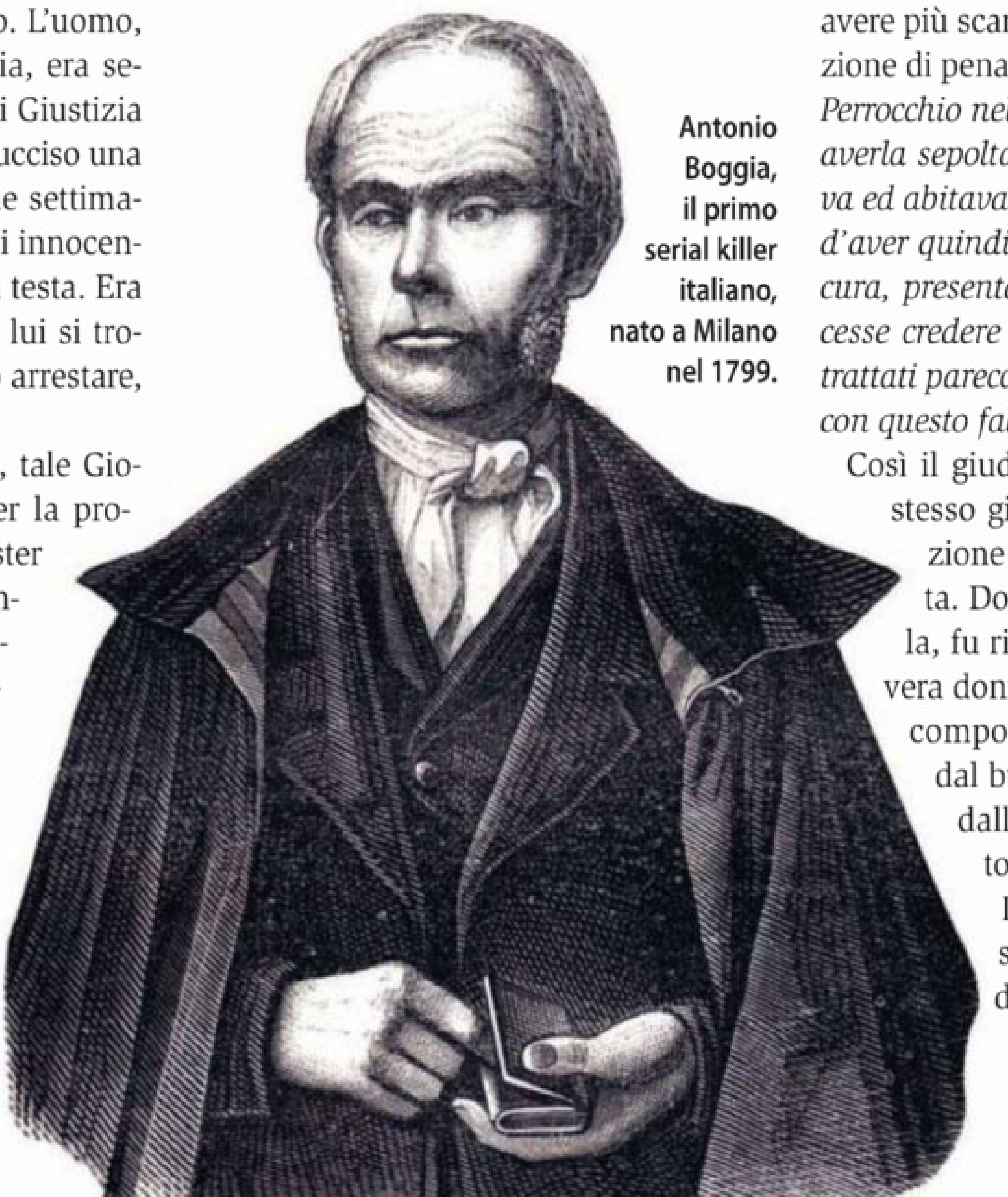
Impiccato l'8 aprile 1862, Antonio Boggia fu il primo serial killer dell'Italia unita. Fece a pezzi quattro persone, suscitando l'orrore dei lombardi

IL MOSTRO DI MILANO

Aveva appena passato la sessantina, ma sembrava più giovane, portava i capelli bianchi lunghi, aveva folte sopracciglia nere e piccoli occhi verdi. *"Di modi calmi, con un esteriore quasi di bonarietà, esatto osservatore delle pratiche religiose, estraneo, almeno apparentemente, a viziose tendenze".* Così lo definiva il quotidiano *La Lombardia*. A vederlo non pareva possibile che fosse un assassino. L'uomo, che si chiamava Antonio Boggia, era seduto in un ufficio del Palazzo di Giustizia di Milano con l'accusa di avere ucciso una donna. Interrogato per oltre due settimane continuava però a dichiararsi innocente e a lamentare forti dolori alla testa. Era il marzo del 1860 e di fronte a lui si trovava il giudice che l'aveva fatto arrestare, Giulio Cesare Crivelli.

Un vicino di casa del Boggia, tale Giovanni Maurier, preoccupato per la prolungata assenza della madre, Ester Perrocchio, aveva sporto denuncia accusando Antonio. La donna era scomparsa da dieci mesi e Boggia, guarda caso, aveva ricevuto subito dopo una procura per gestire i beni della signora, in particolare il palazzo di via Santa Marta.

Contro l'uomo c'erano testimonianze inequivocabili, una su tutte quella del notaio a cui si era rivolto per impossessarsi dei beni della Perrocchio: "*Dalle di lui disposizioni (deposizioni,* ndr) *risultò che la donna presentatasi come la Ester Perrocchio era, non già ottuagenaria, ma poco più che quarantenne*", riportava sempre *La Lombardia*. Una svista che costò cara al Boggia, poiché consentì agli inquirenti di iniziare a chiudere il cerchio. Per placare Maurier, Boggia gli aveva persino offerto quello stesso appartamento: la Perrocchio, secondo quanto raccontava lui, aveva deciso di trasferirsi a Como.

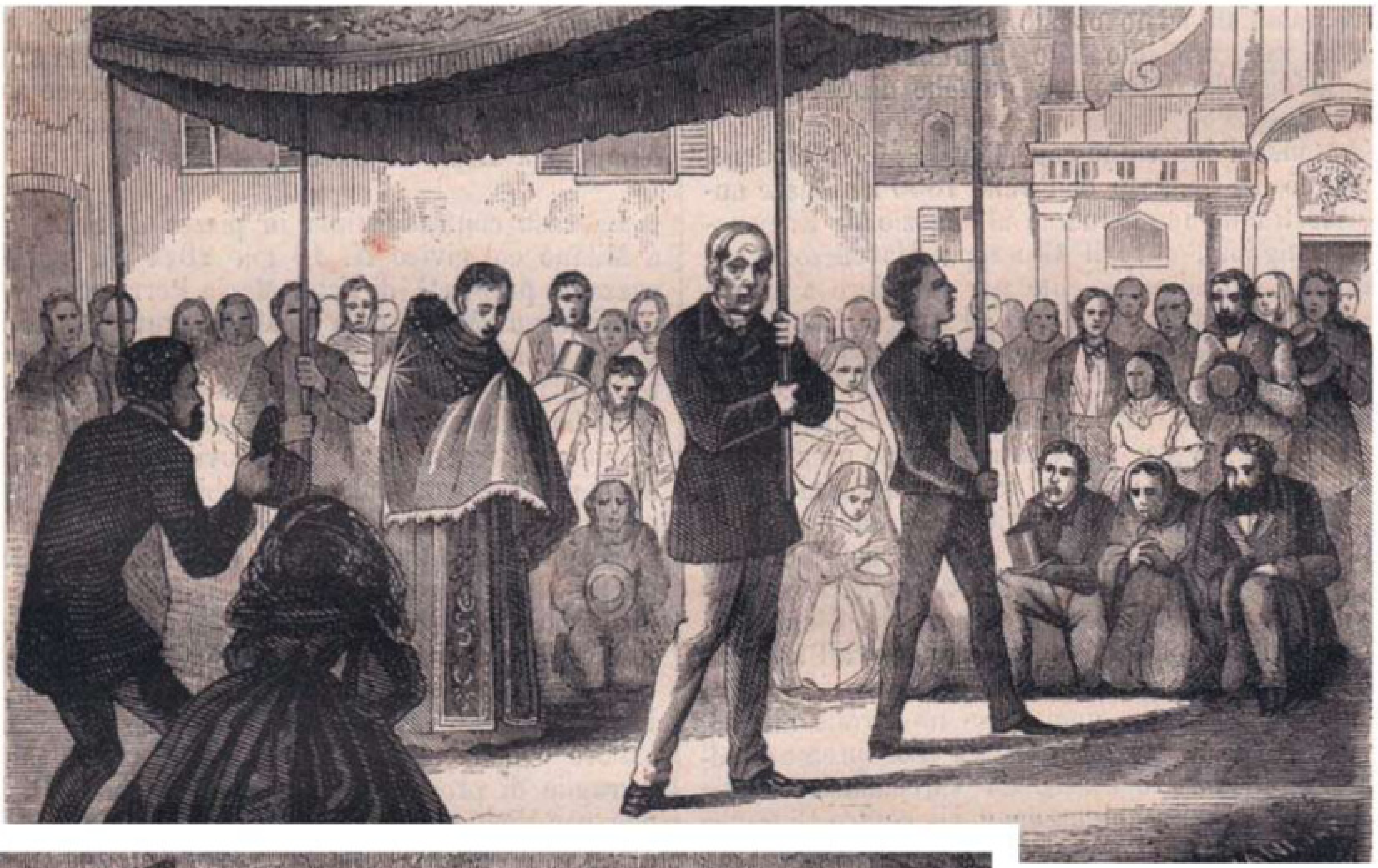


Antonio Boggia, il primo serial killer italiano, nato a Milano nel 1799.

Un cadavere smembrato in contrada Santa Marta

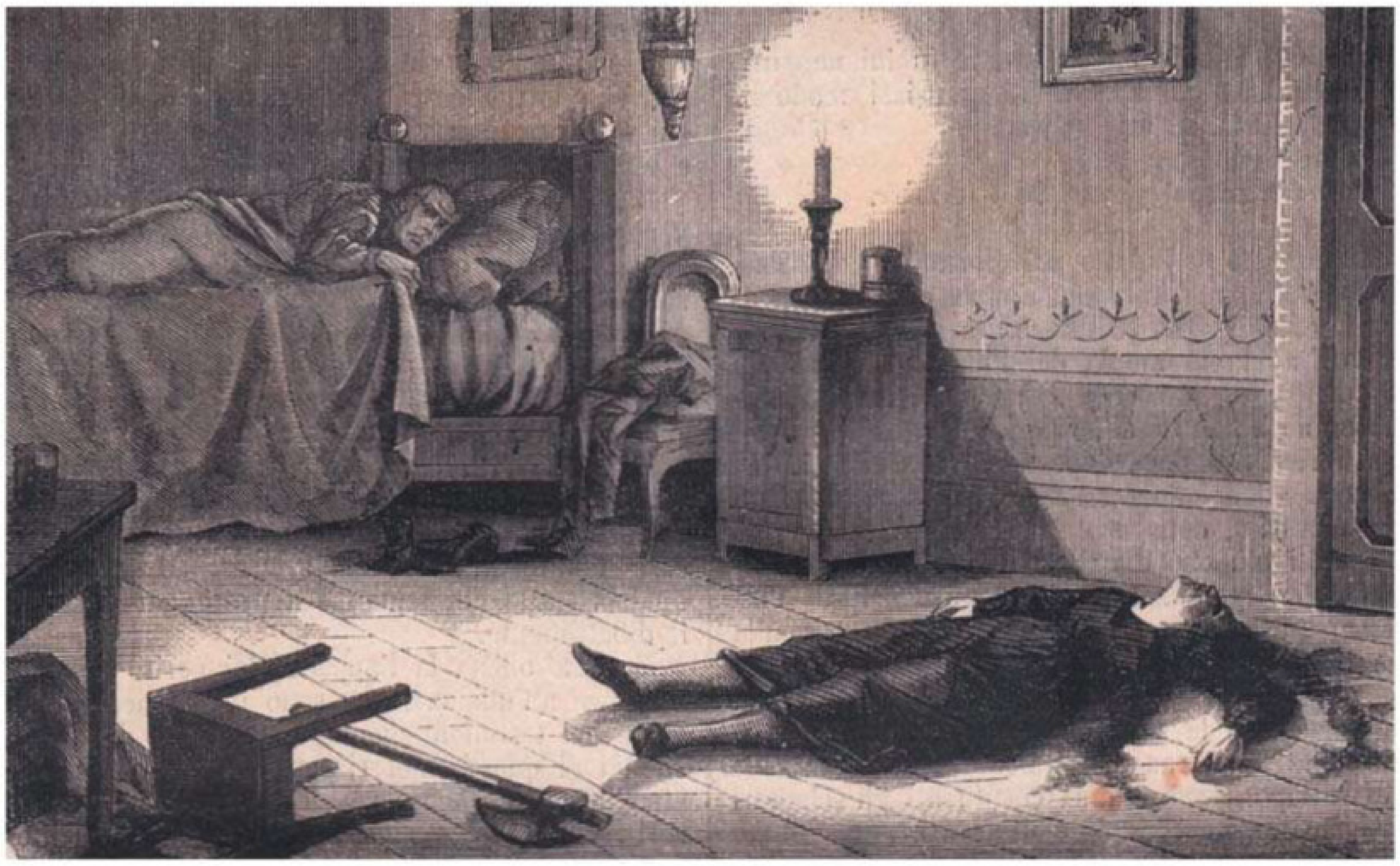
Mancava a questo punto solo una confessione. Quando Boggia si accorse di non avere più scampo, e sperando in una riduzione di pena, confessò *"di avere uccisa la Perrocchio nel maggio dell'anno scorso, di averla sepolta nella casa ch'essa possedeva ed abitava in contrada di Santa Marta, d'aver quindi ottenuto il mandato di procura, presentando una persona che si facesse credere essere la Perrocchio ed aver trattati parecchi interessi della sua vittima con questo falso mandato"*.

Così il giudice, il pomeriggio di quello stesso giorno, dispose una perquisizione nella casa di via Santa Marta. Dove, scavando in un sottoscala, fu ritrovato il cadavere della povera donna, mutilato e in stato di decomposizione, le gambe staccate dal busto da una parte e il cranio dall'altra, fracassato e riempito con frammenti ossei. Ester Perrocchio non soltanto era stata uccisa, ma anche orrendamente fatta a pezzi. →



1 Antonio Boggia è un cattolico molto devoto: qui è rappresentato mentre porta il baldacchino durante una processione.

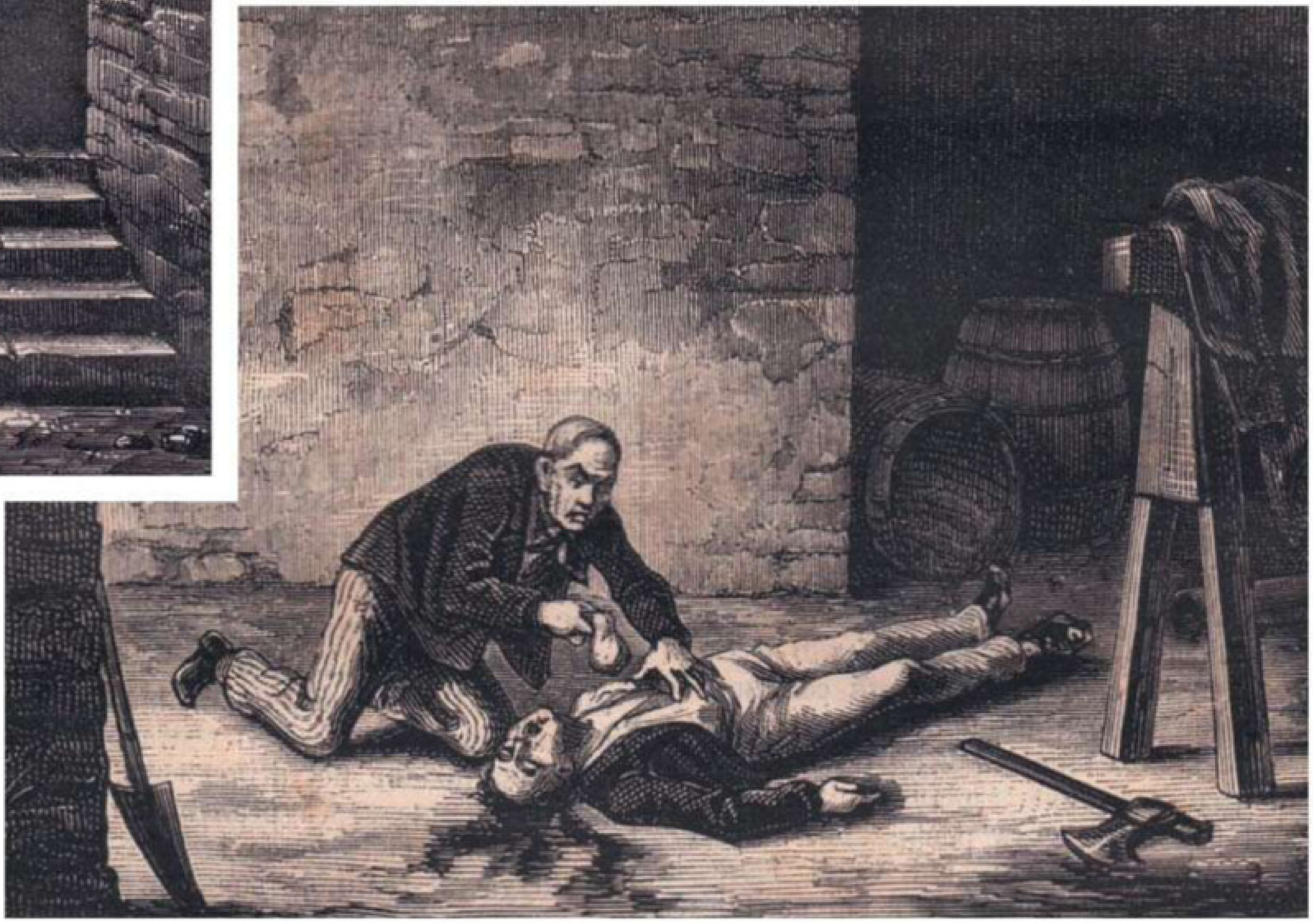
2 Boggia sferra il primo colpo di scure contro Angelo Ribbone, attirato nel magazzino della "Stretta" (vicolo) Bagnera con la scusa di vendergli alcuni tubi.

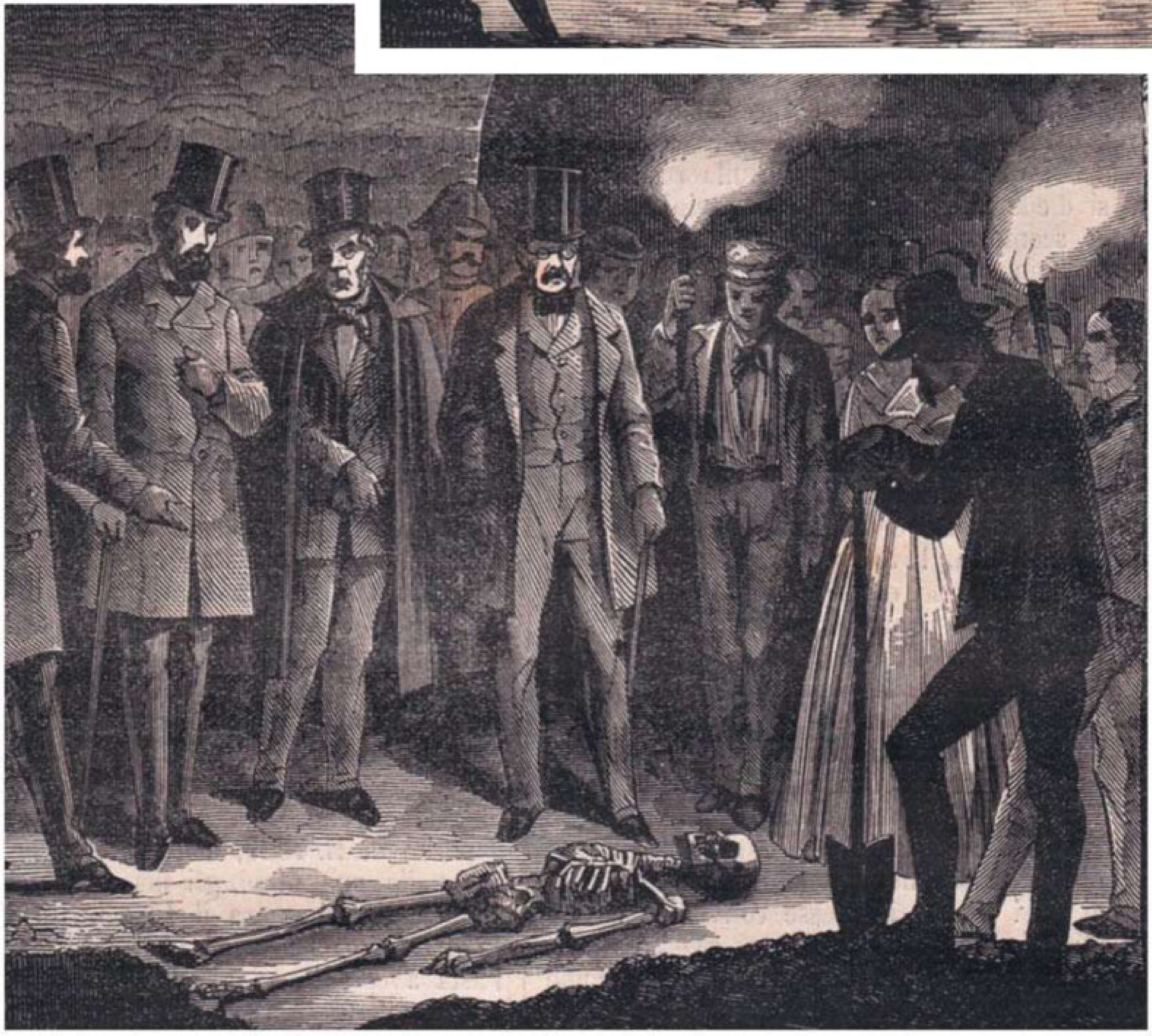


3 Ester Perrocchio viene uccisa nella propria abitazione. Boggia, dopo aver frugato in casa in cerca di valori, si ferma addirittura a dormire lì.

4 La mattina dopo l'omicidio, Boggia porta il corpo della Perrocchio, smembrato e nascosto in una gerla, nella cantina della casa della donna.

5 Dopo aver ucciso Giuseppe Marchesotti, Boggia trafuga i soldi portati da quest'ultimo, in vista di un presunto affare alle aste giudiziarie.





6 Scavando nel magazzino della Stretta Bagnera si trovano i resti di Angelo Ribbone, Giuseppe Marchesotti e Pietro Meazza.

Il processo ebbe molta risonanza e coinvolse tutta la città. Si concluse, come avevano chiesto i milanesi, con la condanna a morte del serial killer

"Mi caddero sotto gli occhi insieme ad altri stromenti una sega ed una scure, e fui preso da un estro. Io brandii la scure, e mentre la donna parlava le vibrai un colpo fortissimo al capo, sicché stramazzò tosto al suolo, esclamando con voce lamentevole: Ah Signor! *Dopo non pronunciò alcun'altra parola"*: così raccontò in tribunale Boggia. A detta sua fu un delitto improvviso ma in realtà l'episodio fu, come si può immaginare, molto più lungo e cruento. C'erano le prove, il cadavere e la confessione. Ma i colpi di scena non erano finiti.

Altri cadaveri nascosti nel magazzino di Stretta Bagnera

Poco prima dell'inizio del processo, a seguito di un'altra denuncia, Crivelli dispose una nuova perquisizione, questa volta in Stretta Bagnera. Il vicolo dove si trovava il magazzino di Boggia e dove furono rinvenute due procure sospette. La prima assegnava a Boggia il diritto di riscuotere una somma di 1.400 svanziche austriache (circa 20 soldi) da una cugina di un certo Angelo Ribbone, un muratore che, per un certo periodo aveva lavorato con Boggia. Nell'altro documento il fabbro Pietro Meazza gli affidava la liquidazione della propria bottega in fallimento. La bottega era poi finita in un giro di vendite e truffe.

Ma solo di questo si trattava? Solo di truffe? Conoscendo l'imputato ce n'era abbastanza per sospettare altri cadaveri. Questa volta magari seppelliti proprio in Stretta Bagnera. E, come sospettavano, i due cadaveri furono ritrovati in breve tempo. Insieme ai due intestatari dei documenti ce n'era anche un terzo, inaspettato: Giuseppe Marchesotti, al quale il killer (ormai seriale) aveva sottratto 4.000 svanziche. Si scoprì inoltre che i tre omicidi, avvenuti a pochi mesi di distanza uno dall'altro, avevano preceduto quello della povera Perrocchio, e furono commessi tra il 1849 e il 1850.

Orrore nella città (e niente infermità mentale)

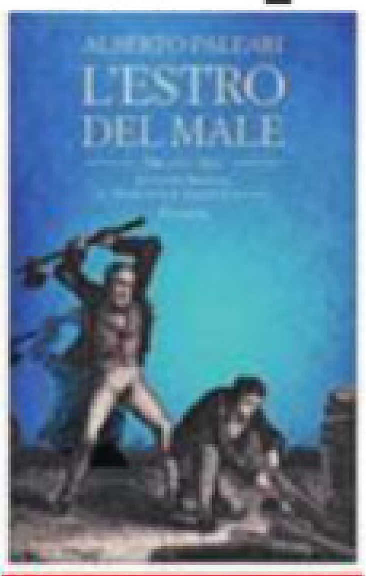
La vicenda, nella città lombarda, ebbe una larghissima risonanza per l'orrore suscitato dai delitti tanto brutali, commessi con freddezza e lucidità. E anche se il processo si doveva ancora celebrare, i milanesi avevano già deciso: colpevole! *"Una numerosa folla s'accalcava alle porte del nostro Tribunale Criminale Provinciale, attendendo che fosse aperta la sala dei dibattimenti penali. Quel dì dovea siedere sul banco degli accusati Antonio Boggia, che dalla pubblica voce già da mesi era proclamato più volte assassino e truffatore"*, si leggeva su *La Lombardia*.

Durante il dibattimento, la difesa cercò di giocare la carta del delitto di impeto. L'imputato affermò che erano stati tutti uccisi con un unico e violento colpo alla testa. Ma dalle analisi sui cadaveri non risultava e, nonostante l'imputato fosse stato anche ricoverato in manicomio per qualche mese nel 1851, la difesa non riuscì a ottenere l'infermità mentale.

Il verdetto arrivò nel novembre 1861: condanna a morte. Alla pronuncia della sentenza la folla esultò. *"Una parte del pubblico, ad onta che il momento fosse così solenne, non serbò quel dignitoso silenzio che si aveva diritto di pretendere, e il presidente dovette ammonire a serbare il silenzio, almeno per un sentimento di umanità, coloro che con grida di abbasso, seduti e simili, mostravano di non comprendere la dignità del santuario della giustizia".*

La Stretta degli orrori
Il vicolo di Milano dove si trovava il magazzino di Boggia, sotto il cui pavimento furono rinvenuti tre cadaveri.

SAPERNE DI PIÙ S+



L'estro del male, Alberto Paleari (Edizioni e/o). **Romanzo storico su Alberto Boggia, con le illustrazioni di questo articolo.**

L'esecuzione in piazza: spettacolo per donne e bambini

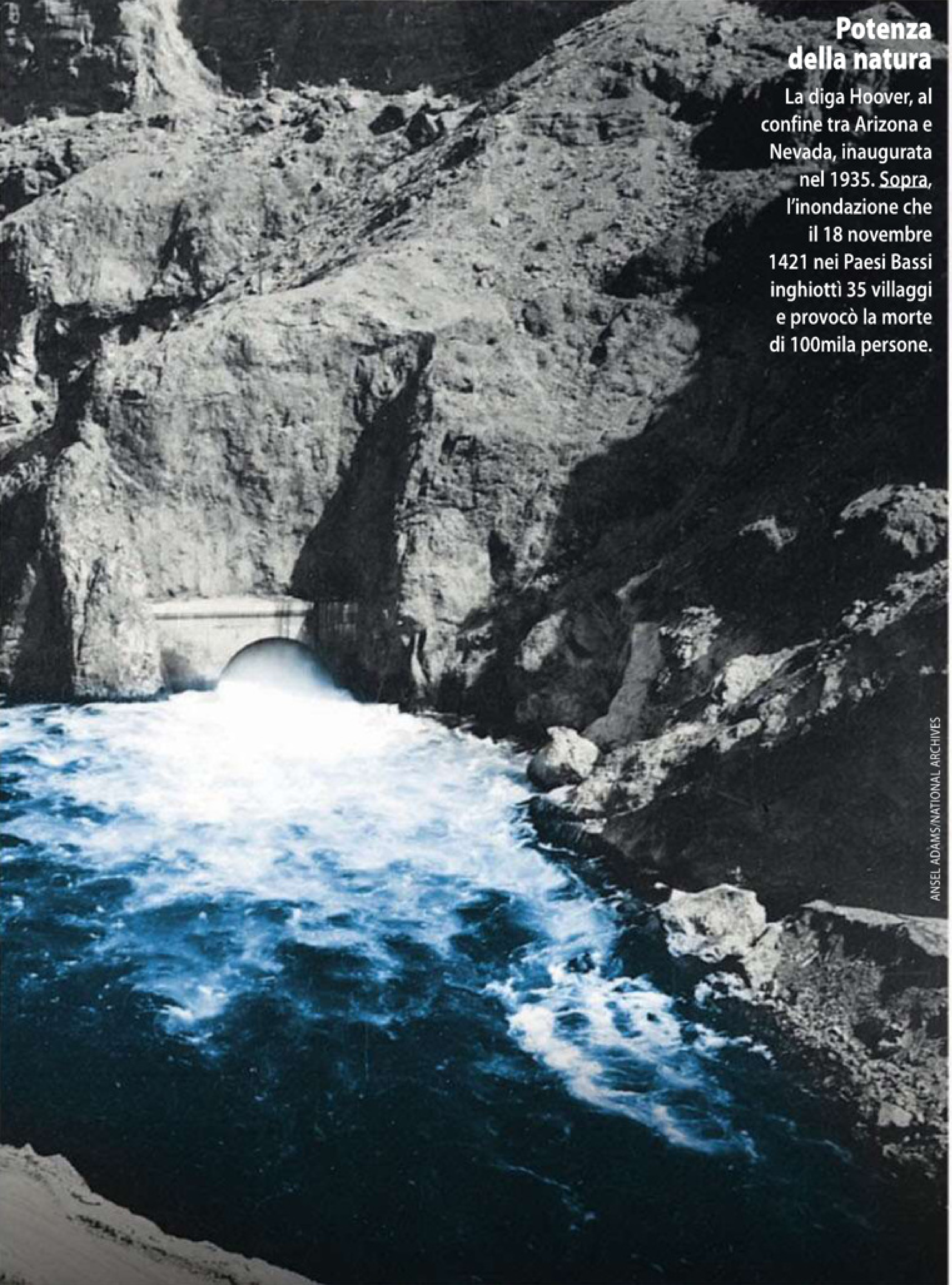
Il mostro di Milano fu impiccato qualche tempo dopo, l'8 aprile 1862, in uno spiazzo tra Porta Vigentina e Porta Lodovica. L'evento ebbe una risonanza e un clamore eccezionali e richiamò orde di "spettatori" di tutte le età. *"Ciò che fece grave e dolorosa impressione fu la folla straordinaria che si accalcava lungo la via percorsa dal condannato, ed intorno al terribile strumento di morte. E più tristo spettacolo si fu il vedere come fra questa folla fossero numerosissime le donne, le giovinette, i fanciulli! Furono viste persino madri coi bambini appesi al collo avide di quel crudele spettacolo, numerare i minuti, gli atomi dell'agonia di quell'infelice!"*: così scriveva con tono critico, il quotidiano *Il Pungolo*. •

Federico Bona

Dai canali degli Egizi ai *polder* olandesi, fino ai Murazzi della laguna di Venezia, le armi segrete delle civiltà "idrauliche"

DOMATORI D'ACQUA

RIJKSMUSEUM AMSTERDAM



ANSEL ADAMS/NATIONAL ARCHIVES

Potenza della natura

La diga Hoover, al confine tra Arizona e Nevada, inaugurata nel 1935. Sopra, l'inondazione che il 18 novembre 1421 nei Paesi Bassi inghiottì 35 villaggi e provocò la morte di 100mila persone.

L'acqua è vita. Ma va dominata. A cominciare dalle piene dei fiumi. Indispensabili per il fiorire di grandi civiltà, ma da fronteggiare con intelligenza. Come si è fatto per millenni, in una guerra senza esclusione di colpi che ha scatenato la genialità degli ingegneri idraulici. E che ci ha lasciato una varietà sorprendente di dighe, canalizzazioni, mulini e pompe.

«Esiste un legame profondo», spiega Francesco Vallerani, docente di Geostoria degli ambienti acquatici all'Università di Venezia, «tra grandi civiltà dell'acqua come quella egizia, quella mesopotamica o quella cinese. In tutte queste aree storico-geografiche esisteva il problema del controllo delle piene dei fiumi o delle torrenziali piogge monsoniche. Alcuni storici parlano di "dispotismo idraulico": per controllare piene e piogge alluvionali erano necessarie opere pubbliche coraggiose dal punto di vista ingegneristico e un imponente impiego di risorse. Cose possibili solo per governi molto forti e per società altamente coese». Il bisogno di controllare le acque avrebbe quindi reso necessario un governo molto presente sul territorio, che amministrava la società con pugno di ferro.

Sulle rive del Nilo. Qualche esempio? In primo luogo l'Egitto antico. Il filosofo greco Seneca, 2mila anni fa, scrisse: *"È uno spettacolo magnifico quello del Nilo nel momento in cui ha invaso le campagne: il suolo della pianura è scomparso, gli avvallamenti sono sommersi, i villaggi* →

REGOLATI AD ARTE

Molti sistemi idraulici ideati dagli Egizi sono stati usati fino a tempi recenti. Come questa "pompa" a contrappesi.

BRIDGEMANART

In Olanda l'esigenza di

emergono come isolotti. In questo mare interno nessuna comunicazione è possibile se non in battello". Un paesaggio che aveva del miracoloso. In realtà, era il risultato di un sapiente lavoro di canalizzazione, ideato per arginare uno dei fenomeni naturali più temuti e insieme più attesi: l'inondazione. Se troppo imponente o troppo scarsa, infatti, la periodica esondazione del Nilo anziché fertilizzare i campi agricoli con il limo poteva rivelarsi una disgrazia. Risalgono all'Egitto di quasi 3mila anni fa le più antiche dighe conosciute. Barriere artificiali che rallentavano la corsa dell'acqua e creavano bacini da cui partivano i canali d'irrigazione.

Gli Egizi stabilirono il livello ideale della piena: 16 cubiti (1 cubito egizio corrispondeva a 44,7 centimetri). L'altezza della massa d'acqua era tenuta sotto controllo per mezzo di "nilometri" posti lungo il corso del fiume. E già a quei tempi era stata compresa la relazione fra le piogge sull'Alto Nilo e le piene del fiume che, se non fossero state previste e regolate, avrebbero distrutto le canalizzazioni.

I SIGNORI DELLA PIOGGIA. Se gli Egizi riuscirono a irreggimentare l'acqua del fiume e a distribuirla nella Valle del Nilo, dall'altra parte del mondo il dispotismo idraulico dei Cinesi riuscì nell'opposto: dominare la pioggia.

Piramidi di risaie

Risaie a terrazzamenti nei territori sud-occidentali della Cina: dal III millennio a.C. i Cinesi impararono a canalizzare l'acqua delle piogge monsoniche.

EYEVINE/CONTRASTO

strappare terre al mare portò alla nascita di un sistema agricolo innovativo

Con una precisione a dir poco sconvolgente, per l'epoca e per gli strumenti a disposizione, i Cinesi del III millennio a.C. compresero che l'acqua necessaria alla coltivazione su larga scala del riso era a portata di mano: bastava semplicemente fare in modo di trattenere quella che precipitava abbondante in certe stagioni. Per fare questo costruirono nel tempo circa 350mila km quadrati di terrazzamenti circondati da piccole dighe e alimentati da reti di canali che trasportavano le piogge monsoniche e le immettevano nelle risaie mantenendo il livello dell'acqua costante. Con una precisione millimetrica che ha permesso alla civiltà rurale cinese di battere ogni record di prosperità, attraverso 5mila anni.

Affare di Stato. Non sempre però l'abbondanza d'acqua è stata una risorsa. In molti casi fu un problema, specie quando aveva la furia distruttrice del mare.

Le tecnologie per affrontare la potenza dei flutti si cominciarono a mettere a punto dal Medioevo. «La loro applicazione, nell'età moderna, rappresentò un fenomeno che coinvolse tutta l'Europa», spiega Vallerani. «Non si trattò solo di rispondere a problemi pratici. C'era dietro un'attitudine scientifica e filosofica: l'ingegnere idraulico, come un demiurgo, interveniva per mettere ordine nel caos naturale e dividere le acque dalla terra. Anche in questa fase fu necessario uno Stato centrale forte, che potesse investire grandi ricchezze nel tentativo di dominare la natura».

La vittoria più grande dei domatori di acque avvenne sulle coste sabbiose dei Paesi Bassi: qui le maree risalgono le foci dei fiumi anche per decine di chilometri, incuranti degli insediamenti umani che sorsero nell'area fin dalla preistoria. Soltanto nel Medioevo, però, gli olandesi cominciarono a escogitare sistemi di difesa.

Prosciugatori di mare. Le prime dighe non erano sempre efficaci. Il 18 novembre 1421 ci fu la catastrofica inondazione nella Zelanda (Zeeland, ovvero "Terra del mare"), nota come la "tragedia del giorno di Santa Elisabetta". Non solo distrusse campi e frutteti, ma rase al suolo 35 villaggi e secondo alcune stime uccise 100mila persone. Da quel momento l'ingegneria delle dighe si diede una mossa, raggiungendo nel XVII secolo un livello tecnologico elevatissimo, tanto che si potrebbe dire che le dighe come oggi le conosciamo siano nate proprio in Olanda. La parola "diga", del resto, non viene dal latino o dal greco, bensì dal fiammingo (lingua del Sud del Paese) *dijk*.

Gli olandesi riuscirono a sottrarre al mare vasti appezzamenti di terreno, chiamati *polder*, proteggendoli con sbarramenti di terra e prosciugandoli per mezzo di idrovore alimentate da mulini, a vento e ad acqua. Un'opera grandiosa che raddoppiò il territorio coltivabile e che fu possibile realizzare solo grazie alle enormi ricchezze che giungevano dal vasto impero coloniale, che nel frattempo l'Olanda aveva conquistato.

Una situazione per certi versi analoga a quella dei Paesi Bassi si trovava sulla costa del Veneto, anch'essa sabbiosa e ricca di fiumi. I terreni qui non sono al di sotto del livello del mare, ma in Adriatico le escursioni di marea sono relativamente →

Dai canali alle risaie

Lavoratori nelle risaie cinesi (frutto di opere di canalizzazione) in una stampa francese dell'Ottocento.

BRIDGEMANART

GETTY IMAGES

BRIDGEMANART

Grandi opere
La laguna di Venezia in un dipinto del Settecento, quando esistevano già i Murazzi. Sopra, le paratie del Mose, "murazzo" moderno.

Il *polder* poteva avere

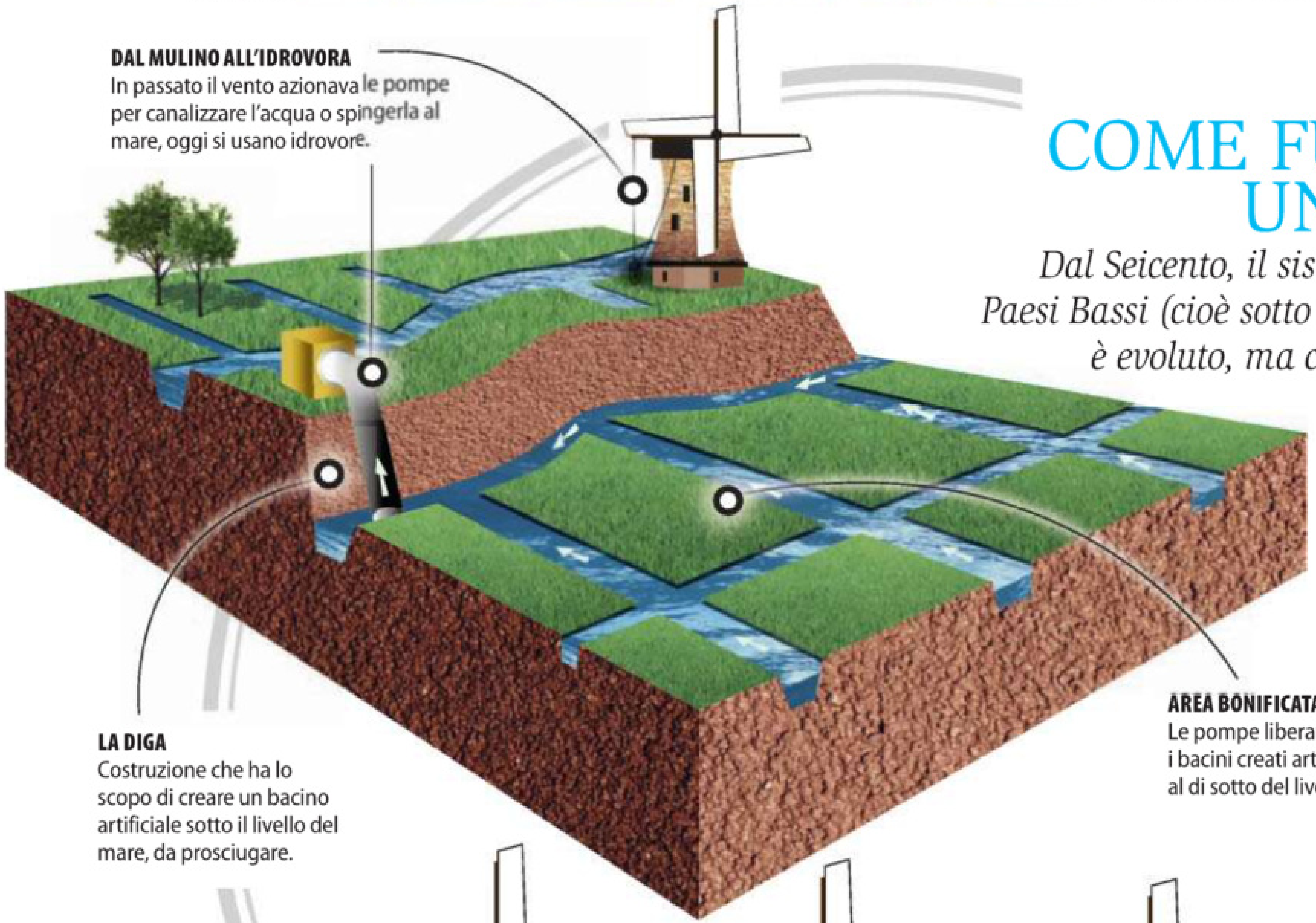
ampie e i tanti fiumi della Pianura padana depositano grandi quantità di detriti. Senza gli ingegneri un paesaggio come quello di Venezia sarebbe scomparso da tempo.

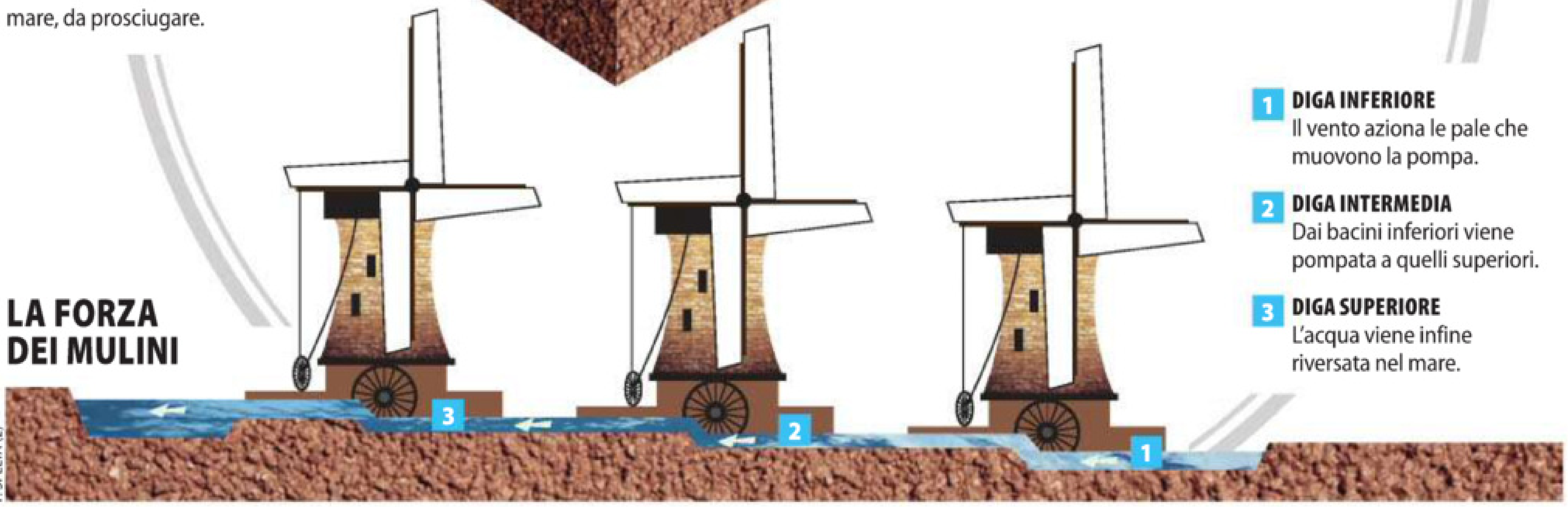
S.O.S. LAGUNA. «Anche la laguna potrebbe essere definita una specie di *polder*», dice Vallerani. «Con la differenza sostanziale che qui l'interesse era contenere l'acqua anziché prosciugarla, poiché la sua presenza garantiva una difesa naturale alla città. La vera somiglianza tra i *polder* e la laguna di Venezia è che entrambi sono ambienti completamente artificiali, nati per garantire la sopravvivenza e le risorse ai popoli che abitano quelle zone».

La protezione della laguna fu una "grande opera" pubblica che comportò, in varie fasi tra il 1330 e il 1683, la deviazione dei corsi dei fiumi Brenta, Piave e Sile per dirottarne la foce. A partire dal 1744 si intraprese la costruzione dei Murazzi del Lido

COME FUNZIONA UN *POLDER*

Dal Seicento, il sistema per bonificare i Paesi Bassi (cioè sotto il livello del mare) si è evoluto, ma con gli stessi princìpi.





F. SPELTA (2)

fini militari: se allagato, diventava inaccessibile

e di Pellestrina, due lunghe isole che separano il mare dalla laguna.

I Murazzi non erano vere e proprie dighe. Piuttosto un consolidamento del litorale esistente grazie a un'alta muraglia, ottenuta rinforzando con macigni il lato mare, da cui partivano dei "pennelli" protesi verso il largo, che smorzavano la forza delle onde. Il cantiere impose uno sforzo economico e costruttivo immenso. Fu necessario il trasporto di enormi quantità di pietra dalla vicina Istria (possedimento veneziano), possibile grazie al fermo intervento dello Stato, ancora una volta vero "domatore" delle acque. Il risultato di quest'opera titanica furono 15 km di protezioni. E, come nel caso delle dighe olandesi e delle risaie cinesi, la garanzia di sopravvivenza delle popolazioni locali.

In Olanda come a Venezia gli ingegneri oggi sono al lavoro per aggiornare i sistemi di difesa dal mare. Per esempio con il Mose, il sistema di paratie mobili che in caso di forti maree dovrebbe chiudere le tre "bocche" che mettono in comunicazione la laguna con l'Adriatico. Eppure, senza il lavoro degli antichi "domatori d'acqua", non ci sarebbero più né una laguna da difendere, né *polder* da prosciugare. •

Piero Pasini

Pompe a vento
Mulini nei Paesi Bassi: già nel Medioevo servivano ad azionare le pompe che prosciugavano i *polder*, poi coltivati.

EYEVINE/CONTRASTO

1.000
I mulini ancora esistenti in Olanda. Nel XVII secolo erano 10mila.

27
Gli enti di controllo idrico olandesi, che risalgono al XIII secolo.

1.612
Anno di creazione del *polder* di Beemster, patrimonio Unesco.

7.000
I km^2 strappati alle acque in Olanda grazie al sistema dei *polder*.

Fin dalla preistoria gli uomini (e le donne) hanno cercato di difendersi dalle malattie sessuali (ed evitare gravidanze). Escogitando i metodi più bizzarri

GUANTI DI DAMA

Lettera francese, impermeabile inglese, cappello notturno, guanto di dama, gomma, vescica, *peau divine* ("pelle divina") o *baudruche* ("palloncino")… Di nomi il preservativo ne ha avuti davvero tanti. Almeno quanti sono i secoli che ci separano dalla prima volta in cui fu usato. Per centinaia di anni, infatti, questo "capo" per soli uomini è stato indossato come prevenzione contro gli spiacevoli inconvenienti delle avventure di una notte, fossero figli non voluti o malattie veneree. Stimolando dibattiti moralistici, fantasiose pruderie e ipocriti atteggiamenti puritani, oltre che un fiorente commercio e lo sviluppo dell'industria della gomma.

Sesso storico. Tutto questo non poteva neppure immaginarlo l'uomo di Cro Magnon, quando, bruttarello ma non sprovveduto, già 12mila anni fa indossò per la prima volta una protezione durante l'attività di coppia più antica del mondo. O almeno questo credono di vedere alcuni studiosi in un graffito rinvenuto in una caverna preistorica, nelle Grottes des Combarelles (Francia). →

BRIDGEMAN/ALINARI

BRIDGEMAN/ALINARI

Amori appassionati

Sopra, preservativo decorato ottocentesco. Sotto, una confezione Anni '50 della Durex, acronimo inglese di *durability* (resistenza), *reliability* (affidabilità), *excellence* (eccellenza). A lato, *Rolla*, dipinto di Henri Gervex del 1878, al tempo giudicato scandaloso.

SSPL/TIPS

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

ERCI LESSING/CONTRASTO

Bene in vista

A lato, giovane uomo con la "brachetta" (porzione di stoffa che copre le parti intime) in un quadro del XVI secolo. In alto, graffito erotico nella grotta di Altamira (circa 15mila anni fa) in Spagna. Qui sopra, un mosaico di Pompei (I secolo).

SCALA

1562

Gabriello Falloppio

L'anatomista italiano descrisse per la prima volta il preservativo e l'uso che era necessario farne per evitare le malattie.

Gli Egizi usavano un "sacchetto" per il pene, chiuso con un cordino, per proteggersi sia dagli agenti atmosferici sia dalle gravidanze indesiderate

Se vi sembra un'accortezza eccessiva per un uomo del Paleolitico, è certo invece che i faraoni egizi non si abbandonavano mai a voluttuosi abbracci clandestini con donne diverse dalla propria moglie senza aver prima sistemato, proprio lì in cima, un piccolissimo cappuccio ricavato dagli intestini o dalle vesciche degli animali, oliati. Era più o meno il XIV secolo a.C., ma la gente d'Egitto sapeva bene che cosa poteva succedere a chi disperdeva al vento il suo seme, come aveva fatto la loro divinità creatrice, il Caos, fecondo padre di tutti gli altri dèi.

Ma come gli era venuta la brillante idea di insacchettare il tutto? Probabilmente gli Egizi erano stati ispirati da certi sacchetti, legati alla cintura con un cordoncino, in cui chi lavorava all'aperto metteva al sicuro le proprie parti basse, altrimenti esposte, sotto al gonnellino troppo corto, a scottature, traumi e morsi di serpente.

Questa moda venne rispolverata dai cavalieri inglesi del XIV secolo: all'epoca queste tasche di stoffa imbottite si chiamavano *codpiece* ("scroto"), e per dirla con le parole del pudico re Edoardo IV d'Inghilterra, venivano attaccate alla cintura *"per coprire il membro e l'intimo batacchio"*. Non fu comunque per andare a cavallo che i faraoni si erano dotati di un'analoga protezione quasi 3mila anni prima: persino nei loro corredi funerari non mancavano sacchetti in morbida pelle, decorati con peli di crine o tinti a colori vivaci, da tener su con cinghie di madreperla. Non si sa mai chi avrebbero potuto incontrare nell'aldilà. Si diceva che i sovrani (quelli vivi) usassero invece preservativi di papiro.

Meno raffinati, i Greci si accontentavano della membrana dell'intestino degli animali, opportunamente trattata: così faceva il re di Creta, Minosse, che secondo lo scrittore greco del II secolo Antonino Liberale usava una vescica di pesce per unirsi senza complicazioni a sua moglie Pasifae.

Nel 1844, l'inventore degli pneumatici **CHARLES GOODYEAR** realizzò i primi *"rubbers"* di caucciù. Fu l'atto di nascita dei preservativi in gomma naturale.

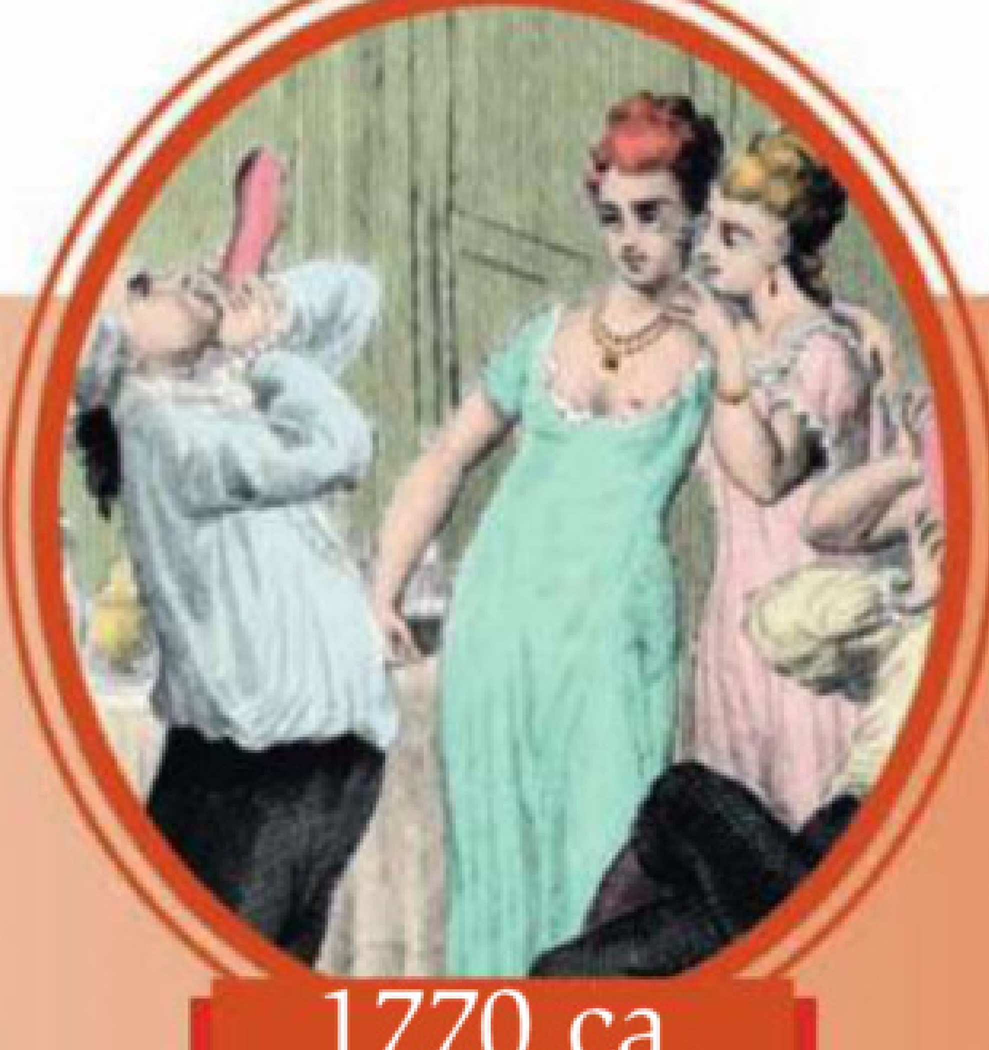
Pratici. Spartani anche nel fare l'amore, gli audaci Romani vantavano invece preservativi di rara scomodità. Un tipo in particolare si diceva tenesse alla larga figli e spiriti maligni con i suoi poteri magici: gli amanti dovevano intrecciarlo a mano usando un pugno di peli della criniera di una mula.

Di magico poteva esserci solo una cosa: riuscire a usarlo nonostante il terribile fastidio. Certo più inquietante era il "preservativo della vittoria" che i legionari fabbricavano con la pelle o i muscoli, tirati e ammorbiditi nell'olio, dei nemici caduti in battaglia: ai loro occhi era il modo più adatto a dimostrare virilità sia in guerra che a letto. Ma di norma, quando fraternizzavano con la parte femminile dei popoli vinti, si facevano bastare le guaine di vescica secca di capra, tenute al loro posto da legacci di cuoio o corda. Solo così erano sicuri di evitare l'"eruzione del Vesuvio", come definivano tutte le malattie che colpivano i genitali. Fra queste il medico Areteo di Cappadocia, nel I secolo d.C., descrisse forse la gonorrea, *"senza dubbio non mortale, ma di cui è sgradevole e disgustoso anche solo sentir parlare"*. Fortuna sua, non aveva visto la sifilide: il batterio *Treponema pallidum* giunse in Europa da Haiti, con i marinai di Cristoforo Colombo alla fine del XV secolo, e si diffuse in tutto il mondo.

Scandalosa. Nessuno desiderava essere associato a quella malattia, conseguenza di amori proibiti. Perciò il morbo prese nomi diversi a seconda della nazione da cui ognuno pensava di averla ereditata: per italici e inglesi era il "mal francese", per i francesi il *"mal napolitain"*, per gli spagnoli la "malattia castigliana". Per i giapponesi fu soprattutto una gran seccatura, dal momento che, quando il morbo raggiunse il loro Paese, gli uomini sostituirono le protezioni tradizionali ricavate da sottili gusci di tartaruga con i *ka-wa-gata* o *mara-bukuro*, cioè i "sacchetti per il pene", provenienti dall'Occidente. Con grande disappunto delle loro partner.

Ma qualcosa di buono la sifilide la portò. Nel 1562 l'anatomista italiano Gabriello Falloppio descrisse per la prima volta nero su bianco un preservativo e l'uso che bisognava farne per difendersi dalle malattie veneree: aveva infatti testato su mille uomini l'efficacia anti-treponema di una guaina di lino, lavabile e riutilizzabile, impregnata di una soluzione salina disinfettante. Unica concessione ai gusti della controparte femminile il nastro rosa, da annodare intorno al pene per non perdere l'"armatura" nel bel mezzo dell'impresa.

Gli inglesi lo chiamarono *condom* perché, dicevano, lo aveva inventato nel XVII secolo un loro connazionale, il dottor Con- →



1770 ca.

Giacomo Casanova

Lo scrittore libertino veneziano, insieme ad alcune donne, gioca con un preservativo, il "sacchetto di pelle veneziano".

COSTA/LEEMAGE

1790 ca.

Mederic Moreau de St. Mery

Avvocato francese fuggito dalla Rivoluzione, aprì una libreria a Philadelphia e fu il primo a diffondere il preservativo nel Nuovo Mondo.

Il termine inglese *condom* potrebbe derivare dal

dum, medico personale del re Carlo II d'Inghilterra: gliel'aveva chiesto il sovrano, preoccupato della salute dell'esercito e probabilmente anche della propria, visto il numero delle sue amanti.

Rivestiti di gomma. Alcuni storici fanno risalire l'etimologia incerta di *condom* al latino medioevale *condus*, cioè "colui che allontana" o "ricettacolo", significato che si accorderebbe con la sua funzione. Altri ritengono invece quanto meno sospetta l'assonanza col cognome di Charles de la Condamine. Geografo e fisico francese, Condamine portò dall'Amazzonia, nella prima metà del '700, un materiale indispensabile nella storia recente del preservativo: la gomma di caucciù con cui, a partire dal 1844, l'inventore statunitense Charles Goodyear – quello degli pneumatici – realizzò i primi *rubbers*. I nuovi preservativi di gomma elastica, che diedero il benservito a quelli di stoffa, più scomodi e costosi, furono a loro volta soppiantati nel 1920 dai moderni *condom* in lattice.

Ma prima che la grande industria si impadronisse del mercato, chi fabbricava i profilattici? Per tutto il Rinascimento, fino al XVI secolo, ci pensarono i guantai, normalmente ben forniti di materie prime come stoffa e pelle: pare che John Shakespeare, padre del più famoso William, producesse i migliori di Stratford. Ma, come i guanti a cinque dita, anche quelli a un "dito" solo erano roba da ricchi. In più, chi li acquistava lo faceva sempre con grande imbarazzo, complici le aspre critiche degli ecclesiasti, convinti che il profilattico incoraggiasse l'adulterio e la prostituzione.

Libertini. Nel Settecento, però, il moralismo non aveva presa sulle menti illuministe e il pudore lasciò il posto alle vanterie di libertini del calibro di Giacomo Casanova. *"Non mi agghinderei mai con una pelle di morto per dimostrare di essere vivo"* aveva dichiarato inizialmente il *tombeur* veneziano. Per poi ritrattare, riconoscente a quel piccolo sacchetto di pelle sotti-

SSPL/TIPS

Varianti d'Oriente

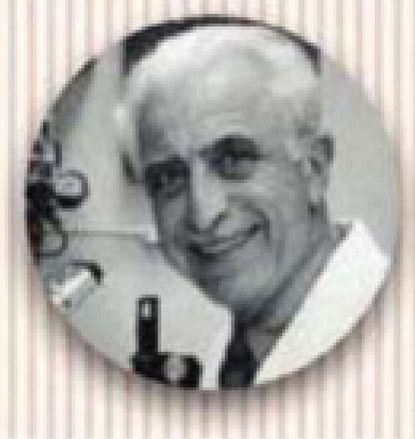
Sopra, giochi erotici giapponesi degli Anni '30. Sotto, preservativi in una fabbrica Usa degli Anni '50 gonfiati per testarne la resistenza. A destra, illustrazione del 1830, sulle malattie veneree.

SELVA/LEEMAGE

GETTY IMAGES

latino *condus*: "colui che allontana", o "ricettacolo"

le e trasparente, lungo 8 centimetri e chiuso all'estremità da un nastrino colorato, *"che funziona da prevenzione e che libera il gentil sesso da ogni ansia"*. D'altra parte il "sacchetto di pelle veneziana" era tra i migliori preservativi sul mercato: lo diceva anche il torbido marchese francese de Sade, menzionandolo tra i suoi anticoncezionali preferiti. Fu un suo connazionale, Mederic Louis Elie Moreau de St. Mery, a diffondere il preservativo nel Nuovo Mondo: fuggito dalla rivoluzione del 1789, aprì una libreria a Philadelphia, dove vendeva cibo per la mente e "portaposate" (importati illegalmente dalla Francia) per altri tipi di banchetti.



Nel 1957 il biologo **GREGORY PINCUS** mise a punto la pillola anticoncezionale, all'inizio venduta come rimedio per i disturbi mestruali.

Milleusi. Ma l'America era ancora troppo giovane per queste cose: St. Mery, che fu costretto a chiudere bottega nel 1797, nei suoi diari non risparmiò parole taglienti contro l'ipocrita società americana, permeata, a parole, di intransigente puritanesimo. In Europa, dove la produzione smentiva i moralismi, veri o falsi, dei numerosi acquirenti, le tipologie di preservativo sul mercato riflettevano il carattere nazionale degli Stati produttori: i francesi proponevano varianti dai nomi eloquenti e curiosi, come il *tickler* (il solleticatore), il *porc-épic* (il porcospino), l'*innusable* (l'inconsumabile), il *conquerant* (il conquistatore), il *cocorico* (il "chicchirichì"). Ma solo dallo *humour* inglese poteva nascere il preservativo con il ritratto della regina Vittoria, creato nel 1887 per il 50° anniversario dell'incoronazione. Affidabilissimi, ma privi di fantasia, erano infine gli anonimi *condom* tedeschi.

La produzione dei preservativi non conobbe mai crisi, soprattutto durante le guerre mondiali, quando i soldati europei furono equipaggiati con un "kit di profilassi". Poiché girava voce che, grazie alle loro dimensioni, i profilattici inglesi potessero essere usati per proteggere le pistole dal gelo e dall'umidità, qualcuno fece notare al primo ministro Winston Churchill che, se fosse stato vero quello che si diceva, i Durex in dotazione al suo esercito avrebbero dovuto raggiungere i 46 centimetri circa di lunghezza. E Churchill rispose che era possibile, ma solo per quelli *made in Britain*. E taglia M. •

Maria Leonarda Leone

Modello sperimentale
Nel XIX secolo i preservativi venivano anche fatti in casa con l'intestino di pecora, trattato, lavato e poi tagliato su misura.

SSPL/TIPS

I CONTRACCETTIVI FAI DA TE

Prima della pillola, inventata nel 1957, le donne facevano così...

Le donne egizie creavano "tappi" con escrementi di coccodrillo e miele, come riportato anche dal testo di medicina occidentale più antico, il Papiro di Kahen (1900 a.C.), per impedire allo sperma di penetrare nell'utero. In India fino al XIII secolo come contraccettivo è stato usato lo sterco di elefante, considerato più efficace di quello di coccodrillo.

Le romane talvolta si affidavano a rimedi "magici" come mettere un ragno sotto l'ascella. Mentre nel Medioevo, si pensava che il tè di semi, fermentati, di alberi senza frutto avesse qualità contraccettive. Si usava molto anche la tisana di corteccia di salice che poteva davvero provocare sterilità.

Le greche usavano pozioni da bere o applicare in loco a base di olio di cedro o unguenti di piombo, mischiati con olio di oliva. Un altro rimedio antico era l'uso di un tampone di garza imbevuto di miele, punte di acacia e carbonato di sodio. Il medico greco Ippocrate consigliava dopo il rapporto di saltare ripetutamente toccandosi il sedere con i talloni.

Meno efficaci erano sicuramente i talismani tipici del Rinascimento: il cuore di salamandra messo vicino alle ginocchia o il "breve", un foglio di carta contenente una formula magica, da appendere, piegato, al collo con un filo di seta.

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

IL NUOVO FOCUS.IT

È online un sito tutto nuovo di *Focus* che si adatta perfettamente al pc, al tablet o allo smartphone da cui decidete di navigare. Un mare di notizie, innovazioni da scoprire per primi e foto bellissime ancora più grandi e agili da sfogliare. Tutti i vostri social network preferiti sono a portata di mano.
www.focus.it Ditelo agli amici!

NEL PROSSIMO NUMERO

BRIDGEMAN/ALINARI

Il lato nascosto dei grandi

Vita privata e abitudini inconfessabili di re, artisti, scienziati... I personaggi storici visti dal "buco della serratura".

Storia del giallo

Simbolo di ricchezza, ma anche marchio d'infamia: le inaspettate sfumature del colore giallo nei secoli.

Piratesse

Non c'erano soltanto Barbanera e i suoi filibustieri: a terrorizzare i mari c'erano anche loro, le piratesse.

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (vicecaporedattore, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Andrea Parlangeli (caporedattore centrale, *aparlangeli@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, vicecaporedattore, *mrivola@gujm.it*)
Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Marta Erba, Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Photo editor Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini
Redazione grafica Francesca Abbate, Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)
Segreteria di redazione
Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:
A. Bacci, F. Xavier Bernard, D. Biagi, G. Boarotto, F. Bona, E. Cattaneo, G. D. Iachini, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Lombardi, A. Marzo Magno, F. Nieddu, P. Pasini, F. Piccinni, V. Reda, E. Spagnuolo, D. Vecchioni, D. Venturoli.

Senior Business Manager Emanuela Biano
Business Manager Barbara Ferro
Direct Marketing & Digital Circulation Development Manager Michela Lupi
Coordinamento Tecnico Valter Martin

G+J/M Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Publisher Magazine Elena Bottaro
Direttore del Personale e Affari Legali Lucio Ricci
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004.

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: servizio.gujm@fisspa.it
Stampa: Nuovo istituto arti grafiche Arvato, Bergamo.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 29,90 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: dall'Italia 199 111 999 costo da telefono fisso € 0,12+ Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore; dall'estero +39 041.5099049; fax 030.7772387. Il servizio abbonamenti è in funzione da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 19.00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI); E-mail: abbonamenti@mondadori.it.
Internet: www.abbonamenti.it/gruner
Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto iva inclusa). Fax 02/95970342. Email collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

FOCUS STORIA COLLECTION
IL GENIO DI LEONARDO

Il numero di *Focus Storia Collection* in edicola è interamente dedicato a Leonardo da Vinci: la sua vita, la sua epoca, le sue intuizioni più geniali e i capolavori artistici. Sfogliando le pagine della rivista scoprirete le ultime ricerche genetiche per ricostruire il volto della donna che ispirò la *Gioconda*, la verità sui simboli nascosti nel *Cenacolo* e negli altri dipinti, gli studi per svelare il capolavoro perduto *La battaglia di Anghiari* e le invenzioni più sorprendenti – dal sottomarino ai robot – ricostruite in 3D grazie agli studi dei ricercatori di Leonardo3.
APPUNTAMENTO A MILANO. Troverete le stesse macchine, e molto altro ancora, nella mostra di Leonardo3 "**Il Mondo di Leonardo**", a Milano fino al 31 ottobre 2015 in piazza della Scala. **Con uno sconto speciale per i lettori di Focus Storia**, valido fino al 31 ottobre 2014, al quale avrete diritto presentandovi in biglietteria con il coupon che trovate qui sotto (attenzione, il coupon va presentato con la rivista, NON ritagliatelo).

COUPON PER L'INGRESSO SCONTATO IN MOSTRA

Questo coupon in originale (non sono valide copie né riproduzioni di alcun tipo) dà diritto a uno sconto del 50% sul biglietto intero di 12 euro di ingresso alla mostra Il **Mondo di Leonardo** aperta tutti i giorni dalle 10:00 alle 23:00 in Piazza della Scala (ingresso Galleria Vittorio Emanuele) a Milano e vale una sola volta e per una sola persona.
Deve essere presentato direttamente in biglietteria assieme alla rivista e non va ritagliato.
Non è valido per sconti su altre tipologie e/o tariffe di biglietto, e non è cumulabile con altre campagne.
Il coupon scadrà inderogabilmente il 31/10/2014.

TIPSIMAGES

È il 1915 e i soldati, al fronte durante la Prima guerra mondiale, assistono allo spettacolo di un contorsionista che si fa chiamare "il serpente umano". Il soprannome del personaggio, oltre che ai tipici movimenti sinuosi dei rettili, era forse dovuto al fatto che a partire dalla fine dell'800 alcuni sedicenti esperti presero a vendere agli aspiranti contorsionisti (ma anche ai sofferenti di artrosi) uno strano miscuglio scuro conosciuto come "olio di serpente" o "olio di lucertola" . Sostenevano fosse ottimo per "sciogliere" le articolazioni. Ma ovviamente era inefficace.

SI PUÒ VIVERE MANGIANDO SOLO PIZZA?

Che cos'è google naps? È vero che ci si bacia di meno? Si può vivere mangiando soltanto pizza? Quanta spazzatura elettronica produciamo? Perché gli uomini non fanno il nuoto sincronizzato? Qual è il record di autogol in una partita? Come fanno i bradipi a respirare stando appesi all'ingiù? Il rosso dà alla testa degli uomini? Che cosa significa la "S" di Superman? Si può ammaestrare una pulce? La coppa del mondo è mai stata rubata?

OLTRE 250 DOMANDE E RISPOSTE CURIOSE E DIVERTENTI SOLO SU FOCUS D&R!

DAL 25 GIUGNO IN EDICOLA!

WWI. La prima guerra moderna.
Nuovo. Imperdibile. In Esclusiva.
sky
I primi carri armati. I primi aerei.
Le prime armi chimiche. La Grande Guerra è stata la prima guerra moderna, rivoluzionaria nella tecnologia ma anche orribile nelle conseguenze.
Lunedì 28 e martedì 29 luglio alle 21:00,
su History HD, canali 407 e 408.
A Luglio anche sul canale 128 di Sky.
Chiamaci 02.7070 o vieni su sky.it/skyfamiglia
HD HISTORY
History HD lo trovi nel pacchetto Sky Famiglia
www.historychannel.it
Seguici su
Disponibile anche su Sky Go e su Sky On Demand